



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 13/02/2014

INDICE

IFEL - ANCI

13/02/2014 Il Sole 24 Ore	9
Tasi, fondi statali indispensabili in 700 Comuni	
13/02/2014 La Repubblica - Nazionale	11
Sacomanni: "Avremo 8-9 miliardi dalle quote di Poste, Eni e Enav"	
13/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	12
Il governo verso un decreto per le nuove aliquote Tasi	
13/02/2014 Il Gazzettino - Pordenone	13
L'Anci con lo "Sportello Europa" gestirà i finanziamenti comunitari	
13/02/2014 Il Mattino - Nazionale	14
Salva-dissesto la norma si ferma a Palazzo Chigi	
13/02/2014 Il Tempo - Roma	15
Buferà in Comune, il Bilancio slitta ad aprile	
13/02/2014 ItaliaOggi	16
Super Tasi, detrazioni garantite	
13/02/2014 ItaliaOggi	17
Demanio, Anci-Invimit a braccetto	
13/02/2014 ItaliaOggi	18
Le semplificazioni sono urgenti	
13/02/2014 MF - Nazionale	20
Invimit-Anci, accordo sul mattone	
13/02/2014 MF - Nazionale	21
Terna e Anci insieme per infrastrutture ecosostenibili	
13/02/2014 Brescia Oggi	22
Lotta alla crisi, i sindacati «chiamano» i Comuni	
13/02/2014 La Liberta	23
«Sale da gioco: è ora di dire basta»	
13/02/2014 La Prealpina - Nazionale	24
Terna e Anci: un tavolo di confronto sulle opere RETE ELETTRICA	

13/02/2014 La Sicilia - Nazionale	25
AnciSicilia Seminario su tributi locali e legge di stabilità 2014 «I tributi locali alla luce delle innovazioni legislative della legge di stabilità 2014»: questo il titolo del seminario, curato dall'AnciSicilia in collaborazione con Ifel (Istituto per la	
13/02/2014 Messaggero Veneto - Nazionale	26
Assistenza Anci per i fondi strutturali Ue	
13/02/2014 Quotidiano di Sicilia	27
Sì al ddl voto sui casinò si passa ai Liberi consorzi	
13/02/2014 Cassino La Provincia	28
Troppe le città metropolitane per Confindustria	

FINANZA LOCALE

13/02/2014 Il Sole 24 Ore	30
Taglio del 3% alla Pa che paga in 30 giorni	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	31
Partiti, salvi gli intrecci fondazioni-enti pubblici	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	32
La politica locale apre a Veneto-Vicenza	
13/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	33
Comuni, ondata di tagli agli stipendi	
13/02/2014 Il Tempo - Roma	34
La Corte dei conti «condanna» 37 sindaci	
13/02/2014 ItaliaOggi	35
Le società partecipate sono dei poltronifici clientelari	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
Sacomanni: 9 miliardi di privatizzazioni per trattare con la Ue lo sconto sul debito	
13/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
Il Tesoro: San Marino esce dalla «lista nera»	
13/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
Sangalli: ora basta annunci, aliquote Irpef giù di un punto per far ripartire i consumi	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	42
Spending review: dalle gare Consip possibili risparmi per 10 miliardi	

13/02/2014 Il Sole 24 Ore	44
Riforme, Italia ultima in Europa	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	47
In arrivo nuova lista Falciani	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	49
Bruxelles non fermi il «bazooka» di Draghi	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	51
Al taglio del cuneo 19 miliardi	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	53
Le istruzioni delle Entrate sulla nuova mediazione	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	55
Rientro dei capitali: adesione già possibile	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	57
«Banche, fondo unico in cinque anni»	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	59
Fondo investimenti, alle Pmi 785 milioni	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	60
«Privatizzazioni, 8-9 miliardi nel 2014»	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	62
Una «eBay» pubblica a sostegno della spending	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	63
Un altro stop Ue alla Svizzera	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	65
All'opera su un database mondiale	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	66
Per l'accertamento termini raddoppiati Si arriva al 2003	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	67
Ritenuta automatica sui bonifici dall'estero	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	69
Il realizzo stoppa il redditometro	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	70
Premi anti-evasione collegati agli incassi	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	71
Un visto veloce per le start-up	

13/02/2014 La Stampa - Nazionale	72
"Un paracadute per il fondo salva-banche"	
13/02/2014 La Stampa - Nazionale	73
Conti, un super-commissario per blindare le casse dell'Inps	
13/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	74
«Il Pil non basta più guardare al benessere»	
13/02/2014 Il Giornale - Nazionale	75
Via al «mini-scudo» per i capitali all'estero	
13/02/2014 Il Foglio	76
DANZA MACABRA SULL'INPS	
13/02/2014 Il Tempo - Nazionale	79
Semestre Ue il governo non bada a spese	
13/02/2014 ItaliaOggi	80
Così la voluntary sarà un flop	
13/02/2014 ItaliaOggi	82
Disclosure inibita da indagini	
13/02/2014 ItaliaOggi	84
Radiografia delle attività estere	
13/02/2014 ItaliaOggi	86
Porte chiuse al reddito a forfait	
13/02/2014 ItaliaOggi	88
Stretta sull'evasione Iva Ridotte le garanzie	
13/02/2014 ItaliaOggi	89
Lo spartiacque: atti impositivi ricevuti dal 2 marzo 2014	
13/02/2014 ItaliaOggi	90
Un reclamo blocca-riscossione	
13/02/2014 ItaliaOggi	92
Il contenzioso frena gli incassi	
13/02/2014 ItaliaOggi	93
Sanatoria ruoli, pressing su rinvio	
13/02/2014 ItaliaOggi	94
Esodati, pronto il decreto sulla quinta tranche	
13/02/2014 ItaliaOggi	95
Ampliata la deducibilità delle «perdite su crediti»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13/02/2014 Corriere della Sera - Roma	97
Bernabè chiede tempo «Deciderò tra 15 giorni»	
13/02/2014 Corriere della Sera - Roma	98
Stipendi gonfiati e secretati grazie al codice 90	
<i>ROMA</i>	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	100
Il Salone del mobile «modello» per l'Expo	
<i>MILANO</i>	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	102
Expo, rischio «stand by» per 260 milioni di fondi	
<i>MILANO</i>	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	104
Per Serravalle listing in salita	
13/02/2014 Il Sole 24 Ore	105
Export, più fondi per le Pmi del Sud	
13/02/2014 La Repubblica - Nazionale	107
Torino, imprese pronte alla marcia anti-governo	
<i>TORINO</i>	
13/02/2014 La Repubblica - Roma	108
Comune, bufera sui doppi stipendi "Marino intervenga e li cancelli"	
13/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	110
Fisco, il Lazio regione più tartassata d'Italia	
<i>ROMA</i>	
13/02/2014 Il Messaggero - Roma	111
Salva-Roma in bilico, aiuti condizionati al controllo sul debito	
<i>roma</i>	
13/02/2014 Il Messaggero - Roma	112
Bilancio, ecco i tagli agli straordinari	
<i>roma</i>	
13/02/2014 Il Messaggero - Roma	113
Rifiuti, Orlando chiede garanzie	
13/02/2014 Il Giornale - Nazionale	114
Elezioni sprint in Piemonte: si rivoterà con le Europee	
<i>TORINO</i>	

13/02/2014 Il Tempo - Nazionale	115
Marino: «Le canne? Ottime per i dolori»	
13/02/2014 L Unita - Nazionale	116
Effetto Cappellacci Sardegna sempre più isolata, caos trasporti	
<i>CAGLIARI</i>	
13/02/2014 Panorama	118
Zona franca, una svolta per la Sardegna	
<i>CAGLIARI</i>	
13/02/2014 Panorama	119
Milano dà la moschea ai più estremisti	
<i>MILANO</i>	
13/02/2014 Panorama	120
Sea, c'è paralisi in cabina di comando	
13/02/2014 Panorama	121
intervista rosario crocetta Sono un rivoluzionario incompreso. Ecco chi vuole azzopparmi	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

18 articoli

Enti locali. Fassino: «Decreto subito»

Tasi, fondi statali indispensabili in 700 Comuni

EFFETTI COLLATERALI L'Anci Emilia-Romagna segnala in una circolare il rischio stangata per le aree edificabili affittate ad agricoltori

Gianni Trovati

MILANO

Sono più di 700 i Comuni che hanno bisogno del fondo statale per far quadrare i conti della Tasi, e anche per questa ragione il presidente dell'Anci Piero Fassino chiede che «il decreto correttivo sia emanato subito, in settimana, nonostante la complessità del dibattito politico».

L'appello arriva dall'ufficio di presidenza dell'Anci, che ieri ha anche rilanciato il problema dei crediti dallo Stato per le spese di giustizia (400 milioni relativi al 2011-2013 in 130 Comuni, ha detto Fassino: Lecce ha fatto causa allo Stato e il Tar ha emanato un decreto ingiuntivo che impone il pagamento a 60 giorni) ma si è concentrato soprattutto sulle traversie del fisco immobiliare. Il correttivo mette sul piatto 625 milioni e chiede che gli sconti per le abitazioni principali siano «tali da generare effetti sul carico di imposta Tasi equivalenti a quelli determinatisi con riferimento all'Imu relativamente alla stessa tipologia di immobili» (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri). In tanti Comuni, però, il puzzle appare complicatissimo da risolvere.

I 625 milioni verranno in larga parte dal mezzo miliardo previsto dalla legge di Stabilità sempre per le detrazioni, ma confluiranno nei Comuni dove le aliquote dell'Imu si sono alzate nel 2012-2013, e dove quindi è più complicato raggiungere con la Tasi lo stesso livello di entrata. Milano, per esempio, si attende circa 80 milioni, Roma meno, ma in lista ci sono pure Torino, Genova, Brescia, Bologna, Napoli e così via. Gli "aiuti" andrebbero lì, e negli altri Comuni che hanno alzato le aliquote Imu, mentre dove la vecchia imposta sull'abitazione principale è rimasta al 4 per mille il compito di trovare risorse per le detrazioni sarà lasciato quasi tutto all'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille, che potrà portare le richieste "lorde" al 3,3 per mille (o all'11,4 per mille sugli altri immobili). È da vedere, però, se il meccanismo funzionerà davvero in tutti i Comuni, al punto che nell'ufficio di presidenza Anci la discussione sulla distribuzione dei fondi. La coperta però pare corta: se si concentra sulle città più in difficoltà si rischia di "premiare" ex post gli aumenti di aliquote, se si distribuisce secondo parametri standard si aprono buchi negli oltre 700 Comuni citati all'inizio.

I correttivi previsti dalle bozze di decreto non bastano comunque a sanare tutti i difetti originari della Tasi, e per capirlo basta leggere una circolare appena diffusa dall'Anci Emilia-Romagna sui tanti nodi applicativi del nuovo tributo. Un problema rilevante riguarda le «aree scoperte», anche dopo l'esclusione dei terreni agricoli ribadita in via interpretativa dall'Economia. A Telefisco, il ministero ha specificato che la Tasi si applica alle aree edificabili coltivate (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 febbraio), e questo imporrebbe di valorizzare come area fabbricabile anche quella affittata a coltivatori, producendo una stangata Tasi incompatibile con il principio della capacità contributiva. Inapplicabile, poi, è l'esenzione delle aree pertinenziali o accessorie, che è ricalcata sulla normativa Tari ma nel caso della Tasi imporrebbe di "sottrarre" alla rendita catastale una quota determinata dalla presenza di parti comuni.

La circolare torna poi sul problema dell'autoliquidazione, che in base alle bozze di decreto attuativo dell'Economia pare destinata a sostituire l'ipotesi di bollettino precompilato. L'autoliquidazione - sostiene la circolare - è l'unica modalità concretamente applicabile, anche perché l'invio dei bollettini precompilati renderebbe impossibile determinare l'imposta per gli inquilini (i Comuni non hanno i dati) e tenere conto delle variazioni intervenute negli ultimi mesi dell'anno, senza che si preveda un meccanismo di conguaglio. Non solo, se la base imponibile Tasi è analoga a quella Imu, sarà il regolamento comunale a dover escludere gli immobili del non profit e quelli di Stato, Regioni e Province.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi applicativi

01|IL BOLLETTINO

Il bollettino precompilato sarebbe inapplicabile per gli inquilini, per le variazioni in corso d'anno e per le nuove occupazioni, da dichiarare entro il 30 giugno dell'anno successivo

02|LE AREE EDIFICABILI

Le aree edificabili coltivate sono imponibili secondo l'Economia, ma questo porterebbe a una stangata perché valorizzerebbe la base imponibile con i meccanismi dell'area edificabile

03|LE PARTI COMUNI

Inapplicabile l'esenzione per parti comuni e aree scoperte pertinenziali, perché queste sono incluse nella rendita catastale in base alla quale si calcola il valore imponibile dell'immobile

Saccomanni: "Avremo 8-9 miliardi dalle quote di Poste, Eni e Enav"

Fisco, Fassino chiede che il decreto Tasi sia approvato in settimana
ROBERTO PETRINI

ROMA - Nel pieno dell'impasse politica governo e Parlamento tentano di riannodare i fili delle misure di politica economica. Fisco, spesa pubblica e privatizzazioni in prima linea. A riaprire il fronte delle dismissioni è stato il ministro per l'Economia Saccomanni: «Entro il 2014 potranno arrivare 8-9 miliardi, da Poste Italiane, Enav, Eni e Stm», ha detto ieri durante una audizione in Senato specificando che per Poste Enav «a breve» saranno nominati gli advisor. Secondo il ministro l'impatto delle privatizzazioni sul debito è di «importi modesti» ma «va dato un segnale all'Europa» e «questo ci consentirà in sede europea l'eventuale flessibilità sui tempi di riduzione del debito che sono piuttosto serrati».

Saccomanni non ha escluso, nel caso delle Poste, che venga considerata l'ipotesi di predisporre forme di incentivo alla sottoscrizione per dipendenti e, con minore probabilità, per i correntisti. Con l'occhio già rivolto alla fase successiva alla crisi, comunque evolva, si profilano tempi stretti. Quattro le misure sulle quali si conta per fare «cassa»: la riduzione dei tassi d'interesse (spread a 200); la spending review che entro fine mese dovrebbe portare i primi frutti; la minisanatoria sul rientro dei capitali (ieri l'Agenzia delle entrate ha emanato le prime istruzioni operative) e l'operazione quoteBankitalia. In Parlamento, dopo l'accelerazione con «tagliola» per l'Imu, dovuta soprattutto all'esigenza di far spazio alla discussione della legge elettorale (che ora, tuttavia, sembra meno pressante), le scadenze si moltiplicano. Entro aprile i Comuni dovranno chiudere i bilanci e ancora non si conoscono le nuove aliquote della Tasi (cioè la tassa che sostituirà l'Imu da quest'anno). «Ci auguriamo che il decreto Tasi sia approvato dal consiglio dei ministri in settimana», ha detto ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino augurandosi che il «dibattito politico» non ostacoli l'emanazione del provvedimento che consente ai Comuni di avere le stesse risorse degli anni passati, di introdurre detrazioni per le famiglie disagiate (in circa 7.000 Municipi) e di elevare selettivamente l'aliquota dello 0,8 per mille.

Sul fronte del fisco, dopo una discussione nata con il governo Monti e rilanciata nel marzo dello scorso anno, con un progetto di legge a firma del Pd Marco Causi, arriva al traguardo la delega fiscale. La riforma strutturale del fisco italiano (in 16 articoli), viene oggi incardinata alla Camera per la terza lettura e non si prevedono ulteriori modifiche dopo il primo passaggio a Montecitorio e l'approvazione del Senato (dove anche Forza Italia ha votato a favore mentre M5S e Sel si sono astenuti). Lo strumento è di grande importanza: contiene in primo luogo la riforma del catasto, in attesa da vent'anni, che consentirà di ridefinire i valori delle varie zone ed evitare la rivalutazione proporzionale ed iniqua approvata con il Salva-Italia due anni fa. L'altro pilastro è quello della revisione delle detrazioni Irpef che è stato spostato dalla legge di Stabilità alla delega e delle agevolazioni Iva in adempimento delle indicazioni europee sulla armonizzazione e per combattere frodi ed evasioni. In prima linea anche la lotta all'evasione e all'elusione fiscale (i cui proventi andranno alla riduzione della pressione fiscale), nella quale saranno coinvolti i Comuni. Strumenti in arrivo: fatturazione elettronica, elenco clientifornitori, tracciabilità, trasmissione telematica dei corrispettivi.

I punti DELEGA FISCO In dirittura d'arrivo la riforma del fisco: catasto, evasione e detrazioni
PRIVATIZZAZIONI Il Tesoro si attende un gettito di 8-9 miliardi nel 2014.

Si parte con Poste e Enav **SPENDING** A fine mese le prime indicazioni della Commissione Cottarelli sui tagli
Il Venerdì CROLLANO GLI STIPENDI Sul Venerdì: le aziende offrono salari polacchi, ma il costo della vita è italiano
PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.palazzochigi.it

Tasse e casa

Il governo verso un decreto per le nuove aliquote Tasi

L'aumento tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille delle aliquote Tasi, la nuova tassa sulla casa che ha sostituito l'Imu, sarà inserito in un decreto legge ad hoc, già ribattezzato «decreto casa» al quale sta lavorando il governo. Crisi e «staffetta» tra Enrico Letta e Matteo Renzi permettendo, il testo potrebbe essere approvato già nel consiglio dei ministri di domani. A sollecitare un rapido via libera è stato ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino. «La proposta concordata con il governo - ha detto il presidente dell'Anci relativa all'utilizzo di un'aliquota compresa tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille sulla prima o la seconda casa garantisce a circa 7200 Comuni la copertura delle detrazioni calcolate con l'Imu e il minor gettito che una parte di essi ha avuto nel passaggio alla Tasi». Fassino ha poi spiegato che per circa 700 Comuni l'aliquota dello 0,8 per mille «non è sufficiente per la compensazione delle risorse, per cui potranno attingere da un fondo perequativo la cui dotazione è pari a 625 milioni».

SUPPORTO PER GLI ENTI LOCALI

L'Anci con lo "Sportello Europa" gestirà i finanziamenti comunitari

Come fa un Comune a sapere se in tempi di casse vuote una sua idea o un suo progetto può essere finanziato con fondi europei? In Friuli Venezia Giulia d'ora in poi la prima tappa la potrà fare all'Anci Fvg, che ha aperto lo «Sportello Europa», proprio per supportare gli enti locali ad accedere ai fonti strutturali dell'Ue. Un'iniziativa che giunge ad inizio della nuova programmazione 2014-2020, la quale «si pone l'obiettivo di uno sviluppo smart, cioè intelligente, sostenibile, inclusivo nei nostri territori - sottolinea il presidente Anci, Mario Pezzetta -. I fondi strutturali assumono una doppia rilevanza strategica: da un lato per la disponibilità di risorse, dall'altro per la specifica attenzione riservata ai territori nella nuova programmazione». La quale, però, predilige ormai i progetti integrati, che coinvolgano pubblico e privato per una collaborazione che determini risultati durevoli e condivisi di sviluppo socio-economico. È condividendo appieno questo orientamento che l'Anci Fvg proprio oggi sarà alla Direzione regionale delle Attività produttive per verificare la possibilità che una quota dei fondi Fesr a disposizione della Regione per il prossimo settennato, circa 230 milioni, sia destinata a progetti di sviluppo smart promossi dal territorio in una logica di partenariato pubblico-privato, progetti capaci di creare lavoro e un valore aggiunto per le comunità. In questa prospettiva l'ente pubblico avrà il ruolo fondamentale di garante che il progetto abbia davvero una ricaduta socio-economica positiva per la collettività, attraverso un processo che non rappresenti un costo per le casse pubbliche. Un esempio? Al suo debutto lo Sportello Europa dell'Anci Fvg è stato interpellato da un Comune cui è stata donata la biblioteca di uno scrittore. L'ente ora vorrebbe valorizzarla, creando anche un premio. L'Europa, però, non finanzia più progetti singoli del genere. Fine delle speranze? No, l'accesso ai fondi Ue è possibile se il Comune attraverso un bando mette a disposizione questo bene collettivo affinché qualcuno lo gestisca creando valore e nel progetto, per esempio, l'iniziativa sia messa in rete con le strutture turistiche per la valorizzazione dell'identità locale. An. Lan. © riproduzione riservata

Salva-dissesto la norma si ferma a Palazzo Chigi

Individuata la strada e gli interlocutori per evitare il dissesto finanziario, la crisi di governo potrebbe rallentare sul più bello il faticoso lavoro politico romano che il sindaco Luigi de Magistris ha messo in campo. Alleanze strategiche con i parlamentari di qualsiasi colore, un patto per salvare Napoli non la giunta arancione, non de Magistris; un patto con l'Anci e con il governo stesso. Se Letta andrà a casa cosa succederà? A Palazzo San Giacomo sono fiduciosi, riscontrano una volontà politica non tanto per salvare Napoli ma come ha puntualizzato l'Anci con il presidente Piero Fassino, decine e decine di Comuni grandi e piccoli stretti in una morsa burocratica troppo forte a prescindere dall'autonomo lavoro della Corte dei conti. Come stanno le cose dunque? Si lavora su un doppio binario. Da un lato la possibilità di presentare un nuovo piano di riequilibrio finanziario alla Corte dei conti dopo il diniego avuto dalla sezione di controllo della Campania, dall'altra un regola generale che valga per tutti i municipi, che alleggerisca un po' magari il patto di stabilità per liberare risorse che pur ci sono. Uno schema che stanno portando avanti, insieme con l'Anci, il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio e il sottosegretario al ministero degli Interni Gianpiero Bocci che ha la delega agli enti locali. Lo stesso ministro in una intervista a Il Mattino così ha inquadrato la situazione: «Ho garantito al sindaco la massima collaborazione, tutti noi, il governo, vogliamo che il percorso avviato vada avanti per non far ricadere conseguenze pesanti sui cittadini. Da parte mia c'è disponibilità ad approfondire. È molto importante che la capitale del sud venga seguita dal governo, ed è molto importante che il Comune garantisca il risanamento che passa per il riordino delle municipalizzate, la vendita degli immobili e si trovi soluzione alla questione dei residui attivi. Problemi che non riguardano solo Napoli, ma decine e decine di Comuni in tutto il Paese. Noi approfondiremo le problematiche napoletane anche con il ministero della Finanza e degli Interni». A proposito di nuovi ordinamenti così il ministro si esprime: «La questione è un'altra: bisogna trovare regole precise che valgano per tutti, perché sui residui attivi e le partecipate, tanto per fare un esempio, Napoli non è la sola a trovarsi in queste condizioni, e ci sono decine di Comuni che non fanno parte delle aree metropolitane. Con le leggi vigenti qualcosa è già previsto, in tema di municipalizzate, queste devono dotarsi di fondo di garanzia. Un discorso che va approfondito anche per gli accantonamenti. Questa la strada da seguire e approfondire». Al riguardo lo stesso Bocci ha puntualizzato con maggiore chiarezza la strada più breve che non esclude l'altra, la via legislativa, ovvero la possibilità di ripresentare un nuovo piano di riequilibrio, riveduto e corretto, per avere il sì dalle sezioni di controllo della Corte dei Conti: «C'è il disegno di legge del ministro Delrio - dice il sottosegretario - sulle città metropolitane, per esempio la fusione dei Comuni, ce ne sono 26 in corso, con soppressioni di 62 comuni di cui uno in Campania e qui entriamo nella difficoltà dei Comuni nell'approvare il piano di riequilibrio finanziario». Quindi lo scenario più vicino: «Le decisioni che assume la Corte dei Conti non riguardano solo Napoli ma decine di Comuni. Decisioni che vanno rispettate. Ora se è vero che i piani di rientro non possono essere variati dagli enti locali fino all'approvazione o al diniego, è anche vero che una tantum, dopo la corresponsione delle liquidità del decreto 35, la Corte dei Conti, con deliberazione numero 22 del 2013 ha previsto la possibilità di eventuali nuove istruttorie da parte della competente sezione regionali di controllo. Ovvero presentare un nuovo piano». lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annunci Il sindaco aveva promesso di approvarlo addirittura entro dicembre. Marcia indietro anche sui rifiuti
Bufera in Comune, il Bilancio slitta ad aprile

Stop alla riduzione degli stipendi dei dipendenti. Ma tutto tace sui doppi incarichi in giunta Finanziaria 2014 La proroga richiesta dall'Anci per definire meglio la parte fiscale Assemblea capitolina Pronta la proposta per mettere un freno agli incarichi esterni
Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Non si placa la burrasca in Campidoglio. Nonostante l'assessore all'Urbanistica, Giovanni Caudo che, trionfante annuncia urbi et orbi l'approvazione in giunta delle prime due delibere urbanistiche (dopo otto mesi); e l'acqua che per tutta la giornata di ieri è stato costretto a gettare sul fuoco il vice sindaco Nieri su doppi stipendi di alcuni componenti la giunta e su una memoria, approvata, che non tocca gli stipendi dei dipendenti. A mettere la ciliegina, anzi due, sulla torta del giorno, il sindaco Marino che sollevato ha dato la notizia della proroga, richiesta dall'Anci, ad aprile per l'approvazione del bilancio 2014; e i dati della ragioneria generale che svelano la morosità del Comune nei confronti di Acea per 42 milioni di euro, riferibili sostanzialmente all'alimentazione di uffici e sedi comunali e all'illuminazione pubblica. A chiudere poi l'annuncio, sempre di Marino che «a breve il ministro Orlando nominerà il commissario per i rifiuti. Per raggiungere gli obiettivi - ha spiegato il primo cittadino sulla gestione dei rifiuti abbiamo fatto presente al ministro l'esigenza di avere una figura commissariale nominata dal Governo che ci aiuti in questo percorso gestionale, con i poteri di un commissario». A tirar le somme insomma, la compatezza politica dentro e fuori il Campidoglio, passando ovviamente per la Regione di Zingaretti resta un'utopia. Il Pd, contrario al commissariamento sui rifiuti, il sindaco che aveva promesso di «approvare il bilancio 2014, entro dicembre, insieme a quello del 2013», una politica sul personale, tutta da chiarire, e la vicenda dei doppi stipendi del segretario generale e dell'assessore al Bilancio, quest'ultima continua a lavorare a pieno ritmo anche alla Corte dei conti, sono tutte spine al fianco di un primo cittadino che, appare, sempre più debole. Se ne sono accorti dall'Assemblea capitolina, da dove parte un nuovo attacco, formalizzato con la convocazione di una seduta straordinaria del Consiglio comunale sul personale capitolino. Il presidente dell'Aula, Mirko Coratti, ha annunciato che presenterà un atto di indirizzo per l'abbandono delle procedure di reperimento per dirigenti esterni. Un richiamo all'austerità su dirigenti esterni, doppi incarichi e super stipendi è arrivato anche dal coordinatore della maggioranza Fabrizio Panecaldo. Una tempesta perfetta, insomma, dove comporre il bilancio, il primo politico targato Marino, appare una missione davvero impossibile. Irpef, Tasi, Imu da una parte, investimenti su sociale, urbanistica, lavori pubblici dall'altra. In mezzo un assessore che praticamente vuole solo Marino, un Pd sul piede di guerra che non fa più sconti, e un'alleanza, quella con la Regione di Zingaretti che sembrava inossidabile e che invece non sembra stia portando all'effetto sperato. Quello sui rifiuti infatti è un gettare la spugna, in barba a chi, come parte del centrosinistra sostenne a gran voce durante i governi Alemanno-Polverini, la fine al commissariamento, inteso come alibi della politica per «non metterci la faccia».

Foto: Personale Il sindaco e il suo vice Nieri che ha la delega sui dipendenti comunali

Le prime stime sugli effetti del decreto legge atteso venerdì in cdm. Fassino: fare presto

Super Tasi, detrazioni garantite

In 7.200 comuni gli stessi sconti in vigore per l'Imu
DI FRANCESCO CERISANO

La maggiorazione Tasi, che consentirà ai sindaci di spingere l'aliquota della tassa servizi fino al 3,3 per mille per la prima casa e all'11,4 per mille sulla seconda, garantirà la copertura delle stesse detrazioni un tempo in vigore per l'Imu in circa 7.200 comuni su 8.093. Mentre saranno circa 700 gli enti che, pur spingendo la maggiorazione fino allo 0,8 per mille, non riusciranno a coprire le risorse mancanti nel passaggio dall'Imu alla Tasi e per questo attingeranno al tesoretto di 625 milioni di euro che transiteranno nel fondo di solidarietà. Sono queste le prime simulazioni fatte dall'Anci sull'impatto che i correttivi proposti dal governo alla disciplina della Tasi avranno sulle tasche dei contribuenti. Le novità dovrebbero diventare ufficiali venerdì, giorno in cui il decreto legge casa (in cui conuiranno le novità sulla tassa servizi) è atteso sul tavolo del consiglio dei ministri. Indipendentemente da come andrà a finire lo scontro interno al Pd che potrebbe portare a una staffetta tra Enrico Letta e Matteo Renzi, l'urgenza del provvedimento impone una corsia preferenziale al riparo da eventuali rimpasti di governo. I comuni, infatti, hanno bisogno di un quadro di regole chiaro per chiudere i bilanci. Nonostante il rinvio del termine al 30 aprile, i tempi sono stretti perché negli oltre 5 mila comuni che andranno al voto a maggio il bilancio dovrà essere chiuso entro il 10 aprile. E i sindaci vogliono stare tranquilli. Sarà anche per questo che, in deroga alla prassi che vuole che per lo slittamento dei bilanci basti un decreto ministeriale, la proroga al 30 aprile sarà recepita nel decreto legge. «In modo da essere subito operativa», ha spiegato a ItaliaOggi il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta. « Ci aspettiamo un'emanazione rapidissima del provvedimento, già a partire da questa settimana. La speranza è che l'agenda del parlamento non ostacoli la vita dei comuni», ha osservato il presidente dell'Anci Piero Fassino. «È essenziale non abbassare il livello dei servizi. Quello che chiediamo è che la complessità del dibattito politico non ponga ostacoli al decreto». Il provvedimento conterrà molte altre novità per gli enti locali. A cominciare da un ulteriore allentamento del patto di stabilità per i piccoli comuni, nell'ambito del patto verticale regionale. Meno paletti anche per l'accensione di mutui per gli enti locali. I comuni potranno rinegoziare i prestiti contratti, allungandone la durata temporale. E se da questa rinegoziazione dovessero derivarne interessi passivi più salati, gli enti potranno sfiorare il limite all'indebitamento (che la legge di Stabilità 2014 ha appena elevato per l'anno in corso dal 6% all'8% del rapporto tra interessi passivi ed entrate correnti). Novità anche per i dirigenti a contratto la cui incidenza all'interno della pianta organica dirigenziale non dovrà più essere contenuta entro il 30%, ma potrà anche essere superiore. Prorogati al 31 dicembre i termini per la dismissione delle quote delle partecipate. Alla base dello slittamento, ha spiegato Fassino, «l'apertura di un confronto tra governo e Anci per arrivare a una normativa che superi la frammentazione dei provvedimenti».

Foto: Piero Fassino

INTESA

Demanio, Anci-Invimit a braccetto

DI GIOVANNI GALLI

Il federalismo demaniale scalda i motori. È stato siglato ieri nella sede dell'Anci un protocollo d'intesa fra l'Associazione nazionale dei comuni italiani e Invimit, la Sgr recentemente costituita dal ministero dell'economia e finanze con l'obiettivo di valorizzare e dismettere il patrimonio immobiliare pubblico. Hanno firmato l'accordo il presidente Anci Piero Fassino e il presidente Invimit Vincenzo Fortunato. La collaborazione porterà alla creazione di fondi d'investimento immobiliari promossi o partecipati da enti locali e finalizzati alla rigenerazione e/o nuova costruzione di edifici scolastici, nonché di fondi d'investimento immobiliari promossi o partecipati da enti locali e finalizzati alla valorizzazione di beni propri dei comuni e/o provenienti dalle procedure del federalismo demaniale e/o non più utilizzati dal ministero della difesa.

La relazione presentata lo scorso 10 febbraio da Confprofessioni alla Bicamerale

Le semplificazioni sono urgenti

Professionisti fondamentali per alleggerire la burocrazia

Pubblichiamo ampi stralci della relazione presentata lo scorso 10 febbraio alla Commissione bicamerale per la semplificazione, presieduta da Bruno Tabacchi, da una rappresentanza di Confprofessioni, guidata da Claudia Alessandrelli, delegata alla semplificazione. Il testo integrale è scaricabile dal sito www.confprofessioni.eu Le tematiche della semplificazione - sia normativa che amministrativa - e della qualità della regolazione occupano da tempo un ruolo centrale nell'agenda politica, tanto in Italia quanto presso le istituzioni dell'Unione europea. Nel nostro Paese, la politica di semplificazione ha cominciato ad assumere una configurazione organica a partire dalla seconda metà degli anni 90, registrando tuttavia una significativa accelerazione soltanto negli ultimi anni. Tre sono state le direttrici principali di questi interventi: la semplificazione normativa, cui è connessa la qualità della regolazione; la semplificazione dei procedimenti, collegata alla misurazione degli oneri amministrativi; e la semplificazione organizzativa. Semplificazione e qualità normativa Prendiamo le mosse dal capitolo della semplificazione normativa, sulla quale Governo e Parlamento di più si sono spesi negli ultimi anni, con risultati non trascurabili sul fronte dello sfoltimento della legislazione vigente e della sua raccolta in banche dati pubbliche. È tuttavia nostra convinzione che la semplificazione normativa non vada perseguita soltanto attraverso tecniche abrogative della legislazione vigente e delegificazioni. Le prime non sempre si accompagnano a reali semplificazioni burocratiche, lasciando spesso sistemi normativi lacunosi e imprecisi e dando luogo a complessità che finiscono per essere colmate in sede interpretativa; le seconde portano spesso ad una complessità del quadro regolativo di rango secondario. Occorre, piuttosto, accompagnare i processi di abrogazione legislativa e di delegificazione con una sistematica raccolta di testi unici misti per settori di materie, in modo da offrire all'operatore un quadro normativo di agevole consultazione. Parallelamente, deve essere intrapreso uno sforzo verso la semplificazione del quadro costituzionale delle competenze legislative ripartite tra Stato e Regioni. In alcuni settori le norme di legge di Stato e Regioni, le norme europee, la normativa secondaria, le norme tecniche di enti locali e uffici amministrativi si sovrappongono, creando sistemi normativi oscuri ed impenetrabili per chiunque sia chiamato a darvi applicazione. È necessario pertanto procedere con la massima urgenza alla riforma dell'art. 117 Cost., stabilendo una ripartizione più netta delle competenze legislative tra livelli di governo, ed eliminando la figura della legislazione concorrente (art. 117, comma 3, Cost.), non a caso abrogata di recente anche in Germania. Semplificazioni e lavoro Una particolare attenzione deve essere dedicata al quadro regolativo in materia di lavoro, dove sono particolarmente evidenti le ricadute negative dell'ipertrofia normativa. Da più parti si chiedono riforme ed interventi radicali in nome di una universalizzazione delle tutele e di una regolamentazione più rispondente alle moderne esigenze produttive. Tutto ciò non può essere realizzato senza un'azione diretta a ridurre e semplificare il quadro regolatorio esistente: l'insieme delle norme legislative che disciplinano il rapporto di lavoro in Italia è divenuto nel corso degli anni così voluminoso e complesso da rendere pressoché impossibile una conoscenza di tutti i risvolti, non solo per imprese e lavoratori che ne sono la parte attiva, ma anche per i professionisti chiamati ad applicarle. Prendiamo ad esempio il Testo unico sulla maternità e paternità (dlgs n. 151 del 2001): i 57 articoli dedicati alle materie della protezione della gravidanza e puerperio, dei permessi e dei congedi parentali, possono agevolmente essere riassunti in un solo articolo composto di pochi commi; per non citare poi le leggi che nel corso del tempo hanno disciplinato la materia del sostegno al reddito (se ne contano 37) su cui solo in tempi recenti si è provato ad intervenire. Anche qui basterebbero poche e chiare disposizioni. (...) Confprofessioni sostiene con convinzione l'autonomia negoziale delle Parti Sociali, che mediante la contrattazione collettiva possono adeguare alle specifiche città dei singoli settori la regolazione del mercato del lavoro. Siamo consapevoli che i contratti collettivi sono numerosi, e che anche su questo fronte è necessaria una razionalizzazione; ma è altrettanto evidente che la produzione legislativa in materia di lavoro deve essere semplificata e sfoltita, e

favorire tecniche regolative maggiormente rispettose dell'autonomia dei soggetti collettivi. Semplificazione amministrativa Immediatamente collegato al tema della semplificazione normativa è quello della semplificazione amministrativa: occorre colmare quello che in altre occasioni abbiamo definito uno spread amministrativo che il nostro sistema-Paese fa registrare rispetto alle altre democrazie sviluppate. Viene anzitutto in rilievo la complessità organizzativa. Il quadro delle amministrazioni italiane è caotico ed affollato, sia a livello verticale che orizzontale; una complessità che alimenta sprechi, inefficienze, corruzione e privilegi. Confprofessioni ritiene prioritario intervenire per correggere la complessità organizzativa a tutti i livelli, a partire dalla definitiva e radicale abolizione delle Province (su cui si gioca la credibilità della classe politica) e dalla riduzione delle società pubbliche, specie di quelle controllate dagli enti regionali e locali. A fianco della semplificazione di organi e istituzioni, va perseguita con nettezza una strategia di massimizzazione della efficienza dell'azione amministrativa. (...) Semplificazione e crescita economica: il ruolo sussidiario dei professionisti Le realtà produttive sono il primo ambito su cui occorre concentrare gli sforzi di riforma. In questa prospettiva, al di là della necessaria riduzione della pressione fiscale su cittadini e operatori economici, è anzitutto da ripensare il rapporto tra Stato e contribuente, attraverso uno sforzo di semplificazione fiscale che potrà anche aiutare il contrasto dell'evasione. La risposta del legislatore è stata, invece, un'incredibile complicazione del quadro degli adempimenti fiscali, che ha messo in ginocchio commercialisti e cittadini. Le nostre proposte sono ferme da tempo: mappatura degli adempimenti fiscali ed unificazione dei termini per gli adempimenti fiscali e amministrativi. Sul fronte del dialogo tra imprese e pubblica amministrazione, la strategia del legislatore ha coinciso con il rilancio degli Sportelli unici per le attività produttive, come unico punto di contatto in luogo delle tante amministrazioni che intervengono nei diversi procedimenti. Ma l'efficienza di questi strumenti è ormai da tempo contestata - da ultimo nell'Audizione di Confindustria davanti a questa Commissione. Peraltro, ricerche molto accurate sull'operatività degli Sportelli sono state svolte da Unioncamere, per il tramite di Infocamere, e dal Politecnico di Milano, su mandato dell'Anci e dell'Upi. Da entrambe le analisi sono emersi molti limiti nel funzionamento di queste strutture, come la disomogeneità delle strutture interne dei Suap, l'eterogeneità delle modulistiche e delle procedure, sistemi informatici propri non in grado di «colloquiare» e interfacciarsi con gli altri. (...) Semplificazioni e società della conoscenza Un contributo determinante alla trasparenza ed alla accessibilità della amministrazione pubblica può derivare dall'attuazione del codice digitale della p.a., con la completa informatizzazione di tutte le procedure. Anche secondo il rapporto «Doing Business 2014» la competitività nel nostro Paese cresce attraverso l'informatizzazione di tutte le procedure che consentono il miglioramento, l'accesso e la trasparenza delle informazioni. Il rapporto ha evidenziato come le amministrazioni comunali che rendono disponibili informazioni chiare, complete e accessibili in rete nel settore edilizio aiutano i professionisti e gli imprenditori ad evitare ritardi nell'ottenimento dei permessi prescritti; inoltre, l'interazione telematica tra privati e funzionari pubblici è destinata a diminuire i rischi corruttivi le transazioni illecite, aiutando la tracciabilità delle informazioni ed i controlli. Molto avvertita è anche l'esigenza di uno sviluppo nella costituzione di banche dati informatiche «Open Access». A questo proposito, vogliamo sottolineare l'ausilio che può provenire dalle competenze dei professionisti. La pubblica amministrazione potrebbe avvalersi del supporto di Società multiprofessionali costituite nella forma di Stp, nelle quali è ora possibile avvalersi anche di lavoratori non professionisti con competenze tecniche, di tipo informatico. A tale proposito, sarebbe essenziale veicolare in questa direzione i Fondi strutturali stanziati nell'ambito del Programma europeo per il periodo 2014-2020.

Foto: Bruno Tabacci

SIGLATO UN PROTOCOLLO DI INTESA PER LA VALORIZZAZIONE DEGLI IMMOBILI DEI COMUNI

Invimit-Anci, accordo sul mattone

Insieme potranno costituire fondi per l'edilizia scolastica, per i beni ex Difesa e per l'efficientamento energetico. L'intesa durerà tre anni ed è rinnovabile. Nel comitato di coordinamento Spitz e Petagna Luisa Leone

Tre anni per cimentarsi nell'ardua impresa di muovere gli immobili dei Comuni. Ieri Invimit e Anci hanno siglato un protocollo d'intesa mirato proprio alla valorizzazione del mattone dei sindaci. L'accordo tra la sgr del Tesoro e l'associazione che rappresenta i Comuni italiani ha una durata di tre anni, potrà essere rinnovato alla scadenza (ma anche rescisso anticipatamente) e individua quattro filoni di attività su cui avviare la collaborazione. Questi pilastri sono la costituzione di fondi partecipati o promossi dagli enti locali e dedicati all'edilizia scolastica e alla valorizzazione del loro patrimonio non strumentale; ma anche veicoli costituiti e gestiti direttamente da Invimit «per massimizzare l'utilità pubblica degli investimenti», si legge nel protocollo. Infine si potranno costruire strumenti dedicati all'efficientamento energetico, anche per «attivare forme di partenariato pubblicoprivato finanziabili con le risorse gestite da Invimit». Ad ogni modo la partnership potrà poi estendersi a «ulteriori segmenti sui quali collaborare». Non a caso, a leggerlo integralmente, il documento siglato ieri a Roma nella sede dell'Anci dal presidente dell'associazione Piero Fassino e da quello di Invimit Vincenzo Fortunato, sembra più che altro un contenitore da riempire di contenuti. Proprio per questo si prevede che al protocollo seguano una serie di intese operative con le quali saranno individuati «i progetti operativi e i piani esecutivi per la loro attuazione». Dietro le quinte la regia è demandata a un comitato di coordinamento, composto di quattro membri, due per Invimit, l'ad Elisabetta Spitz e Carlo Petagna, e due per l'Anci, Veronica Nicotra e Alessandro Gargani. Più in generale, per quanto riguarda i Comuni, saranno la Fondazione Ifel e la Fondazione Patrimonio comune a sottoscrivere le intese operative con la sgr del Tesoro. Per Invimit si tratta di certo di un colpo importante nella corsa alla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, visto che in campo ci sono soggetti che già vantano antichi rapporti con gli enti locali, come la Cdp (che ora può contare anche su Fintecna immobiliare) e il Demanio. Avere creato un legame con l'associazione dei Comuni potrà facilitare il lavoro del team guidato da Fortunato e Spitz e permettere loro di partecipare in maniera più attiva alla partita per la valorizzazione del mattone degli enti territoriali, che è poi quella più interessante. Basti pensare che in termini di valore, secondo uno studio Astrid, ben l'85% del patrimonio immobiliare pubblico è proprio nelle mani di Regioni, Province e Comuni e che, sempre secondo la fondazione presieduta dal numero uno di Cassa Depositi e Prestiti, Franco Bassanini, nel prossimo quinquennio dalla vendita degli immobili non governativi dello Stato si potrebbero ricavare circa 6 miliardi, contro i 10-15 miliardi che si potrebbero ottenere da quelli in mano agli enti territoriali. Tra l'altro l'accordo siglato ieri con l'Anci è un'ulteriore testimonianza dell'accelerazione impressa alle attività della sgr del Tesoro, dopo che, come anticipato da MF-Milano Finanza di mercoledì, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha firmato i decreti per l'autorizzazione del passaggio a quest'ultima degli immobili non strumentali di Inps e Inail. I provvedimenti si trovano ora al vaglio della Corte dei Conti ma dovrebbero essere pubblicati a breve in Gazzetta Ufficiale. Non solo. Molto importante, anzi fondamentale nel quadro dell'accordo siglato ieri, sarà l'avvio del fondo di fondi di Invimit, anch'esso pronto al lancio e che permetterà alla sgr di investire in veicoli costituiti dagli enti locali appunto, ma anche Demanio e altre società pubbliche. (riproduzione riservata)

Foto: Vincenzo Fortunato

Terna e Anci insieme per infrastrutture ecosostenibili

Condividere la localizzazione delle opere elettriche sul territorio attraverso una sempre maggiore armonizzazione fra gli interventi di sviluppo di Terna e gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale dei Comuni. Questo l'obiettivo del protocollo di intesa firmato da Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Terna, e Piero Fassino, presidente dell'AnCI. L'accordo prevede che Terna e Anci lavoreranno insieme per armonizzare le necessit? del sistema elettrico con quelle della tutela dell'ambiente e del territorio, relativamente alla localizzazione delle opere di sviluppo della rete elettrica di trasmissione, per le quali Terna ha già investito circa 8 miliardi di euro dal 2005 ad oggi per 2.500 km di nuova rete e 84 nuove stazioni elettriche, ed altrettanti investimenti prevede nel prossimo decennio, con circa 3 miliardi già in corso di realizzazione nei 250 cantieri attualmente aperti su tutto il territorio nazionale.

Foto: Flavio Cattaneo e Piero Fassino

SPI, FNP E UILP IN UNA LETTERA ALLE AMMINISTRAZIONI TERRITORIALI SOLLECITANO L'ADOZIONE DI ALCUNI ORIENTAMENTI NEI BILANCI 2014

Lotta alla crisi, i sindacati «chiamano» i Comuni

I sindacati bresciani dei pensionati hanno scritto ai sindaci dei Comuni della provincia. Ecco il testo integrale. «L'onda lunga della crisi di questi anni non ha risparmiato il nostro territorio ed i suoi cittadini. La caduta dell'occupazione e l'impoverimento dei redditi delle famiglie di lavoratori e pensionati hanno dilatato l'area della fragilità sociale e fatto riemergere i segni della povertà, alimentando una diffusa percezione di incertezza a livello individuale e collettivo e moltiplicando la domanda di tutela e protezione sociale. Come sindacati bresciani dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil, presenti e radicati in tutti i Comuni della provincia, cogliamo con crescente preoccupazione i segnali di una vera e propria emergenza sociale che coinvolge strati sempre più vasti della popolazione bresciana, anziani e pensionati compresi, che stentano a mantenere condizioni di vita dignitose. Un allarme, il nostro, che sul piano generale trova conferma nelle considerazioni contenute nel recente rapporto sull'Italia del Comitato europeo dei diritti sociali che il Consiglio d'Europa ha reso noto nei giorni scorsi. Lavoro, politiche sociali inclusive, equità fiscale, redistribuzione del reddito devono diventare il contenuto di politiche mirate alla crescita, cui sono chiamati in uno sforzo comune straordinario tutti gli attori politico-istituzionali, sociali, economici. A scala locale, siamo convinti che dentro questo scenario le Amministrazioni comunali rivestano una funzione cruciale soprattutto in due direzioni: la programmazione territoriale della rete dei servizi sociali per la popolazione, a partire dalle fasce più deboli e fragili; la capacità di orientare e gestire nel segno dell'equità le nuove attribuzioni e gli spazi di autonomia che la recente legge di stabilità assegna ai Comuni in materia di fisco locale. In ragione di questo, Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil, nel rispetto dei diversi ruoli e responsabilità, sollecitano le Amministrazioni comunali bresciane ad assumere i seguenti orientamenti di fondo già nella predisposizione dei bilanci di previsione 2014: 1 - mantenere inalterato all'interno dei bilanci comunali il volume della spesa per il sistema di welfare locale in relazione alla priorità degli interventi per servizi socio-assistenziali e di integrazione socio-sanitaria riferiti a situazioni di fragilità sociale (non autosufficienza, disabilità, condizione mi norile) ed alle condizioni di reddito dei nuclei familiari; 2 - assicurare continuità, diffusione, qualità della rete dei servizi e delle prestazioni, a partire dalla tutela delle fasce di popolazione socialmente ed economicamente più deboli, sviluppando sempre più forme di gestione di sistema e interventi a rete (gestioni associate a livello sovracomunale, programmazione integrata attraverso i Piani di Zona, processi di coinvolgimento e di partecipazione delle diverse realtà e risorse della comunità civile e sociale locale); 3 - garantire una politica tariffaria di salvaguardia e tutela dei redditi da lavoro e da pensione più bassi nell'accesso alle prestazioni ed ai servizi a domanda, attraverso l'individuazione di livelli Isee più adeguati e fasce di esenzione totale/parziale; 4 - evitare l'inasprimento indiscriminato della fiscalità locale che ha già raggiunto livelli insostenibili per l'effetto combinato dell'aumento delle addizionali Irpef e del peso della tassazione sulla casa e sui servizi. Occorre individuare forme di esenzione, detrazione e progressività nella applicazione della nuova Imposta Unica Comunale (IUC), con attenzione alle categorie economicamente e socialmente più deboli, in ogni caso evitando un sovraccarico dell'aliquota sulla componente Tasi riferita all'abitazione principale; 5 - rafforzare l'impegno a contribuire attivamente al contrasto all'evasione fiscale attraverso l'adesione al protocollo regionale Anci - Agenzia delle Entrate, con l'impegno a finalizzare alla spesa sociale parte degli introiti provenienti dagli accertamenti. L'esperienza positiva di quasi vent'anni di confronto e negoziato tra le organizzazioni sindacali bresciane dei pensionati e la maggior parte delle Amministrazioni comunali può consentire di orientare, nel rispetto dei rispettivi diversi ruoli, soluzioni positive per la cittadinanza».

«Sale da gioco: è ora di dire basta»

Il vescovo in campo contro la azzardopatia. Appello alle parrocchie
Elisa Malacalza

«No, non posso non essere coinvolto. Non posso non sentirmi responsabile di questa liberalizzazione incontrollata». Il vescovo della diocesi di Piacenza-Bobbio, Gianni Ambrosio, a pochi giorni dalla raccolta firme nelle piazze e nelle parrocchie perché si arrivi a una legge di iniziativa popolare che consenta di arginare i rischi legati alla dipendenza da gioco d'azzardo patologico, invita tutti i cittadini a tenere bene in considerazione un interrogativo contenuto nella Bibbia. «"Dov'è tuo fratello? " Le persone più fragili vanno tutelate, ma questo problema può riguardare tutti - precisa il vescovo -. Una volta caduti in una dipendenza, è davvero difficile ritrovare la libertà perduta. Il dramma di queste persone si traduce in un alto costo sociale, le relazioni familiari si sgretolano. Il problema è molto serio, grave. Ci vuole una maggiore presa di coscienza e di responsabilità da parte di tutta la comunità locale. Dobbiamo tutti insieme rispondere alla domanda "Dov'è tuo fratello? " e chiederci se ci siamo realmente curati di lui».

Appello ALLE PARROCCHIE In accordo con il vescovo, dunque, la Caritas Diocesana, la Pastorale sociale, la pastorale giovanile e dello sport, hanno rivolto ieri alle parrocchie l'invito ufficiale a condividere la raccolta firme. Piacenza ha infatti aderito all'iniziativa "Mille piazze contro l'azzardo", sostenuta da Legautonomie e Anci dell'Emilia-Romagna insieme alla "Scuola delle buone pratiche", con l'obiettivo di raccogliere almeno 50mila firme a livello nazionale, diecimila in regione e mille a Piacenza. «Alle parrocchie che desiderano aderire all'iniziativa - spiegano Giuseppe Chiodaroli (Caritas), don Paolo Cignatta (Pastorale) e Massimo Magnaschi (Caritas) - proponiamo di organizzare un punto di raccolta delle firme nelle domeniche del 16 e 23 febbraio al fine di contribuire al successo di questa importante iniziativa».

Ecco con quali modalità: le parrocchie dovranno mettere a disposizione un banchetto e 2 o 3 volontari che raccolgano le firme; la Provincia provvederà a fornire le schede già vidimate dal Tribunale di Piacenza e un consigliere che autentichi le firme; i membri del Comitato contro il gioco d'azzardo si sono resi disponibili a fornire il materiale (volantini, locandine) che potrà essere distribuito ai cittadini. «Il parroco durante la messa domenicale dovrebbe informare i fedeli della presenza del banchetto e invitarli al termine della messa a dare il loro importante contributo al successo dell'iniziativa» precisano Chiodaroli, don Cignatta e Magnaschi, che invitano le parrocchie interessate a contattare entro oggi pomeriggio la segreteria di presidenza della Provincia.

DON POGGI: quali le cause? Gli stessi parroci si sono da tempo accorti della gravità del fenomeno. Pensionati che si bruciano la già magra pensione in un giorno, papà che non vanno a lavorare pur di giocare, casalinghe che passano la mattinata al bar sono sotto gli occhi di tutti. «Il fenomeno è dilagante - precisa don Mario Poggi, parroco di San Colombano a Bobbio -. Vediamo davvero macchinette ovunque e credo che queste incidano realmente in modo negativo sulla vita delle famiglie. Il problema c'è, ed è grave, non dimentichiamo che ci sono persone arrivate ad uccidere pur di avere qualche spicciolo da giocare. Siamo tutti coinvolti, non solo la persona malata. Vorrei capire come si possano bruciare anni di vita davanti a una slot: perché le persone si rifugiano dietro le luci di una macchinetta? È una catena di fragilità, dovremmo forse andare a monte del problema, alle sue cause, cercando il suo perché».

13/02/2014

Terna e Anci: un tavolo di confronto sulle opere RETE ELETTRICA

ROMA - Condividere la localizzazione delle opere elettriche sul territorio italiano attraverso una sempre maggiore armonizzazione fra gli interventi di sviluppo di Terna e gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale dei Comuni: questo l'obiettivo principale del protocollo d'intesa firmato ieri a Roma da Flavio Cattaneo, ad di Terna, e Piero Fassino, presidente dell'Anci (nella foto), a cui aderiscono 7.318 Comuni, rappresentativi del 90% della popolazione.

L'accordo prevede in particolare l'istituzione di un tavolo permanente di coordinamento fra Anci e Terna. I due organismi si impegnano a consultarsi periodicamente per promuovere insieme l'attività di concertazione preventiva delle opere sul territorio con il coinvolgimento diretto dei Comuni. Si tratta di sottoscrivere con i Comuni interessati uno specifico Protocollo d'Intesa relativo alla localizzazione di massima delle opere; realizzare azioni congiunte per informare i cittadini dei territori coinvolti dagli interventi del Piano di Sviluppo della rete elettrica nazionale e per un reciproco scambio di dati tra Terna e Anci; favorire la massima condivisione con le popolazioni interessate delle infrastrutture elettriche da realizzare.

«Con l'accordo di oggi - ha commentato Flavio Cattaneo - Terna e Anci avviano insieme un percorso di collaborazione che riconosce al territorio un ruolo di assoluta centralità nello sviluppo infrastrutturale di cui il Paese ha bisogno, in linea con la politica di Terna da sempre centrata sulla sostenibilità dei propri investimenti sulla rete».

«L'Anci - ha sottolineato Piero Fassino - ha condiviso la proposta di collaborazione avanzata da Terna, nell'auspicio che il percorso intrapreso insieme faciliti il dialogo con il territorio e con gli enti locali, ovvero l'ascolto reale dei fabbisogni dei Comuni, nell'ambito di una pianificazione strategica di notevole impatto a livello locale come quella delle infrastrutture di trasmissione e dispacciamento elettriche».

AnciSicilia Seminario su tributi locali e legge di stabilità 2014 «I tributi locali alla luce delle innovazioni legislative della legge di stabilità 2014»: questo il titolo del seminario, curato dall'AnciSicilia in collaborazione con Ifel (Istituto per la

AnciSicilia Seminario su tributi locali e legge di stabilità 2014 «I tributi locali alla luce delle innovazioni legislative della legge di stabilità 2014»: questo il titolo del seminario, curato dall'AnciSicilia in collaborazione con Ifel (Istituto per la Finanza e l'Economia Locale), che si svolgerà oggi, a partire dalle 9, nell'auditorium «Libero Grassi» di Palazzo dei Chierici. «Riteniamo utile fornire occasioni di formazione e conoscenza agli amministratori e ai funzionari dei Comuni siciliani - spiegano Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale dell'AnciSicilia - in un ambito particolarmente complesso come quello dei tributi locali che è stato oggetto, negli ultimi anni, di numerosi interventi normativi che, spesso, hanno contribuito a complicare i processi anziché semplificarli. I seminari rappresentano, in particolare, un'occasione per approfondire le novità introdotte dalla legge di stabilità nazionale per il 2014 e per garantire ai cittadini informazioni adeguate sul rapporto tra imposte locali e servizi resi». La giornata di studi che si svolgerà a Catania si inserisce nel ciclo di incontri che, già da qualche anno, l'Associazione dei Comuni siciliani organizza per offrire alle amministrazioni comunali formazione in materia di finanza e fiscalità. Nello specifico, gli approfondimenti tematici, curati da Lucio Catania, segretario comunale ed esperto di tributi locali, riguarderanno: Imu e mini-Imu, Tasi, Tari, la tracciabilità degli affitti, le cartelle esattoriali, il peso dei tributi locali negli ultimi anni e le conseguenze per i bilanci comunali nel passaggio tra Imu e Luc. Cgil e Federconsumatori Convegno su «Credito, banche e finanziarie» Domani, venerdì 14, alle ore 16,30, nei locali della parrocchia Crocifisso dei Miracoli di via Enrico Pantano 42, si terrà il convegno sul tema «Credito, Banche e Finanziarie - crisi del rapporto e tutela del debitore», organizzato dallo Sportello del Credito Federconsumatori Catania, in collaborazione con la parrocchia Crocifisso dei Miracoli e con la Cgil Catania. Il convegno affronta il tema del sovraindebitamento, analizzandone le conseguenze sociali, le soluzioni possibili ed esaminando le problematiche concrete di alcune tipologie contrattuali di credito al consumo molto diffuse (carte revolving, cessioni del quinto etc.) che rischiano, se non adeguatamente conosciute, di destabilizzare la già precaria condizione economica di numerose famiglie italiane. 13/02/2014

Assistenza Anci per i fondi strutturali Ue

I Comuni del Fvg potranno beneficiare dell'assistenza di Anci per l'accesso ai fondi strutturali dell'Ue. L'associazione dei Comuni ha infatti attivato un nuovo servizio, battezzato "Sportello Europa", che gratuitamente fornirà agli enti locali tutte le informazioni necessarie per cogliere le opportunità che è il presidente di Anci Fvg Mario Pezzetta, a ricordare: «La programmazione 2014-20 si pone come obiettivo uno sviluppo sostenibile e inclusivo nei nostri territori e le opportunità offerte dai fondi strutturali assumono una doppia rilevanza strategica: da un lato per la disponibilità di risorse sempre più limitata, dall'altro per la specifica attenzione riservata ai territori nella nuova programmazione». Quest'ultima prevede nuovi strumenti di finanziamento che sono stati introdotti per promuovere progetti integrati tra enti e imprese. Per accedere al nuovo servizio, i Comuni potranno utilizzare l'indirizzo di posta elettronica europa@anci.fvg.it oppure accedere all'apposita sezione disponibile sul sito internet dell'associazione. (m.d.c.)

Dopo l'ok di Roma, la procedura per designare le sedi a Taormina e Palermo

Sì al ddl voto sui casinò si passa ai Liberi consorzi

Ardizzone ha incontrato ieri il presidente Anci, Orlando

PALERMO - Si è aperta l'Aula ieri pomeriggio a Palazzo dei Normanni per discutere sui disegni di legge della riforma delle province, ma è stata subito sospesa per poter esaminare gli emendamenti del Governo giunti dopo 20 minuti dall'inizio a Sala D'Ercole. La seduta è quindi ripresa con l'inizio della discussione generale e la relazione dell'assessore Valenti. Il presidente dell'Ars - che aveva incontrato in giornata il presidente dell'Anci Leoluca Orlando, cui ha promesso maggiore attenzione da parte delle commissioni verso le esigenze dei territori locali nella redazione delle leggi - aveva fissato per le 20 di ieri sera il termine per la presentazione degli emendamenti alla riforma. E oggi si dovrebbe discutere dell'articolato. Peraltro l'opposizione ha annunciato battaglia con molti emendamenti. Ieri mattina si era tenuta una conferenza dei capigruppo alla presenza dell'assessore alle Autonomie locali Patrizia Valenti e il Presidente della commissione Affari istituzionali per trovare una sintesi condivisa sulla riforma che deve essere approvata entro il 15 per evitare nuove elezioni. Martedì pomeriggio l'Aula ha esaminato gli altri punti all'ordine del giorno approvando all'unanimità il disegno di legge voto 162/A che stabilisce l'assegnazione delle entrate tributarie alla Sicilia tramite una modifica dell'articolo 36 dello Statuto. Questo richiederà un passaggio al parlamento nazionale. Prima del voto al ddl è stato approvato un ordine del giorno con parere favorevole del governo. Approvato anche il disegno di legge sulla "promozione della ricerca scientifica in ambito sanitario". "Questo strumento - ha detto il relatore Mimmo Turano - permette, grazie alle donazioni e ai contributi, di garantire ai giovani ricercatori, di poter fare ricerca in Sicilia". Ieri è stato approvato il ddl sulle case da gioco a Palermo e Taormina che aveva preso l'avvio già martedì scorso (con 39 voti favorevoli e 12 contrari). Il testo dovrà ora essere sottoposto al Parlamento nazionale. L'Aula ha respinto un emendamento per consentire una casa da gioco anche a Trapani. Il ddl-voto è costituito da un solo articolo e prevede l'apertura dei casinò in deroga al codice penale, motivo per cui la competenza è dello Stato. Dopo l'eventuale ok da Roma, l'Ars tornerà a legiferare sul "procedimento per l'individuazione delle sedi dei due casinò nei territori di Taormina e Palermo, le modalità di gestione delle case da gioco oggetto di concessioni amministrativa e affidata a società per azioni individuate secondo procedure di evidenza pubblica, la durata delle concessioni amministrative, l'indicazione delle tipologie di giochi autorizzati e i giorni di chiusura e gli orari di apertura al pubblico dei locali adibiti al gioco". Intanto cambiano nome i gruppi parlamentari della Lista Musumeci e di Grande Sud Pid- Cantiere Popolare all'Ars. Entrambi aggiungono la dicitura "Verso Forza Italia". Inoltre dal 12 febbraio si è costituito all'Ars il gruppo di Forza Italia, con presidente Marco Falcone. "Questa presidenza si riserva di intervenire - ha detto il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone - ove dovessero sorgere problemi di incongruenza con la denominazione di altri gruppi". Inoltre la Commissione regionale Antimafia ha dato mandato al presidente dell'Assemblea regionale Giovanni Ardizzone e al proprio presidente Nello Musumeci di promuovere un incontro urgente con le Procure di Palermo e di Caltanissetta, "per rassegnare l'esigenza di tempi brevi nell'espletamento delle eventuali indagini sulle segnalazioni effettuate" dal dirigente dell'Irsap Alfonso Cicero che ha detto martedì di avere denunciato "nomi e cognomi di alcuni deputati che continuano a sostenere ambienti affaristico-mafiosi". Musumeci ha detto che l'iniziativa ha lo scopo di "fare assoluta chiarezza sulla vicenda - e di contribuire a restituire serenità e credibilità alla stessa Assemblea parlamentare". La Commissione all'unanimità ha ritenuto superflua la convocazione in audizione del presidente dell'Irsap, "in omaggio alla autonomia investigativa della magistratura". Raffaella Pessina

Troppe le città metropolitane per Confindustria

In Italia bisogna ridurre il numero dei livelli organizzativi e delle partecipazioni pubbliche: più sono i livelli burocratici, maggiori sono i costi". Lo ha detto oggi il vicepresidente di Confindustria, Gaetano Maccaferri, intervenendo alla conferenza stampa indetta dall'Anci sulle città metropolitane. Per Maccaferri, il passaggio parlamentare "ha peggiorato il Ddl Delrio, speriamo si torni alla impostazione originale. Adesso è prevista una proliferazione delle città metropolitane, che passerebbero da 10 a 18-20... mentre in tutta Europa sono una decina. Non ci convince poi la convivenza delle città metropolitane con le vecchie Province: il rischio è creare un ulteriore livello di confusione. Serve un quadro chiaro di funzioni, siamo contro situazioni eterogenee". Il vicepresidente Maccaferri «Ddl Delrio rivisto e peggiorato»

FINANZA LOCALE

6 articoli

Elettricità. Clausole legate al rimborso dei debiti

Taglio del 3% alla Pa che paga in 30 giorni

ROMA

Una clausola contrattuale sulle forniture di energia elettrica per garantire lo sconto del 3% alle amministrazioni che pagano entro trenta giorni. Ecco uno dei risultati concreti prodotti da Consip nell'ambito dell'operazione lanciata un anno fa di rimborso dei crediti pregressi della Pubblica amministrazione (sono attesi dalle aziende 20 miliardi nel 2014, mentre finora ne sono arrivati 22 sui 27,2 previsti per il 2013).

Lo sconto sulla fornitura dell'energia elettrica vale come un ulteriore incentivo a pagare in tempi brevi. La convenzione "energia elettrica" di Consip affronta una spesa delle Pa di circa 3,7 miliardi di euro annui e il suo valore è attualmente di 885 milioni. In base agli sconti offerti dagli aggiudicatari, se tutte le amministrazioni comprassero energia da Consip o adeguandosi al prezzo proposto, a parità di consumo, si otterrebbe un risparmio di 445 milioni di euro. Un risparmio aggiuntivo può derivare proprio dall'applicazione dello sconto previsto per le amministrazioni virtuose che pagano entro 30 giorni: se tutte lo fossero, in base agli sconti offerti nei diversi lotti della gara (sono state offerte percentuali di sconto differenti nei diversi lotti), si potrebbe arrivare a ottenere ulteriori 5,5 milioni di euro di risparmio.

Sono sedici le nuove clausole contrattuali introdotte nell'ultimo anno da Consip per legare il più possibile le nuove gare alla logica di maggiore efficienza e trasparenza che sostanzia la procedura straordinaria di rimborso dei vecchi debiti. Tra queste ce n'è una che cancella l'obbligo di fornitura alle amministrazioni con numerosi pagamenti inevasi.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamento. Sì in Senato al Ddl, no a modifica Sc

Partiti, salvi gli intrecci fondazioni-enti pubblici

EUROPEE E REGIONALI Un errore nel testo non permette di attivare 45 milioni in tre anni destinati ai rimborsi per le Europee e le regionali

Mariolina Sesto

ROMA

Il Ddl che ridimensiona il finanziamento pubblico dei partiti ha ottenuto ieri il via libera del Senato. Ora inizia una vera e propria lotta contro il tempo per l'approvazione finale che dovrà arrivare entro il 26 febbraio pena la decadenza del decreto del governo.

A Palazzo Madama è stato abbassato il tetto per le donazioni dei privati ai partiti (da 300 a 100mila euro), sono saltate le laute agevolazioni alle scuole di partito ed è stata cancellata l'esenzione dal pagamento dell'Imu per le sedi di partito. Non è passato invece l'emendamento di Scelta civica per evitare gli intrecci tra società pubbliche e fondazioni legate ai partiti. Promossa dai senatori Linda Lanzillotta e Gianluca Susta, la modifica bocciata dall'aula prevedeva di vietare «a enti, aziende, società e altre istituzioni partecipate da enti pubblici di finanziare istituzioni, fondazioni e associazioni che abbiano come scopo sociale l'elaborazione di politiche pubbliche e che siano presiedute o dirette da personalità che siano membri di organi di governo o di assemblee elettive locali, regionali, nazionali o europee o che lo siano stati nei dieci anni precedenti». A favore - fanno sapere i senatori di Sc - hanno votato oltre a Scelta Civica, Sel, M5S, Gal, Popolari per l'Italia. Contro il Partito Democratico, Nuovo Centro Destra, Forza Italia e Lega Nord.

Salta inoltre il rimborso dello Stato per le elezioni europee e per le regionali. I partiti vi hanno rinunciato un po' involontariamente a causa di una svista sul testo del Ddl. Il provvedimento infatti parla di rimborsi destinati solo alle elezioni antecedenti la data di presentazione del decreto: quindi le politiche. Eppure la relazione tecnica destina il fondo di 91 milioni (tagliato del 25% per il 2014) a politiche, regionali ed europee. Il Pd aveva provato a emendare il testo con una modifica a firma Giorgio Pagliari che però, dice il senatore Andrea Augello, è stato stoppato da Ncd. A questo punto i partiti perdono 45 milioni di euro nel triennio 2014-2016. E non riceveranno rimborsi né per le Europee, né per le regionali.

Adesso il testo passa alla Camera che, se lo emenderà, lo esporrà al concreto rischio decadenza. Con l'esito di uno slittamento della riforma quanto meno di un anno: il 2 per mille infatti non potrà più scattare da quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Territorio. Enti locali a favore dell'M&A

La politica locale apre a Veneto-Vicenza

R. Fi.

La politica locale apre alla fusione tra Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Nessun «no» di principio al merger dei due istituti, fermo restando il principio della centralità dei territori che deve restare l'elemento caratterizzante dell'attività delle due banche.

I sindaci di Vicenza (dove ha sede l'omonima popolare) e Montebelluna (base di Veneto Banca), Achille Variati e Marzio Favero, come raccolto ieri da Radiocor, stanno valutando l'ipotesi di aggregazione tra le due Popolari venete. Un progetto a cui danno un generale "via libera" senza tuttavia dimenticare di fissare alcuni paletti. Anche se di opposta provenienza politica - Variati é del Pd, mentre Favero é stato candidato dalla Lega Nord - entrambi i primi cittadini sottolineano la centralità del rapporto tra le banche e i rispettivi territori. «In linea generale valuto positivamente un'aggregazione che possa portare a rendere ancor più solido il legame con il territorio», nota Variati. «Se é questa la direzione - continua - sono convinto che un'eventuale fusione fra i due istituti bancari che hanno reti complementari potrà avere effetti positivi per il territorio e la comunità». «Bisogna valutare i progetti industriali e i numeri - sottolinea da parte sua Favero - non ho un approccio dogmatico, non sono né ostile né favorevole a priori». In ogni caso, puntualizza il sindaco di Montebelluna, «visto l'importante ruolo di Veneto Banca sul territorio mi sento di dire che il dialogo non possa che avvenire tra pari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Comuni, ondata di tagli agli stipendi

Per i dipendenti decurtazioni fino a 1.000 euro l'anno e oltre e in alcuni casi vengono richiesti anche gli importi arretrati Per paura delle contestazioni di Tesoro e Corte dei Conti molte amministrazioni intervengono sui salari accessori L'ALLARME DEI SINDACATI: INACCETTABILE, COSÌ SI COLPISCONO ANCHE I SERVIZI AI CITTADINI

R O M A Stipendi tagliati e la prospettiva di dover restituire anche somme arretrate. Non lo ha stabilito una legge in particolare, ma è quanto sta accadendo in tutta Italia a molti dipendenti di Regione ed enti locali, in particolare Comuni. Gli interessati ovviamente sono preoccupati, tanto più che tutto ciò si aggiunge ad una situazione di blocco dei contratti che dura ormai da tre anni. Ma si preoccupano anche i sindaci che devono gestire questo stato di cose e hanno chiesto al governo di intervenire. Che cosa succede esattamente? La sequenza di solito è questa: gli ispettori del ministero dell'Economia e delle Finanze si presentano negli uffici delle amministrazioni, e verificano i contratti integrativi sottoscritti con i rappresentanti dei lavoratori. Applicando le circolari dell'Aran (l'agenzia che si occupa delle trattative contrattuali nel pubblico) censurano alcune voci del salario accessorio. Parte un procedimento alla Corte dei Conti che può portare alla contestazione del danno erariale. Ma ancora prima che si arrivi alla conclusione, molte amministrazioni si cautelano intervenendo sulle retribuzioni ed in alcuni casi (per ora limitati) disponendo trattenute per recuperare gli importi pregressi. A volte, come forma di autotutela, gli enti provvedono anche prima che gli uomini del ministero si siano fatti vedere. LE CONTESTAZIONI Le conseguenze si fanno sentire anche sui cittadini, perché le voci contestate sono per lo più indennità relative a particolari servizi svolti: ad esempio la disponibilità a turni pomeridiani per tenere aperti gli uffici, oppure un ulteriore impegno della polizia locale. Così queste prestazioni vengono meno. Molte città grandi e piccole si sono trovate a fronteggiare il problema: Firenze, Reggio Calabria, Vicenza, Siena Livorno, e poi Regioni come il Lazio o la Liguria. In altri casi, come quello di Roma, l'eventualità è stata solo prospettata e poi è rientrata. Qual è il reale danno economico? Tra il 2010 e il 2012 il salario accessorio medio dei dipendenti comunali è sceso di circa 200 euro, ma questa statistica racconta solo una parte della storia perché il fenomeno è esploso lo scorso anno e dunque le conseguenze più rilevanti si devono ancora vedere. Nelle valutazioni sindacali la decurtazione per gli interessati può arrivare a 1.000 euro l'anno o più. E poi ci sono gli arretrati: dove non è stata applicata la trattenuta i dipendenti hanno comunque ricevuto una messa in mora con la richiesta di restituire il tutto entro un anno. Le obiezioni mosse dagli ispettori ministeriali riguardano a volte l'importo dell'indennità in questione, a volte la loro compatibilità con il contratto nazionale; in alcuni casi

IL TAGLIO MEDIO ANNUO DEI DIPENDENTI COMUNALI FINO AL 2012 Comuni/Salario accessorio medio (Straordinario, indennità, altre voci)

2010 2012

La decurtazione

5.531

5.543 -192

28.945 -203

28.742 Comuni/Salario medio 2010 2012 Fonte: Cgil (salari); Uil (costi, dati 2012 in euro) (Straordinario, indennità, altre voci) I COSTI DEGLI ENTI LOCALI

1.177.787.259 Regioni

438.935.196 Province

1.698.761.011 COMUNI

3,3 miliardi in totale

Rifiuti Blitz della Guardia di Finanza in 25 enti locali: 169 persone coinvolte nell'inchiesta avviata tre anni fa

La Corte dei conti «condanna» 37 sindaci

Smaltivano i rifiuti a Cupinoro ma non saldavano le fatture. Danno erariale per 4,7 milioni
Erica Dellapasqua

BRACCIANO Dopo la chiusura della discarica di Bracciano resta il «buco» causato dai ritardi nei pagamenti da parte dei Comuni che vi conferivano i rifiuti, danno erariale che stando agli accertamenti delle Fiamme Gialle supera i 4,7 milioni di euro. L'indagine, partita anche su segnalazione della stessa Bracciano Ambiente spa che gestisce il sito di Cupinoro, ha portato alla notifica dei relativi atti di messa in mora per 37 sindaci e commissari prefettizi che si sono avvicendati tra il 2008 e il 2012. L'attività investigativa condotta dagli uomini della Guardia di Finanza di Civita Castellana coordinati dal comando provinciale di Viterbo, nel giugno 2011 è partita dai ritardi nei pagamenti dei vari Comuni che utilizzavano la discarica di Cupinoro per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Coinvolte complessivamente 169 persone e 19 enti locali, Anguillara Sabazia, Bracciano, Campagnano di Roma, Canale Monterano, Capena, Cerveteri, Fiano Romano, Formello, Ladispoli, Magliano Romano, Manziana, Mazzano Romano, Morlupo, Riano, Rignano Flaminio, Sacrofano, Santa Marinella, Trevignano Romano e l'Unione dei Comuni Valle del Tevere di Soratte, Comuni che appunto fino al 31 gennaio scorso, prima della chiusura di Cupinoro per esaurimento delle volumetrie, conferivano i rifiuti nel sito. Il danno quantificato è di oltre 4,7 milioni di euro, è il risultato degli accertamenti disposti dalla Procura regionale della Corte dei Conti riconducibili a vari aspetti, in particolare il mancato pagamento di interessi moratori da parte degli enti conferenti presso Cupinoro, il debito accumulato dal Comune di Bracciano nei riguardi della partecipata Bracciano Ambiente, costituita in house, e le spese per i finanziamenti da parte di istituti bancari o finanziari sostenute dalla società proprio per sopperire alle esigenze di liquidità causate dai ritardi nei pagamenti da parte degli altri enti locali. Non è la prima volta che Bracciano sottolinea la posizione creditoria nei riguardi degli altri Comuni del comprensorio, che hanno pagato alcune volte in parte, altre in ritardo le fatture emesse dalla spa. Dalla chiusura della discarica di Cupinoro, ricordiamo, i 25 Comuni hanno cercato soluzioni alternative in altre parti de Lazio, si attende ora che la Regioneporti il caso del rinnovo dell'autorizzazione integrata ambientale (Aia) in Consiglio dei Ministri per conoscere le sorti del sito.

169

25

2011 Comuni Hanno conferito per anni i rifiuti presso di sito di Cupinoro Anno Avvio dell'indagine da parte della Guardia di Finanza Indagati Nell'inchiesta promossa dai magistrati della Corte dei Conti

Foto: Chiusa La discarica non ha più spazi dove sistemare la spazzatura

ECCO PERCHÉ CRESCONO COME METASTASI INARRESTABILI

Le società partecipate sono dei poltronifici clientelari

LUCA ANTONINI

a pag. 10 Il disegno di legge costituzionale predisposto dal ministro Gaetano Quagliariello per la revisione del Titolo V si propone di mettere un freno alla proliferazione delle società partecipate. Si tratta di società spesso gestite più come poltronifici e come gigantesche macchine clientelari, piuttosto che per fornire servizi pubblici essenziali. Già la commissione sul federalismo le definì veri e propri «comuni paralleli» per volumi di personale e capitali accumulati. Solo il costo del personale supera oggi i 15 miliardi. Diversi sono stati i tentativi di razionalizzazione: tutti falliti. Non resta che la via costituzionale. Il disegno di legge costituzionale predisposto dal ministro Quagliariello per la revisione del Titolo V suona una musica originale sul tema delle società partecipate, e la nota dominante è quella della sussidiarietà. Sulla proliferazione delle società partecipate è proprio urgente cambiare musica. Comuni e Regioni sono stati martoriati da diversi anni di tagli lineari, non sempre giustificati e proporzionati, che spesso non hanno centrato l'obiettivo, scacciando la spesa buona (servizi e investimenti) e mantenendo quella cattiva. Tra quella cattiva rientra gran parte dell'universo delle partecipate. Già la relazione sul federalismo fiscale presentata il 30 giugno 2009 al Parlamento denunciava l'anomalia di Comuni Holding caratterizzati dalla progressiva espansione delle società partecipate, fi no spesso alla creazione di sconfi nate galassie societarie. Sono nati veri e propri Comuni paralleli, «strutturati su molteplici e variamente articolati livelli di partecipazioni, che per dimensione, organi, volumi di personale, stock di capitale investito e/o accumulato, ussi fi nanziari, hanno appunto assunto presenza pubblica e consistenza uguale o addirittura superiore a quella degli organi dei Comuni stessi». A Roma il gruppo Acea conta oltre 150 tra società collegate e controllate. All'Atac, che ha accumulato, in dieci anni, perdite per 1,6 miliardi, il numero degli autisti è di poco superiore a quello del resto del personale, ma la società esternalizza vigilanza, pulizie e riparazioni. Se oltre a queste due si considera anche Ama emerge che i tre gruppi contano circa 31mila dipendenti, che si sommano ai 25mila dipendenti diretti dell'amministrazione comunale. Mentre in Parlamento si discute sul decreto salva Roma ben poco si è sinora riusciti a fare per riportare nella normalità questo fenomeno. In realtà non si tratta di una particolarità solo di Roma: salvo qualche caso virtuoso, queste aziende sono state spesso gestite più come poltronifici ci e come gigantesche macchine clientelari. Gran parte di questa società (il numero complessivo delle società partecipate dalle pubbliche amministrazioni supera ormai le 7.700 unità e circa il 60% è in perdita) opera in ambiti ben diversi da quelli dell'utilità generale: affi ttacamere, allevamenti di animali, attività sportive, lavorazione del legno, attività cimiteriali, commerci vari, con impropria concorrenza al settore privato. Diversi sono stati i tentativi di razionalizzazione: tutti falliti al punto che il numero società partecipate dalle pubbliche amministrazioni l'anno scorso è aumentato dell'8% (solo il costo del personale supera oggi i 15 miliardi). Complice anche il referendum sulla privatizzazione dell'acqua, le possibilità di intervento del legislatore ordinario sono spuntate e non resta che disciplinare questo fenomeno a livello costituzionale. Il ddl presentato da Quagliariello mette in campo un'arma tedesca costruita sul modello delle norme presenti nelle Costituzioni di diversi Länder e nelle relative Gemeindeordnungen che garantiscono le condizioni della «sussidiarietà rinforzata»: la gestione di un servizio di interesse generale tramite un'impresa pubblica necessita dell'onere di dimostrare che questa possa svolgere il servizio in condizioni di maggior effi cacia, economicità, effi cienza, rispetto al privato. Nell'attuale art.118 si inserirebbe la previsione per cui Stato, Regioni, Città metropolitane e Comuni «possono gestire servizi pubblici a mezzo di società partecipate solo qualora il fi ne pubblico non possa essere conseguito in modo altrettanto adeguato e in condizioni di pari effi cienza economica da soggetti privati». In questa innovativa impostazione, l'assunzione e la gestione di un servizio da parte dell'ente locale non può pertanto giustifi carsi soltanto con il perseguimento di fi nalità di un generico interesse generale, ma deve trovare il suo fondamento in un giudizio di inadeguatezza del mercato e delle regole della libera concorrenza a fornire una prestazione con le caratteristiche richieste dall'Amministrazione.

L'ente locale potrà utilizzare una partecipata solo se lo svolgimento del servizio in regime di concorrenza non sia in grado di assicurare la regolarità, la continuità, l'accessibilità, l'economicità e la qualità dell'erogazione in condizioni di eguaglianza. Il ddl, nelle norme transitorie, interviene anche sulle società partecipate esistenti, dando copertura costituzionale alla legittimazione statale per intervenire, senza soccombere nelle altrimenti inevitabili questioni di costituzionalità, sul fenomeno in essere rivedendone la disciplina alla luce di una verifica dei principi di efficienza, di pubblica utilità e di economicità nella gestione. Una nota di sussidiarietà rafforzata potrebbe quindi riportare ordine nelle autonomie locali, anche a vantaggio della credibilità delle amministrazioni stesse. Ilsussidiario.net

Foto: Gaetano Quagliarello

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

38 articoli

Fiscal compact Tempi brevi per Poste ed Enav. Poi Eni e Stm. Aumento per Fincantieri

Saccomanni: 9 miliardi di privatizzazioni per trattare con la Ue lo sconto sul debito

Roberto Bagnoli

ROMA - «L'impatto sul debito pubblico è modesto ma è un forte segnale per Bruxelles». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni parla al Senato e precisa che dalle privatizzazioni annunciate dal governo si punta ad «incassare già nel corso del 2014 8-9 miliardi cedendo quote di Eni, Stm, Poste ed Enav». Una stima complessiva che per il titolare di via XX Settembre è «attendibile» e legata a una prima fase da realizzare entro l'anno.

Le privatizzazioni previste, che porteranno sul mercato comunque una quota di minoranza, sono di importo certo non tale da incidere sugli oltre 2.100 miliardi di debito pubblico totale, ma serviranno al governo per dare «un segnale all'Europa». Saccomanni sottolinea questo passaggio precisando che l'esecutivo «sta cercando di trovare modi per ridurre il debito diversi dal taglio della spesa pubblica o dall'aumento dell'imposizione fiscale, questo ci consentirà di discutere in sede europea l'eventuale flessibilità sui tempi di riduzione del debito che sono piuttosto serrati». Le prime società che verranno privatizzate sono le Poste (sul mercato per adesso andrà il 40% di cui una quota ai dipendenti) e l'ente che controlla i voli, l'Enav, del quale è prevista sin da subito una quota maggiore, il 49%.

Saccomanni ha confermato che l'operazione di cessione potrà avvenire «in più fasi», frazionando i collocamenti in modo da massimizzare gli introiti per lo Stato. Il valore riportato sopra, sottolinea il ministro può essere solo stimato fino all'ingresso in Borsa, «una stima che va verificata sul mercato, anche a tutela dell'interesse pubblico». Come più volte citato dal Tesoro, il responsabile del ministero fa l'esempio di Royal Mail, l'operatore postale del Regno Unito privatizzato nello scorso ottobre con una quota di oltre il 60%. «Nel giorno del debutto in Borsa - ha ricordato Saccomanni - il titolo ha guadagnato circa il 40%; attualmente le quotazioni risultano superiori quasi dell'80% al prezzo dell'offerta iniziale». E infatti il governo inglese è stato accusato di aver svenduto la sua partecipazione.

In ogni caso, Saccomanni ribadisce che «regolamentare, in fase di avvio, la dismissione di quote di minoranza non preclude al governo la possibilità di dismettere in futuro ulteriori quote». Confermando così le indiscrezioni anticipate dal «Corriere» sulla possibilità per le Poste di scendere fino al 40% come nel caso di Royal Mail visto che ci sono «indicazioni di alto interesse da investitori italiani ed esteri».

Altra partita riguarda le cessioni che metteranno in campo le società controllate direttamente e indirettamente dal Tesoro, come Ferrovie dello Stato e Cassa depositi e prestiti (Cdp). In questo caso gli introiti andranno a beneficio delle società. Tuttavia, Saccomanni dice che in caso di plusvalenze o situazioni di patrimonio «eccedente, le maggiori risorse potranno essere retrocesse al ministero dell'Economia». Nel caso di Fincantieri, controllata da Cdp attraverso la holding Fintecna, «la riduzione della quota di partecipazione dello Stato potrebbe discendere da un aumento di capitale della società, da realizzare contestualmente all'operazione di quotazione».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Poste Italiane Massimo Sarmi, 65 anni, amministratore delegato

Foto: Cdp Giovanni Gorno Tempini, 51 anni, amministratore delegato

Foto: Eni Paolo Scaroni, 67 anni, amministratore delegato

Foto: Enav Massimo Garbini, 56 anni, amministratore unico

Convenzione fiscale

Il Tesoro: San Marino esce dalla «lista nera»

ROMA - La Repubblica di San Marino esce dalla «black list», la lista nera fiscale. Ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni ha firmato il decreto che suggella la normalizzazione delle relazioni economico-finanziarie tra i due Paesi. Elemento determinante per la valutazione italiana, si spiega in una nota di via XX settembre, è stata la ratifica, il 3 ottobre scorso, della convenzione tra i due governi «per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi fiscali», nonché «la realizzazione di numerosi interventi di adeguamento sostanziale del quadro normativo sanmarinese ai più avanzati standard internazionali in materia di trasparenza e scambio di informazioni». Ulteriore elemento, l'approvazione, da parte delle autorità sanmarinesi, di «una importante riforma fiscale che persegue l'obiettivo di un recupero di efficienza nel prelievo tributario e lo avvicina a livelli adeguatamente congrui rispetto a quelli italiani».

Intanto da ieri chi vorrà aderire alla voluntary disclosure proposta dal governo come iter «semplificato» per la regolarizzazione fiscale dei capitali detenuti all'estero, potrà presentare la propria richiesta con i modelli messi a punto dall'Agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Confcommercio «No alle elezioni, peggiorerebbe la situazione»

Sangalli: ora basta annunci, aliquote Irpef giù di un punto per far ripartire i consumi

Il profilo Le emergenze sociali ed economiche sono state derubricate a ordinaria amministrazione
Antonella Baccaro

ROMA - Ridurre le aliquote Irpef di almeno un punto percentuale, come previsto dal fondo taglia-tasse, finanziandolo col taglio della spesa pubblica. Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, anticipa una delle richieste che saranno avanzate nella manifestazione convocata da Rete Imprese Italia per il 18 di questo mese a Roma: riportare l'attenzione del governo sulla crisi delle imprese, abbattere la pressione fiscale.

Quale governo, Presidente?

«Non sta a noi indicare formule di governo, né pronunciarci sull'opportunità o meno di eventuali rimpasti o altro. Ma una cosa è certa: chi governa deve indicare tempi e modi per far ripartire il Paese e deve evitare rinvii e tentennamenti. Insomma, non è tempo né di "melina" né di fraseggi a centrocampo. Invece, bisogna subito andare dritti e spediti».

Quindi niente ritorno alle urne?

«No. C'è l'urgenza di affrontare le emergenze: andare a elezioni peggiorerebbe la situazione. Occorre fare».

Cosa?

«Quello che non è stato fatto con la legge di Stabilità: aggredire con più determinazione la spesa pubblica improduttiva, partendo ad esempio dai consumi intermedi, e alimentare il fondo taglia-tasse per ridurre il carico fiscale su famiglie e imprese. Su questo si chiami tutto il Parlamento e la politica ad un atto di responsabilità».

Che riforma fiscale ha in mente?

«Abbiamo chiuso un anno difficilissimo nel quale i redditi pro capite reali sono tornati ai livelli del 1986, la pressione fiscale ha toccato il record assoluto del 44,3%, il clima di fiducia è incerto e i consumi sono drammaticamente fermi. La nostra proposta è grado di rispondere alla necessità di ricostituire quel reddito delle famiglie che è tornato ai livelli degli anni '80, di dare impulso ai consumi e, indirettamente, anche alla produzione. E' una battaglia per la quale contiamo anche sull'appoggio dei sindacati perché gli effetti di questa misura andranno a beneficio anche dei lavoratori».

A cosa si riferisce?

«Alla riduzione delle aliquote Irpef di almeno un punto percentuale, come peraltro previsto dal fondo taglia-tasse».

Costi?

«La riduzione delle prime due aliquote Irpef - rispettivamente dal 23% al 22%, e dal 27% al 26% - determinerebbe una perdita di gettito a regime di circa 6 miliardi di euro. Anche questa volta non chiediamo di sfondare i conti pubblici».

La riduzione delle aliquote Irpef era una proposta dell'esecutivo Monti che non passò.

«Perché contestualmente prevedeva un innalzamento dell'Iva che vanificava la manovra sull'Irpef».

Che giudizio dà sull'operato del governo Letta?

«Sto ai fatti: il nostro Centro-Studi non prevede una ripresa per il 2014 ma ancora una fase di transizione e consumi in discesa. Purtroppo, nell'ultimo anno le risposte all'economia reale non ci sono state. È come se si fossero derubricate a ordinaria amministrazione le emergenze economiche e sociali. La politica ha continuato in questo confronto muscolare, in questi eterni conflitti e nel frattempo molte imprese chiudevano e quelle che rimanevano sul mercato stentavano a far quadrare i conti. Dopo l'occasione persa con la legge di Stabilità, si continua ad immaginare che queste imprese possano andare avanti senza ricevere risposte. E intanto la Tares, la tassa sui rifiuti, aumenta del 600%: è intollerabile».

Ma l'operazione di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione non ha ridato un po' di fiato almeno alle imprese fornitrici della Pa?

«Niente che abbiano potuto apprezzare. E ci lascia l'amaro in bocca che adesso si introduca la compensazione tra crediti e debiti, favorendo in qualche modo chi ha un contenzioso aperto».

Per tutto questo il 18 sarete in piazza.

«Sì, per la prima volta nella storia del Paese, le imprese del terziario e dell'artigianato manifestano per dire basta alla politica degli annunci e delle promesse e per reclamare "il cambiamento di passo" tante volte annunciato. Se non ci saranno questi segnali di discontinuità, proseguiamo la nostra protesta nelle piazze d'Italia».

Il premier Letta ha detto che vi riceverà come primo atto della nuova fase di governo che ieri ha presentato.

«Speriamo non sia troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente

Carlo Sangalli, 76 anni, è presidente di Confcommercio Milano dal 1995. Nel 2006 è arrivato alla guida della Confcommercio nazionale. Carica che manterrà fino al 2015

SPESA PUBBLICA

Spending review: dalle gare Consip possibili risparmi per 10 miliardi

Davide Colombo Marco Rogari

Colombo e Rogari u pagina 9

ROMA

Il 20% in più di spesa per beni e servizi presidiata rispetto al 2012. Con risparmi complessivi saliti da poco più di 6 miliardi a circa 6,9 miliardi (+12%) e con la possibilità di avvicinarsi molto rapidamente già con le attuali regole a quota 10 miliardi. In attesa che tra 2-3 settimane si materializzi il piano di spending review targato Cottarelli i dati 2013 sugli effetti del metodo Consip dimostrano che aggredire la spesa pubblica, e in particolare quella per le forniture, non è un'utopia.

«Nel 2013 abbiamo raggiunto l'obiettivo di presidiare il 90% della spesa presidiabile, ovvero 36 miliardi su 40» dice con soddisfazione Domenico Casalino, l'amministratore delegato di Consip, la società controllata dal ministero dell'Economia. In altre parole, quasi un terzo del complesso delle uscite per beni e servizi, un aggregato di spesa pubblica in calo da tre anni: dai 136 miliardi del 2010/2011 ai 130 miliardi del 2013. E sulla gestione del flusso di beni e servizi Casalino, in una conversazione con "Il Sole 24Ore", aggiunge: «Ormai più di un acquisto su tre è fatto su piattaforme Consip». Con il risultato anche di innalzare gli standard di trasparenza visto che «l'impiego esteso del modello Consip accompagnato dal dialogo con il mercato è uno degli elementi efficaci per prevenire la corruzione». E, sottolinea ancora Casalino, di diventare un vero e proprio «strumento di politica industriale del Paese in chiave competitiva non solo una chiave di risparmio per la pubblica amministrazione».

Anche facendo leva su queste due peculiarità Consip sta entrando nella partita di Expo 2015 con una convenzione che, precisa Casalino, la vedrà protagonista «per i servizi di funzionamento».

Un modello che con la spending review in fase di elaborazione ai tavoli istituiti dal commissario straordinario Carlo Cottarelli potrebbe subire alcuni ritocchi. Casalino non si sbilancia. Ma fa capire che la strada già imboccata del sistema a rete con una centrale di acquisto nazionale, ovvero la Consip, e centrali regionali è quella che deve continuare ad essere percorsa. Anche se, prendendo come riferimento le recenti innovazioni del modello svedese, lascia intendere che sarebbe auspicabile «una semplificazione delle centrali regionali», magari attraverso degli accorpamenti e mission più specifiche. Non solo: l'ad di Consip afferma anche che sul versante dei beni e servizi esistono sicuramente ulteriori ampi margini d'intervento. E quindi di sicura riqualificazione di interi settori di mercato.

Già con le regole attualmente in vigore potrebbero essere ottenuti nuovi risparmi sul fronte delle amministrazioni locali e della sanità, dove lo scorso anno la spesa è cresciuta rispettivamente dell'1 e del 2%, a differenza delle amministrazioni centrali nelle quali si è invece registrato un calo del 16 per cento. Soprattutto sul terreno delle Asl sembrano esserci margini di manovra. Casalino, in particolare, indica cinque voci specifiche oggi gestite a livello regionale: «I rifiuti sanitari ospedalieri, il lavanolo (ovvero i servizi di lavaggio e noleggio di biancheria ospedaliera; ndr), la vigilanza armata, la pulizia ospedaliera e la ristorazione ospedaliera».

Le gare potrebbero essere più efficacemente gestite dalla centrale di acquisti nazionale perché attualmente «nella maggior parte dei casi le regioni non riescono ad avere la forza di bandire quelle gare. È chiaro che sono merceologie difficili», spiega l'ad di Consip. Che in previsione di un rafforzamento delle misure per la razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi guarda ad altri settori potenzialmente interessati dal metodo Consip ma vincolate all'adozione di una nuova regolamentazione: armamenti, trasporto pubblico locale e rifiuti.

In attesa di un eventuale allargamento del suo raggio d'azione, Consip procede con l'attività sviluppata negli ultimi anni con una ricaduta sull'agenda digitale considerata una priorità dal governo. Sotto la gestione Casalino, approdato a via Isonzo nel 2011 (il suo mandato scade nel maggio del 2015), l'asticella della spesa

presidiata ha fatto un balzo di quasi il 30% dal 2010: da quota 64% del 2010 a quota 90% nel 2013. Con il maggiore utilizzo del canale Consip l'incidenza della spesa per beni e servizi è scesa dall'8,8% del 2009 all'8,3% del 2013. I risparmi "minimi" attesi per il prossimo anno sono stimati in almeno 7,6 miliardi, oltre 20 milioni a testa per il lavoro prodotto singolarmente dai circa 300 dipendenti di Consip. Ma la partita sulla spesa per forniture è ancora lontana dall'essere conclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,9

MINORE SPESA (MLD €) NEL 2013 PER BENI E SERVIZI

Foto: (*) Gli importi totali delle stime sulla spesa sono arrotondati - Fonte: Consip

L'INCHIESTA| Verso il semestre italiano| 3

Riforme, Italia ultima in Europa

Adriana Cerretelli

Di sicuro il rapporto di cambio con il quale la lira è entrata nell'euro non ci ha favorito. Da quel matrimonio però sono ormai trascorsi 15 anni. E allora quando si scopre che dal 1999 ad oggi l'Italia è stato l'unico Paese dell'eurozona dove il Pil pro-capite è regredito del 3% quando persino in Portogallo e Grecia è aumentato, rispettivamente dello 0,8 e del 2,7%, quando in media è salito del 10,7% e ci sono Paesi come Germania e Finlandia nei quali si è addirittura impennato del 21,3 e del 20,9%, diventa inevitabile guardarsi allo specchio e concludere con un sonoro mea culpa.

Perché non si è capito, o non si è voluto capire, che il biglietto di ingresso nell'euro non rappresentava una conquista in sé ma il principio di una rivoluzione culturale, politica, sociale ed economica che, se non cavalcata con prontezza e lungimiranza, avrebbe finito per sommergerci. Come in parte è accaduto.

Adriana Cerretelli

Raggiunta la meta, il Paese si è invece seduto su un compiaciuto immobilismo, nell'illusione che comunque Roma restasse "caput mundi" e il riposo del guerriero fosse più che meritato dopo le dure fatiche per rincorrere la moneta unica. Quel riposo è durato 15 anni: niente serie riforme strutturali, troppo costose politicamente. E poi la nuova era dei bassi tassi di interesse alimentava l'errata impressione che non fossero poi così necessarie o urgenti. La crescita economica sempre più piatta? Passerà.

Il risveglio è stato violento. Brutale. Al contrario di Irlanda, Grecia, Portogallo, Spagna e Cipro siamo riusciti finora a evitare l'arrivo della "troika", il commissariamento internazional-europeo, le riforme su diktat altrui. Ma sarebbe illusorio credere per la seconda volta di poter restare nell'euro cullandosi nel dolce far quasi nulla con il debito in aumento, la competitività alla deriva, la crescita condannata a vivacchiare nel torpore strutturale. Anzi, sarebbe suicida per l'Italia e i suoi partner: siamo troppo grandi per fallire in solitudine. Le riforme, non a chiacchiere, dunque s'hanno da fare. Altrimenti, prima o poi, ci verranno imposte.

Prima che nell'interesse europeo le riforme però vanno fatte nell'interesse nazionale: alla fine l'ha capito anche la Francia socialista di François Hollande, che «se l'economia non cresce, se aziende e sistema-Paese non producono ricchezza, non c'è più niente da redistribuire».

Nel mondo globalizzato e sempre più mobile, la concorrenza è senza quartiere: vince chi è più competitivo cioè chi innova di più, investe su cervelli e materia grigia a tutti i livelli, forma manodopera sempre più qualificata, si adatta ai cambiamenti a ciclo continuo con sistemi organizzativi, prodotti, servizi e mercati, del lavoro e non, sempre più flessibili. Perde, invece, chi si ostina a sognare palliativi da deficit spending senza rinnegare modelli di sviluppo superati, sclerotici, inefficienti e abbarbicati alle mille rendite di posizione che hanno creato.

A furia di far finta (quasi sempre) di fare le riforme, a differenza degli altri partner dell'euro, l'Italia è finita nel club dei potenziali perdenti: non solo da oltre un decennio è scivolata in fondo alla classifica Ue della crescita economica ma si ritrova molto in basso anche in quella mondiale della competitività: secondo l'indice IW 2013, su 50 Paesi è 34ma nel gruppo delle location di scarsa qualità (con Grecia, Portogallo, Turchia, India, Messico e Sudafrica) e 40ma per dinamismo da ansia di recupero.

Nemmeno nell'ultimo rapporto EuroPlus Monitor, pubblicato in dicembre a Bruxelles, il giudizio è confortante: «L'Italia ha un'economia matura con molte debolezze e pochi punti di forza. La situazione fiscale appare stabile nonostante la crescita tendenziale molto bassa. Per le sfide da affrontare, le riforme strutturali sono però troppo modeste e irregolari. La spinta alla crescita potenziale troppo debole». Holger Schmieding, capo economista della banca Berenberg e autore dello studio, aggiunge che «le riforme in Italia sono cominciate più tardi senza raggiungere per ora intensità e ambizioni di quelle di Grecia e paesi iberici. Per questo la competitività non è migliorata, l'export sta facendo un po' meglio ma i costi del lavoro e l'eccesso di regolamentazione per prodotti e servizi si sono ulteriormente deteriorati».

Non a caso su 20 Paesi (i 17 dell'euro più Svezia, Gran Bretagna e Polonia) risultiamo ultimi per crescita tendenziale e costi del lavoro, penultimi per iper-regolamentazione dei mercati, diciottesimi per competitività, tassi di occupazione, elasticità delle pratiche di assunzione e licenziamento dove, con la Francia, occupiamo addirittura il 143mo e 144mo posto nelle graduatorie mondiali. In fondo in classifica anche per la valorizzazione del capitale umano, ormai la discriminante fondamentale di crescita e competitività.

«I problemi dell'Italia si accumulano irrisolti da oltre 30 anni. Nascono dall'elefantiasi di un settore pubblico invasivo, inefficiente e improduttivo e dalla caduta della produttività» riassume un funzionario europeo. Per questo, insiste, sbaglia chi insegue la competitività limitandosi a tagliare i salari: oggi in Italia i salari sono già bassi ma la produttività lo è ancora di più. Se non la si aumenta, non ci sarà crescita economica perché la competitività degli altri restringe la torta a disposizione: quindi o la si amplia con le riforme oppure si declina. Non basta. Il precariato ha interrotto il legame tra salario e formazione professionale, il flusso dai settori vecchi a quelli nuovi perché chi ce l'ha si inchioda al proprio lavoro e questo irrigidisce tutto il sistema.

«In Italia da anni si annuncia l'abolizione delle province e ora anche del Senato, si discetta di "contatori della semplificazione legislativa" ma poi non succede niente. Non c'è da stupirsi se gli investimenti fuggono dal Paese e ne arrivano ben pochi di nuovi» frustra un'altra voce europea. «In Italia non mancano le opportunità ma investire è rischioso e complicatissimo per le incertezze istituzionali, l'oscurità della giungla legislativa, l'arroganza di una burocrazia opaca e antiquata nella testa e nei metodi, un sistema fiscale complesso e impenetrabile. Spesso sono le pastoie amministrative a rendere impossibile esportare, a paralizzare lo sviluppo».

Certo, quando il costo degli adempimenti amministrativi per le imprese supera i 27 miliardi all'anno, quando avviarne una nuova costa 2.100 euro contro una media Ue di 370, quando per ottenere una licenza ci vogliono mediamente 234 giorni, quando la presentazione della dichiarazione dei redditi richiede oltre 250 ore, risolvere le vertenze commerciali 564 giorni per il primo grado e 1.210 per tutti i tre livelli previsti, le ragioni del declino più che un mistero appaiono il frutto di scelte scellerate da parte di una classe dirigente irresponsabile, arroccata su un sistema immobile che le fa comodo ma non cessa di devastare il Paese.

Basta pensare, in tempi di penuria di crescita e di risorse di bilancio, ai miliardi di fondi strutturali Ue sprecati per insipienza, pigrizia, incapacità amministrativa. «La burocrazia che funziona fa crescita perché aiuta l'economia reale» ricorda Bruxelles. Messaggio regolarmente ignorato a Roma e dintorni.

Nell'ultimo quinquennio di passione la Grecia ha ridotto la spesa pubblica (al netto degli interessi) di un terzo, 29 miliardi, portandola in totale a poco più di 72. L'Irlanda l'ha tagliata di 5,5 facendola scendere a 57,7. Il Portogallo di 2,9 per arrivare a 69,5. La Spagna di 9,1 per toccare i 395 miliardi in tutto, L'Italia invece non solo non ha provato a contenerla ma l'ha addirittura aumentata: di 12,5 miliardi portandola poco sopra i 664 miliardi.

Eppure non è una leggenda quella che dice che le riforme strutturali, uno Stato più magro, un welfare più efficiente, mercati meno ingessati, regole meno asfissianti, portano crescita economica. Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia ne sono la prova provata. Un recente studio della direzione Ecfm conclude che riducendo i costi di avvio delle nuove imprese, spostando il carico fiscale dal lavoro a settori meno distorsivi e aumentando il tasso di partecipazione al lavoro l'Italia in 5 anni potrebbe veder aumentare il Pil dell'1,9% e in 10 ben del 4,6 per cento.

Il gioco vale dunque la candela. Peccato che finora nessuno sia stato disposto a impegnarsi davvero nella partita. Ormai però siamo rimasti soli nel ruolo dei riformisti riluttanti. Se non per senso di responsabilità verso il Paese, bisognerebbe agire prima di essere obbligati a farlo dai mercati e dall'Europa. Niente purtroppo ci ha finora impedito di farci del male bruciando le enormi risorse potenziali del sistema-paese. Di nuocere agli altri però non ci sarà permesso. È bene non dimenticarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Germania Finlandia G. Bretagna Stati Uniti Giappone Area euro 12 Olanda Francia Spagna Grecia Portogallo Italia

I NUMERI DEL RITARDO 27 miliardi

L'onere della Pa

Il costo degli adempimenti amministrativi per le imprese supera i 27 miliardi all'anno, un dato difficilmente paragonabile con quanto avviene negli altri Paesi sviluppati

2.100 euro

L'avviamento

Avviare una nuova impresa in Italia costa 2.100 euro contro una media Ue di 370; per ottenere una licenza nel nostro Paese ci vogliono mediamente 234 giorni

Foto: L'inchiesta. Questa analisi è la terza di una serie in vista del Semestre Ue a presidenza italiana. Le prime due sono state pubblicate il 4 e il 6 febbraio La variazione del Pil pro-capite tra 1999 e 2014 - Dati in %

- Fonte: Economist intelligence Unit, Fmi

LOTTA ALL'EVASIONE

In arrivo nuova lista Falciani

Angelo Mincuzzi

La nuova lista Falciani con i nomi di migliaia di presunti evasori fiscali rimasti finora nell'ombra sta per arrivare in Italia. Lunedì scorso, dopo le rivelazioni del Sole 24 Ore, i pm della procura di Torino che seguono l'inchiesta avviata all'inizio del 2010 sono volati a Madrid per incontrare i magistrati spagnoli.

Angelo Mincuzzi

Magistrati che custodiscono il nuovo materiale proveniente dagli archivi informatici della Hsbc Private Bank. I file contengono le informazioni relative a oltre 121mila conti aperti da clienti di varie nazionalità nelle filiali di Montecarlo, Lussemburgo, Zurigo, Lugano, Ginevra e delle Isole del Canale (Jersey e Guernsey) del colosso bancario britannico e potrebbero fornire numerosi spunti di indagine ai pm piemontesi. I file sono riapparsi alcuni mesi fa a Madrid grazie alla collaborazione dell'ex dipendente della Hsbc, Hervé Falciani.

L'incontro di lunedì scorso costituisce il primo passo di un iter che si concluderà con l'arrivo in Italia di tutte le informazioni in possesso della procura anticorruzione di Madrid. I pm torinesi, però, non si sono mossi soltanto sul fronte madrileno. Nei giorni scorsi hanno preso contatto anche con il giudice del pool finanziario di Parigi, Renaud Van Ruymbeke, che ha avviato un'inchiesta formale sulla Hsbc Private Bank. Van Ruymbeke opera in stretto coordinamento con i magistrati di Madrid e con quelli del Belgio, dove è in corso un'analoga indagine partita dalla vecchia lista Falciani. I pm torinesi si stanno dunque inserendo in questo coordinamento europeo, che vede al momento procure di quattro Paesi diversi procedere insieme e in futuro l'inchiesta internazionale potrebbe essere coordinata da Eurojust, l'unità di cooperazione giudiziaria permanente dell'Unione europea. Nel mirino potrebbe esserci la sede centrale di Ginevra della Hsbc Private Bank.

In Italia arriveranno, dunque, oltre 121mila conti aperti in 8 filiali della Hsbc Private Bank e in 20 società controllate dal colosso bancario britannico: un materiale complesso e articolato, sul quale sta lavorando a Madrid e a Parigi lo stesso Falciani, l'ingegnere informatico nel cui computer i magistrati francesi sequestrarono nel 2009 i sistemi informatici della Hsbc Private Bank con tutto il loro contenuto riservato. Dentro questo grande calderone custodito a Madrid ci sono anche i nomi dei presunti evasori fiscali italiani, probabilmente alcune migliaia. La maggior parte dei conti rimasti finora nell'ombra sono stati accesi presso la Hsbc Private Bank di Ginevra, ma i file più interessanti potrebbero essere gli oltre 15mila della sede di Montecarlo e i circa 13.500 della filiale del Granducato del Lussemburgo.

Accanto ai nomi dei presunti evasori fiscali italiani ci sono anche le identità dei cosiddetti intermediari. Si tratta di figure molto importanti nella struttura della Hsbc Private Bank e di tutte le banche private in generale. Gli intermediari sono coloro che presentano il cliente alla banca e che in virtù del loro ruolo ricevono delle percentuali di guadagno sugli utili generati all'istituto dal loro cliente. Il Sole 24 Ore ha potuto accertare l'esistenza di decine di nomi di intermediari italiani nei file custoditi a Madrid. I contratti firmati con la Hsbc Private Bank riconoscevano agli intermediari percentuali fino al 25-30% dei benefici ottenuti dalla banca attraverso la gestione dei soldi dei clienti italiani. I contratti regolamentavano anche la percentuale da retrocedere all'intermediario in relazione ai singoli strumenti finanziari acquistati dal cliente presentato alla banca (titoli di Stato, obbligazioni, swap e così via): percentuali variabili dallo 0,10 all'1%.

Insieme a questa enorme quantità di informazioni, i pm di Torino potrebbero finalmente mettere le mani anche sugli altri file che avevano chiesto nel 2010 e che non erano riusciti a ottenere dalla giustizia francese. Quattro anni fa, infatti, i magistrati piemontesi avevano inviato una rogatoria internazionale a Parigi chiedendo tutto il materiale sequestrato dalla procura di Nizza nel computer di Falciani. Ad aprile dell'anno scorso, nella sua testimonianza davanti ai giudici della Audiencia Nacional di Madrid che dovevano decidere se estradare Falciani in Svizzera (richiesta poi respinta), l'ex procuratore di Nizza, Eric de Montgolfier, aveva raccontato di aver offerto nel 2010 ai magistrati piemontesi tutto il materiale sequestrato ma che i pm avevano rifiutato l'offerta, riportando a Torino soltanto i file dei correntisti italiani. Secondo quanto Il Sole 24 Ore ha potuto

accertare, però, i fatti non sono andati così. La rogatoria internazionale spedita a Parigi dai pm di Torino chiedeva espressamente la trasmissione di tutto il materiale sequestrato a Falciani, dunque non soltanto quello riguardante i presunti evasori fiscali italiani. E allora, o de Montgolfier ricordava male oppure qualcosa aveva spinto i francesi, nel 2010, a negare ai pm di Torino l'accesso a tutti i dati. La conseguenza è stata che migliaia di italiani sono sfuggiti alle indagini della magistratura e del fisco, perché nascosti dietro prestanome brasiliani e argentini. Il numero degli italiani rimasti nell'ombra sarebbe altissimo, circa 10mila. Ma adesso anche questi nomi potrebbero essere svelati.

angelo.mincuzzi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Hsbc Private Bank (Suisse) Sa Geneva 53.642 Hsbc Private Bank (Monaco) Sa Monaco 15.488 Hsbc Private Bank (Luxembourg) S.A. 13.512 Hsbc Private Bank (Suisse) Sa Zurich 13.482 Hsbc Private Bank (Guernsey) Limited 8.593 Hsbc Private Bank (Suisse) Sa Lugano 8.071 Hsbc Private Bank (Jersey) Limited 5.306 Hsbc Private Bank (Suisse) Sa Guernsey Branch 2.840 Portofolio Hsbc Uk Gaap/637 292 Hsbc Private Holdings (Luxembourg) Sa 103 Hsbc Private Investments Limited Guernsey 39 Hsbc Private Banking Holdings (Suisse) Sa 23 Hermitage Capital Management Limited Guernsey Hsbc Private Trust Services (Suisse) Ag 9 Hsbc Private Trust Company (Bvi) Ltd 8 Si Atlas 5 Hsbc Private Trust Company Limited 4 Srre S.A. Luxembourg 4 Lac Asset Management Sa 3 Hsbc Private Investments Limited (Uk) London 3 Hsbc Private Reinsurance (Guernsey) Limited 3 Protrust Verwaltungs Ag In Liquidation 3 Hsbc Private Bank New York Derivatives Group 2 Hsbc Private Management Services (Guernsey) Ltd 2 Safra Properties Monaco 2 Safra Management Services Ltg London 2 Hsbc International Services (Guernsey) Limited 1 Hsbc Private Management (Guernsey) Limite

L'INCHIESTA

La nuova lista

Sul Sole 24 Ore del 16 gennaio Angelo Mincuzzi svela che a Madrid è custodita una "lista Falciani" ancora segreta con i nomi di presunti evasori fiscali italiani.

I conti correnti «in ombra»

Sono 121mila le posizioni di correntisti delle filiali Hsbc di Montecarlo, Lussemburgo, Zurigo, Lugano, Jersey e Guernsey del gruppo britannico, che sono nelle mani della procura anticorruzione di Madrid. Oltre 15mila sono i clienti della sede di Montecarlo; più di 13mila in Lussemburgo. Tra di loro alcune migliaia di italiani.

Foto: Hervé Falciani. Grazie alla collaborazione dell'ex dipendente della Hsbc sono riapparsi i file con le informazioni sui 121mila conti «in ombra» Il numero dei conti correnti nelle mani dei magistrati spagnoli e suddivisione in base alla filiale o alla società della Hsbc Private Bank nella quale sono stati accesi

VIGILANZA EUROPEA

Bruxelles non fermi il «bazooka» di Draghi

Alessandro Merli

Il difficile parto dell'unione bancaria preoccupa la Banca centrale europea. Che, assumendo la vigilanza unica sugli istituti di credito dell'eurozona a partire da novembre, mette in gioco la propria reputazione. Un fallimento su questo fronte ne farebbe saltare, anche per quello che riguarda la politica monetaria, la credibilità faticosamente conquistata e potrebbe riaccendere la crisi dell'area dell'euro con conseguenze imprevedibili.

È per questo che la Bce chiede con forza che tutti i tasselli vadano al posto giusto e che lo facciano in fretta. Ieri lo ha fatto con ben due interventi dei suoi vertici. Ad attirare la maggiore attenzione è ovviamente il discorso del presidente Mario Draghi a Bruxelles. Ma il consigliere Benoit Coeuré ha potuto permettersi di essere anche più esplicito. «Sarebbe un rischio - ha detto in un'intervista all'agenzia Reuters - iniziare la vigilanza unica senza una prospettiva per il meccanismo di risoluzione (il cosiddetto Srm per gli interventi sulle banche in crisi, sul quale la discussione è ancora in corso, ndr). Sarebbe una situazione molto scomoda per la Bce come supervisore». Le parole di Coeuré contano, perché è lui ora, dopo l'inopinata uscita di scena di Joerg Asmussen, ad affiancare Draghi nei negoziati europei. E quello sull'Srm sconta ancora pesanti divisioni fra i Paesi membri e fra i governi e il Parlamento europeo. Il tempo per decidere, prima che il Parlamento si scioglia in vista delle elezioni europee di primavera, stringe.

D'altro canto, anche una soluzione sull'Srm non sarebbe il toccasana. Resterebbe aperta la questione del fondo unico di risoluzione, con il quale spezzare finalmente la spirale negativa fra debito pubblico e banche. Nell'ipotesi formulata finora, il fondo comune non entrerebbe in azione prima di dieci anni. I tempi vanno dimezzati, ha chiesto ieri Draghi, se non si vuole far perdurare l'incertezza.

In più occasioni, il presidente della Bce ha ricordato che negli Stati Uniti prima si è deciso l'ammontare delle risorse disponibili per intervenire nelle banche, poi si sono condotti gli esami dei bilanci e gli stress test e, come per miracolo, le due cifre hanno coinciso.

In Europa, si è scelta la strada opposta: prima gli stress test, poi la definizione delle risorse. La Bce vuol essere sicura che, quando avrà finito l'operazione trasparenza sui bilanci bancari, non si troverà esposta, davanti ai mercati, senza che le risorse per gli interventi siano disponibili. In caso contrario, la stessa Eurotower potrebbe essere accusata di aver ammorbido i test e questo vanificherebbe l'effetto trasparenza sulla fiducia. Ma Draghi ieri ha chiesto anche un'altra cosa, e cioè che nei tempi più brevi possibili, cinque anni al massimo, queste risorse vengano da un fondo comune e nel frattempo si possa fare ricorso alle garanzie dei governi dei Paesi membri o a una linea di credito del fondo salva-Stati Esm. Il dubbio sulla disponibilità di un backstop, di una rete di sicurezza, può avere conseguenze fatali. Rifacendosi ancora all'esempio degli Stati Uniti, Draghi ha ricordato che anche lì, dove pure il backstop pubblico della Fdic era chiaro, lo scetticismo sulle sue risorse ha reso più complicato il lavoro. Figuriamoci in Europa, dove ancora tutto appare per aria.

Il doppio intervento di ieri è un segnale chiaro che a Francoforte la preoccupazione esiste che la supervisione venga mandata avanti allo scoperto. Il negoziato europeo delle prossime settimane sarà decisivo. Le indicazioni del ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, di essere disponibile a qualche compromesso andranno verificate nella pratica della trattativa finale. Intanto, la Germania ha spedito nel consiglio dell'Eurotower un'esperta di vigilanza, Sabine Lautenschlaeger, che è stata nominata anche vicepresidente del nuovo consiglio di supervisione costituito alla Bce: i timori tedeschi sono oggi rivolti molto più a presidiare l'area delle banche (dove hanno dovuto impiegare ingenti quantità di soldi pubblici in salvataggi più pesanti, in percentuale del prodotto interno lordo, che in qualsiasi altro Paese europeo, il doppio della Spagna, e hanno tuttora problemi non tutti confessati) che non, come in passato, alla lotta a un'inflazione

che ora non c'è.

L'unione bancaria dovrebbe avere il doppio obiettivo di rimuovere le influenze della politica nazionale sul sistema creditizio e di spezzare il legame perverso fra debito dei Paesi e stato di salute delle banche. Il raggiungimento dell'uno e dell'altro non è ancora per nulla scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma di Letta: nel biennio 8 miliardi dal rientro dei capitali

Al taglio del cuneo 19 miliardi

Davide Colombo

Al taglio del cuneo fiscale contributivo andranno 19 miliardi in due anni: è uno dei punti chiave del programma di rilancio dell'azione di governo, presentato ieri dal premier Letta. Tra le maggiori entrate previste per finanziare questo e altri interventi, spiccano gli 8 miliardi (3 quest'anno, 5 nel 2015) stimati per il rientro dei capitali detenuti all'estero.

Davide Colombo u pagina 5

ROMA.

C'è una notizia che vale 8 miliardi nelle tabelle di sintesi di Impegno Italia, il documento programmatico di rilancio dell'azione di governo che ha presentato ieri sera il presidente del Consiglio, Enrico Letta. È la quantificazione, in termini di maggiori entrate, dell'operazione di rientro dei capitali detenuti all'estero: 3 miliardi quest'anno e 5 il venturo. Attualmente il Dl che regola l'operazione (il n.4 del 2013, all'esame della commissione Finanze della camera) cifra simbolicamente un solo euro di risorse supplementari.

Il capo del Governo ha messo sul piatto una sfida complessiva che supera i due punti di Pil per il biennio: 32,5 miliardi. Con coperture fino a 30,6 miliardi, stando alle tabelle di sintesi che chiudono il documento e che già comprendono i 3,6 miliardi della legge di Stabilità. Da dove vengono gli altri 27 miliardi? I nove del 2014 saranno coperti in parti eguali con il rientro dei capitali, appunto, un rafforzamento degli obiettivi della spending review (altri 3 miliardi) e i risparmi attesi dal servizio sul debito pubblico (altri 3 miliardi; stima prudenziale ha detto Letta, visto che l'anno scorso abbiamo risparmiato 5 miliardi grazie alla chiusura degli spread, mentre in Stabilità il Btp-Bund è dato a 200 bp a fine anno con rendimenti medi al 4,45%). Nel 2015 le risorse supplementari salgono invece a 18 miliardi: 10 dalla revisione della spesa (Letta ha parlato di una sua «taratura prudenziale» delle stime predisposte da Carlo Cottarelli), 5 miliardi dall'operazione rientro capitale, che secondo secondo il decreto in esame alla Camera si chiuderà il 30 settembre del 2015, e altri 3 miliardi da minori oneri sugli interessi sul debito pubblico «che quest'anno per la prima volta tornerà a calare» ha ribadito Letta. Sfidante è, oltre alla portata finanziaria dell'offerta di rilancio del Governo, la destinazione scelta per queste risorse: 19 miliardi per il taglio del cuneo fiscale contributivo e 13,5 miliardi per tutte le altre priorità. In particolare sul cuneo fiscale c'è un quasi raddoppio della dote rispetto a quella prevista a legislazione vigente: ai 2,6 miliardi di quest'anno se ne aggiungerebbero 4,5, mentre ai 2,9 del 2015 se ne sommerebbero altri 9. Eccola suddivisione proposta per il taglio complessivo: 8,95 miliardi a favore delle imprese e 10 miliardi per i lavoratori.

Il documento presentato è accompagnato da una matrice in cui si contano 50 azioni di policy che spaziano dal lavoro alla formazione, dal fisco alle politiche per le imprese, dagli investimenti alle semplificazioni amministrative. Letta, soffermandosi su alcuni dei contenuti prioritari, ha parlato di contratti di inserimento a tutele progressive per promuovere nuove assunzioni in vista di Expo 2015 (un'idea che sembra far proprie sia le proposte ventilate con il Jobs Act sia quelle elaborate da Ichino e in parte da Ncd) e l'adozione di un Codice del lavoro semplificato. Di più: si propone di razionalizzare l'attuale sistema di incentivi elevando fino a 34 anni il limite di età per beneficiare degli sgravi associati alle nuove assunzioni. In materia fiscale Letta ha invece parlato esplicitamente di un ricorso al sistema del contrasto di interessi per rafforzare la lotta all'evasione fiscale; ipotesi che in caso di continuità dell'attuale esecutivo magari solo in parte modificato si concretizzerebbe con l'applicazione della delega fiscale. Per la scuola la proposta è di fissare a 5 anni l'età d'ingresso con nuovi investimenti per rendere gli istituti «sicuri e cablati» ha spiegato il premier.

Un capitolo a sé è invece dedicato agli obiettivi del semestre europeo, che l'Italia guiderà dal 1° luglio. Letta ha rilanciato sul piano europeo di finanziamento di nuovi progetti strutturali da sostenere con «strumenti di finanziamento a lungo termine che riprenda e sviluppi i project bond». L'altro obiettivo è quello di «consolidare e ampliare» dentro il Patto di stabilità e crescita quegli spazi di flessibilità da assicurare ai

bilanci nazionali per finanziare spese per investimenti pubblici cofinanziati dai fondi strutturali Ue. Il tutto con un'ambizione ancor più strategica: avviare una revisione delle regole sulla disciplina di bilancio e di coordinamento delle politiche economiche (vale a dire Six Pack e Two Pack).

Impegno Italia non ha una durata diversa da quella della legislatura, vale a dire i prossimi quattro anni, visto che la realizzazione del ventaglio di proposte messe in campo correrebbe insieme con la realizzazione della riforma del Senato, del Titolo V della Costituzione e ovviamente della legge elettorale. E per garantire che i nuovi obiettivi legislativi verranno rispettati, Impegno Italia assicura un maggior ricorso a norme auto-applicative e un abbattimento di almeno il 50% del numero di atti amministrativi non ancora adottati dopo i primi 10 mesi di governo: secondo i nostri calcoli sono 478 i regolamenti ancora in pendenza, comprendendo anche quelli ereditati da Monti, mentre 84 servono solo per attuare la legge di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 19 le istruzioni
per il rientro dei capitali

Già previsto da legge di Stabilità per il 2014 Risorse supplem. 2014 Già previsto da legge di Stabilità per il 2015 Risorse supplem. 2015 Totale biennio 2014-2015 Revisione della spesa 0,0 3,0 3,6 10,0 16,6 Rientro dei capitali 0,0 3,0 0,0 5,0 8,0 Risparmi interessi 0,0 3,0 0,0 3,0 6,0 Totale 0,0 9,0 3,6 18,0 30,6 Già previsto da legge di Stabilità per il 2014 Risorse supplem. 2014 Già previsto da legge di Stabilità per il 2015 Risorse supplem. 2015 Totale biennio 2014-2015 Taglio del costo del lavoro 2,6 4,5 2,9 9,0 19,0 di cui per le imprese 1,0 2,25 1,2 4,5 8,95 di cui per i lavoratori 1,6 2,25 1,7 4,5 10,05 Altre priorità di «Impegno Italia» 0,0 4,5 0,0 9,0 13,5 Totale 2,6 9,0 2,9 18,0 32,

Le entrate previste e la destinazione delle risorse

Già la legge di stabilità 2014 ha previsto, per il 2015, 3,6 miliardi di entrate dalla revisione della spesa pubblica. A queste risorse, in base a Impegno Italia, si aggiungono per il 2014, 9 miliardi da ricavare da revisione della spesa, rientro dei capitali e risparmio sugli interessi sul debito (3 miliardi da ogni capitolo). Le somme poi raddoppieranno a 18 miliardi nel 2015, così suddivise: 10 miliardi dalla revisione della spesa, 5 dal rientro dei capitali e 3 miliardi dal risparmio sugli interessi sul debito La legge di stabilità 2014 ha già destinato per l'anno in corso 2,6 miliardi al taglio del costo del lavoro (un miliardo a favore delle imprese e 1,6 per i lavoratori); per il 2015 il taglio sale a 2,9 miliardi (1,2 per imprese, 1,7 per lavoratori). Impegno Italia, aggiunge 4,5 miliardi nel 2014 (2,25 per le imprese e 2,25 per i lavoratori) e 9 per il 2015 (4,5 per le imprese e 4,5 per i lavoratori). In più vengono destinati, per le altre priorità di Impegno Italia, 4,5 miliardi nel 2014 e 9 miliardi nel 2015

Foto: MAGGIORI ENTRATE Senza nuove tasse. In miliardi di euro LE RISORSE PER «IMPEGNO ITALIA»
In miliardi di euro

CONTENZIOSO

Le istruzioni delle Entrate sulla nuova mediazione

Antonio Iorio

Iorio u pagina 21

Le nuove norme sulla mediazione entrano in vigore con gli atti giunti ai contribuenti dal prossimo 2 marzo anche se redatti e spediti precedentemente dall'ufficio. A chiarirlo è l'agenzia delle Entrate con la circolare n. 1/E del 12 febbraio 2014, con la quale sono fornite le prime indicazioni operative sulle nuove regole della mediazione. La legge di stabilità 2014, infatti, ha introdotto varie modifiche a tale istituto: in particolare è venuta meno l'inammissibilità del ricorso in caso di omissione dell'istanza, è stata prevista per legge la sospensione della riscossione, sarà applicabile la sospensione dei termini feriali, sui contributi previdenziali ed assistenziali dovuti in seguito all'accordo di mediazione non saranno dovuti interessi.

Le nuove regole sulla mediazione saranno operative per gli atti notificati dal 2 marzo 2014. L'Agenzia a tal proposito precisa che rileva il momento in cui la notifica si perfeziona per il destinatario. Quindi, nel caso di un atto notificato a mezzo posta anteriormente a tale data, ma ricevuto dal contribuente in data successiva, si applicano le nuove norme. Per quanto riguarda le impugnazioni del silenzio-rifiuto sulle istanze di rimborso, le novità si applicheranno sugli atti per i quali alla data del 2 marzo 2014 non sia già decorso il termine di 90 giorni dalla presentazione della istanza di rimborso medesima.

Rispetto al passato, le nuove mediazioni non sono più condizione di ammissibilità del ricorso, rilevando solo quale condizione di procedibilità dello stesso. A seguito di presentazione dell'istanza, si attiva dunque l'istituto del reclamo che deve essere concluso entro 90 giorni. Il ricorso depositato dal contribuente prima del decorso del predetto termine è improcedibile. In tali ipotesi l'ufficio potrà eccepire l'improcedibilità chiedendo al giudice l'eventuale rinvio dell'udienza, per consentire l'esecuzione della fase di reclamo. Nella circolare è precisato che qualora il giudice non accolga l'eccezione sollevata in tal senso dall'ufficio, da ciò deriverebbe un ostacolo alla difesa e pertanto la sentenza emessa all'esito del giudizio dovrà essere impugnata per tale violazione. L'improcedibilità per la prematura costituzione del contribuente, varrà anche per i ricorsi proposti contro l'agente della riscossione. La nuova norma ha inserito il comma 8 nell'articolo 17 bis del Dlgs 546/92, disponendo che l'esito del procedimento rileva anche per i contributi previdenziali ed assistenziali e sulle somme dovute a tal fine, non si applicano sanzioni ed interessi. In caso di pagamento rateale anche i contributi sono rateizzati e versati unitamente alle imposte.

Gli uffici, sulle nuove mediazioni, non potranno procedere alla riscossione delle somme. Pertanto per gli accertamenti esecutivi o le intimazioni di pagamento, non si procederà all'affidamento del carico all'agente della riscossione. Nei casi di ruoli o di altri atti per i quali è richiesta l'iscrizione a ruolo, sarà comunicata ad Equitalia la sospensione della riscossione. Nella circolare è precisato che in caso di deposito del ricorso prima del decorso dei 90 giorni dalla presentazione dell'istanza, la sospensione viene automaticamente meno. Per gli atti notificati dal 2 marzo 2014, i termini per la costituzione in giudizio decorrono dal compimento del novantesimo giorno dalla presentazione dell'istanza di reclamo e ciò dunque, a prescindere dal fatto che sia intervenuto un provvedimento di rigetto delle doglianze del contribuente (tenendo conto della sospensione feriale). Nella circolare, infine, si precisa che i termini previsti per la fase di mediazione sono validi anche quando è chiamata in causa Equitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia 01|L'ENTRATA IN VIGORE

Le nuove regole sulla mediazione saranno operative per gli atti notificati dal 2 marzo 2014. L'Agenzia precisa che rileva il momento in cui la notifica si perfeziona per il destinatario. Quindi, nel caso di un atto notificato a mezzo posta anteriormente a tale data, ma ricevuto dal contribuente in data successiva, si applicano le nuove norme

02|LA PROCEDIBILITÀ

Le nuove mediazioni non sono più condizione di ammissibilità del ricorso, rilevando solo quale condizione di procedibilità. A seguito di presentazione dell'istanza, si attiva dunque, l'istituto del reclamo che deve essere concluso entro 90 giorni

03|STOP ALLA RISCOSSIONE

Gli uffici, nel caso si attivi la mediazione, non potranno procedere alla riscossione delle somme. Pertanto per gli accertamenti esecutivi o le intimazioni di pagamento, non si procederà all'affidamento del carico all'agente della riscossione.

Nei casi di ruoli o di altri atti per i quali è richiesta l'iscrizione a ruolo, sarà comunicata a Equitalia la sospensione della riscossione della cartella

LE BOZZE DEI MODELLI

Rientro dei capitali: adesione già possibile

Diego Avolio Benedetto Santacroce

Avolio, Santacroce, Benigni e Tomassini u pagina 19

La «voluntary disclosure» trova un ulteriore tassello con l'approvazione della bozza dei modelli che potranno essere utilizzati, da oggi, dai contribuenti che decideranno di aderire alla procedura di "collaborazione volontaria". L'adesione - o meno - alla "collaborazione volontaria" comporterà valutazioni di opportunità per i contribuenti di non poco conto, seppure la scelta per questi ultimi sembra oramai obbligata, in ragione del fatto che il reato fiscale sta diventando reato "presupposto" ai fini della normativa sul "riciclaggio" in molti Paesi, compresa la Svizzera.

Il contribuente dovrà indicare spontaneamente all'agenzia delle Entrate tutti gli investimenti e le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona, fornendo i relativi documenti e le informazioni per la ricostruzione dei redditi che servono per costituirli, acquistarli o che derivano dalla loro dismissione o utilizzo a qualunque titolo, relativamente a tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data della presentazione della richiesta, non sono scaduti i termini per l'accertamento o la contestazione degli obblighi relativi alla compilazione del modulo RW.

La ricostruzione come si evince dal modello riguarderà non solo la posizione del contribuente, ma anche di tutti coloro che sono direttamente o indirettamente coinvolti dalla regolarizzazione (quali contitolari, cointestatari di attività finanziarie e patrimoniali o coeredi). Nella ricostruzione inoltre, bisognerà evidenziare tutti gli apporti, l'origine e l'anno di formazione e tutti i prelievi e la loro destinazione. Con riguardo ai prelievi si segnala, inoltre, che il contribuente deve indicare l'eventuale rilevanza reddituale per soggetti terzi delle somme prelevate e utilizzate per acquisti di beni e servizi senza l'emissione dei relativi documenti fiscali. Sempre in termini di ricostruzione i modelli prevedono che per l'individuazione delle attività estere rilevanti occorre fare riferimento alle istruzioni per la compilazione del modulo RW in vigore in ciascuno dei periodi di imposta accertabili. Pertanto, ad esempio, gli immobili non locati e non tassabili all'estero non andavano dichiarati nel modulo RW fino all'anno 2008 compreso e quindi non andranno indicati neppure ai fini della regolarizzazione.

Allo stesso modo deve farsi per la valorizzazione delle attività estere: tenendo quindi conto delle regole fissate, *ratione temporis* dalle istruzioni per la compilazione della sezione II del quadro RW. Considerato che solo con la circolare 45/E/2010 l'amministrazione finanziaria ha preso posizione sulla valorizzazione delle attività e che con la circolare 38/E/2013 ha "dettato" nuove regole risulta problematica, anche da questo punto di vista, la ricostruzione.

La "disclosure" riguarda tutti gli investimenti e le attività estere di natura finanziaria per i quali il contribuente abbia commesso una violazione nel modulo RW (entro il 31 dicembre 2013) e tutte le annualità accertabili.

È stato che chiunque (per cui, anche il professionista che assiste il contribuente) esibisca o trasmetta atti o documenti falsi, in tutto o in parte, ovvero fornisce dati e notizie non rispondenti al vero è punito con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni. Stando alla modulistica in bozza, la ricostruzione analitica dovrà essere fornita dal contribuente - con la relativa documentazione bancaria a supporto - e dovrà essere predisposta e consegnata all'Agenzia una vera e propria relazione tecnica che spieghi in dettaglio tutte le operazioni avvenute nel corso di ciascuno dei periodi di imposta accertabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Otto mosse**5****LO "SCUDO" SI RIVELA ALLE ENTRATE****1**

LA RICHIESTA: VOLONTARIA E IRREVOCABILE

Se il contribuente vuol far valere gli effetti premiali dello scudo fiscale (del 2009) deve indicare gli estremi delle dichiarazioni riservate. Vanno indicati inoltre la denominazione e il codice fiscale dell'intermediario. Infine deve essere indicata la data di presentazione della dichiarazione riservata

La richiesta di adesione per l'emersione dei capitali all'estero è spontanea e una volta presentata è irrevocabile: impegna i richiedenti a dare piena e veritiera collaborazione all'amministrazione finanziaria e a procedere al pagamento delle imposte dovute e dei relativi interessi e sanzioni

6**SCONTO PER I PAESI WHITE LIST****2****CAPITALI DISPONIBILI AL 31/12/12**

Per ottenere il massimo sconto sulle sanzioni il richiedente deve spiegare che ha trasferito i capitali in Paesi white list (lista del Dm 4 settembre 1996) e che le disponibilità sono lì detenute. L'intermediario finanziario estero inoltre deve essere stato autorizzato dal contribuente a collaborare con il Fisco italiano

Può richiedere di aderire alla procedura di voluntary disclosure l'autore delle violazioni in materia di monitoraggio fiscale (articolo 4, comma 1 del decreto), commesse fino al 31 dicembre 2013, relativamente alle attività estere rilevanti detenute al 31 dicembre 2012 o prima di questa data

7**DICHIARARE I MOVIMENTI IN CONTO****3****DAL SITO, PER LETTERA O VIA EMAIL**

Necessarie le informazioni su eventuali apporti e dismissioni parziali che hanno interessato l'attività estera per i periodi d'imposta accertabili. Obbligatorie anche le informazioni sui prelevamenti, che potrebbero essere rilevanti per capire se le dismissioni parziali siano state utilizzate per creare altre attività estere

Il contribuente deve presentare la richiesta sul modello disponibile sul sito www.agenziaentrate.gov.it.

La richiesta può essere consegnata oppure spedita con raccomandata A/R a una delle sedi Ucifi delle Entrate. Il contribuente può fissare un appuntamento con i propri recapiti all'indirizzo dc.acc.ucifi@agenziaentrate.it

8**CALCOLI SUI REDDITI CONSEGUITI****4****INDICARE GLI INTERESSATI E PROCURATORI**

Obbligatorie tutte le informazioni sui redditi totali conseguiti, in ogni periodo d'imposta accertabile, in relazione all'attività estera rilevante e non tassati in Italia.

Per determinare i redditi correlati, i corrispettivi e i proventi in valuta estera vengono valutati secondo il cambio del giorno in cui sono stati percepiti

Nella dichiarazione di volontà di aderire alla procedura occorre indicare i dati identificativi di tutti i richiedenti, degli eventuali rappresentanti e procuratori e specificare il contenuto degli allegati. La richiesta deve essere sottoscritta in originale da tutti i richiedenti e/o dai rappresentanti oppure direttamente da coloro che li assistono

Foto: VIOLAZIONI SUL MONITORAGGIO FISCALE Periodi di imposta per i quali sono aperti i termini per la contestazione RECUPERO IMPOSTE Periodi di imposta accertabili con dichiarazione omessa - Infografica a cura di Alessandro Galimberti DOPO IL PRIMO CONTATTO COLLABORAZIONE PIENA E TOTALE

Mercati globali LE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI

«Banche, fondo unico in cinque anni»

Draghi chiede di dimezzare i tempi per l'entrata a regime del meccanismo di liquidazione NIENTE AGGRAVI
Il presidente dell'Eurotower precisa che l'accelerazione non significa che gli istituti dovrebbero versare contributi più alti come chiede Berlino
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea ha esortato Consiglio e Parlamento a trovare un accordo efficace sul futuro meccanismo unico di gestione delle crisi creditizie, tassello cruciale della futura unione bancaria. In un discorso ieri qui a Bruxelles, il presidente della Bce Mario Draghi ha spiegato che alcuni aspetti dell'accordo raggiunto dai governi alla fine di dicembre «potrebbero essere migliorati». In particolare dovrebbe essere velocizzata la messa in comune delle risorse del fondo di risoluzione.

«Sarebbe positivo raddoppiare il ritmo di mutualizzazione, in modo da avere un fondo veramente europeo in cinque anni - ha detto Draghi durante un convegno alla Banca centrale del Belgio in onore dell'ex banchiere centrale Alexandre Lamfalussy -. Voglio essere chiaro. Ciò non significa che le banche sarebbero costrette a versare contributi più elevati. Il fondo dovrebbe raggiungere l'ammontare prestabilito dopo 10 anni, ma sarebbe un vero fondo unico dopo cinque anni».

L'accordo tra i governi, raggiunto alla fine di dicembre, prevede la nascita del fondo entro 10 anni, con una graduale mutualizzazione delle quote nazionali sullo stesso periodo. Draghi propone che la mutualizzazione avvenga in cinque anni. Nel precisare di non volere per questo aumentare le quote che le banche devono versare nel fondo, Draghi prende le distanze da Berlino che in cambio di una accelerazione della mutualizzazione aveva proposto un incremento dell'ammontare dei contributi.

Il presidente della Bce considera il periodo di 10 anni «inutilmente lungo» tenuto conto che la prossima analisi dei bilanci bancari da parte dell'istituto monetario prenderà in esame i cosiddetti legacy asset, la presenza nei conti degli istituti di credito di attivi tossici o di cattiva qualità emersi in portafoglio prima del passaggio della vigilanza alla stessa Bce. L'obiettivo, secondo Draghi, è di evitare «incertezza protratta» mentre si cerca di spezzare il legame tra bilanci sovrani e bilanci bancari.

In un discorso dedicato all'integrazione finanziaria e all'urgenza di dotare la zona euro di una unione bancaria che sia sufficientemente solida, il presidente della Bce ha sottolineato la necessità che nel periodo transitorio il fondo possa contare su un ulteriore sostegno finanziario, indispensabile nel caso di ristrutturazione o di fallimento di una banca. Anzi, Draghi ha parlato esplicitamente della necessità di un paracadute finanziario pubblico (backstop, in inglese) nella fase transitoria e anche dopo.

«Crediamo - ha detto il banchiere centrale - che un fondo unico di risoluzione necessiti di un solido paracadute finanziario pubblico. Ciò potrebbe tradursi nella possibilità di prendere a prestito sui mercati con le garanzie pubbliche dei Paesi membri, o di accedere a una linea di credito, per esempio del Meccanismo europeo di stabilità. Non si tratterebbe di un trasferimento tra contribuenti. Come negli Stati Uniti il prestito verrebbe recuperato attraverso futuri contributi del settore bancario».

La presa di posizione di Draghi giunge in un momento delicatissimo. Parlamento e Consiglio stanno discutendo con difficoltà di un accordo che deve essere raggiunto entro la fine della legislatura, prevista in aprile. I governi hanno deciso di creare un fondo di risoluzione attraverso un trattato internazionale per dare una base legale certa a questo strumento finanziario. Tuttavia, molti deputati vedono in questa soluzione una grave violazione dell'iter di codecisione.

Nel suo discorso, il presidente della Bce ha tratteggiato un possibile compromesso tra Parlamento e Consiglio: mutualizzazione più rapida, come richiesto da molti deputati, in cambio dell'accettazione del trattato da parte di Strasburgo. Nel sottolineare la necessità di un paracadute finanziario da associare al fondo di risoluzione nella fase di transizione e anche dopo, la Bce ricorda l'urgenza di evitare di creare

incertezza sui mercati ed elevati premi di rischio nei paesi più fragili. Il tema, però, innervosisce molti Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA delle passività della banca 50/70 miliardi LA DOTAZIONE DEL FONDO A REGIME 8 % Limite massimo d'intervento delle passività della banca SONO SEMPRE ESCLUSI DALLE PERDITE Depositi fino a 100.000 euro A Covered bond B Stipendi e pensioni dei dipendenti dell'istituto C RISTRUTTURAZIONE (BAIL-IN) Imposizione di perdite ad azionisti e creditori non assicurati. FINO A UN LIMITE MASSIMO DELL'8% delle passività della banca* Il Fondo europeo di liquidazione avrà una dotazione di 70 miliardi a regime. Entrerà in vigore gradualmente nell'arco di 10 anni. Nel periodo transitorio si affiancherà ai fondi nazionali. La sua dote finale deriverà da prelievi sulle banche europee VENGONO COLPITI DALLE PERDITE NELL'ORDINE

Foto: - Fonte: elaborazione Sole 24 Ore

Tesoro-Cdp. Il bilancio di tre anni di interventi

Fondo investimenti, alle Pmi 785 milioni

Marzio Bartoloni

Investimenti per 785 milioni a sostegno di 80 imprese. E nel futuro un ruolo sempre più attivo nel venture capital. Il Fondo italiano investimenti - lo strumento del ministero dell'Economia e di Cassa depositi e prestiti nato per aiutare le Pmi - traccia un bilancio a poco più di tre anni dal suo lancio. «È un esperimento che va continuato, l'ammontare non è elevato, ma l'effetto moltiplicatore che può attivare è significativo e va aumentato», ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni alla presentazione dei dati insieme al presidente e all'amministratore delegato del Fondo, Innocenzo Cipolletta e Gabriele Cappellini.

Finora il Fondo - a cui partecipano anche Confindustria, Abi e alcuni istituti bancari - tra investimenti diretti e indiretti ha speso 785 milioni di euro (il 75% delle risorse totali) con un effetto moltiplicatore per ulteriori 1,4 miliardi (di cui 400 milioni provengono dall'estero) nel suo ruolo di «fondo dei fondi». Su questo fronte sono stati impiegati in tutto 425 milioni, con 21 investimenti in fondi - di cui 18 già sottoscritti - riconducibili a 50 imprese.

Sul fronte degli investimenti diretti - interventi nel capitale delle Pmi per quote che si aggirano al 24% - il Fondo ha invece attivato 360 milioni in tutto. Sono stati 37 gli interventi deliberati - di cui 33 già effettuati - per un investimento medio di 10 milioni di euro. Soldi, questi, che hanno rafforzato le Pmi coinvolte: il loro volume d'affari è cresciuto del 9%, così come il numero di dipendenti e del fatturato estero (entrambi del 17%). La quota maggiore degli investimenti diretti si è registrata al Nord Est (46%), seguono Centro (36%), Nord Ovest (15%) e Sud (3). Con i settori delle macchine utensili e impianti (24%) e della componentistica industriale (21%) che hanno assorbito le risorse maggiori.

Fin qui il «core business» del Fondo. Che ora guarda al futuro con l'obiettivo di ritagliarsi un ruolo come motore del venture capital necessario per far attecchire le start-up in Italia. Una frontiera sulla quale ha già cominciato a investire dopo una modifica del suo regolamento: in pista ci sono già 65 milioni per tre investimenti su altrettanti acceleratori di start-up. Il primo progetto - «Programma 101» che opera nel settore Ict - è già operativo. Le altre due iniziative ancora in fase di lancio riguarderanno il biomedicale e i settori della robotica e mecatronica. Il Fondo, come ha chiarito l'ad Cipolletta, interverrà non direttamente («ci mancano le competenze»), ma appunto come fondo di fondi «per fare in modo che i nostri ricercatori trovino le risorse in Italia senza essere costretti ad andare all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LE PARTECIPAZIONI DELLO STATO

«Privatizzazioni, 8-9 miliardi nel 2014»

Saccomanni: tempi brevi per completare la vendita di azioni di Poste e Enav FINCANTIERI Per il gruppo cantieristico confermato il doppio binario dell'approdo in Borsa e del contestuale aumento di capitale
Celestina Dominelli

ROMA

È una goccia nel mare del debito pubblico, ma bisognava dare «un segnale all'Europa e a noi stessi perché stiamo cercando di trovare modi di ridurre il debito diversi dai tagli alla spesa pubblica e dall'aumento dell'imposizione». Così, davanti agli agguerriti senatori della commissione Lavori pubblici, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, difende il piano di privatizzazioni del governo che, nella sua prima fase, da concludersi entro l'anno (in pole position ci sono Poste, Enav, STMicroelectronics e, un po' più sullo sfondo, l'Eni, visto il disallineamento tra buyback del gruppo e la cessione da parte del Mef), dovrebbe apportare «benefici finanziari per 8-9 miliardi di euro», destinati al fondo di ammortamento dei titoli di Stato. Stime «preliminari e provvisorie», avverte il ministro, visto che ci sono realtà non quotate, come Poste ed Enav, per le quali non sono disponibili valori di riferimento. Sarà, insomma, il mercato a fare il prezzo «anche alla luce della valutazione del management e dei programmi delle società».

Ad ogni modo, l'imperativo categorico è accelerare, cominciando proprio da Poste ed Enav, e Saccomanni lo ribadisce più volte, non prima di aver assicurato sugli obiettivi strategici collegati all'intero percorso («faremo di tutto perché non ci siano errori di politica industriale») e sul rischio di svendere agli stranieri due "gioielli". «Il controllo pubblico è assicurato dal fatto che allo Stato resta un pacchetto di maggioranza e che l'interesse pubblico a garantire certi servizi verrà mantenuto». Né ci saranno spezzatini postumi dei business più profittevoli, soprattutto per le Poste, dopo che, nei mesi scorsi, era stata ventilata l'idea di scorporare BancoPosta e Poste Vita. «Se spacchettissimo, il vantaggio di avere una società che offre una molteplicità di servizi verrebbe meno», replica Saccomanni.

Il ministro non si sottrae ai fendenti dei senatori e tiene il punto. «Vogliamo completare le operazioni di vendita di azioni di Poste ed Enav nel miglior modo possibile e in tempi brevi, tenendo ovviamente conto della situazione dei mercati finanziari nei mesi in cui si procederà all'esecuzione delle due operazioni». La tabella di marcia è nota: entro fine 2014, quotare il 40% di Poste, «anche in più fasi», e alienare il 49% di Enav, per la quale, sul tavolo, le opzioni sono l'offerta pubblica di vendita e/o la trattativa diretta («io personalmente sono sempre più favorevole all'uso di procedure di mercato», ammette però Saccomanni incalzato sul conflitto di interessi che potrebbe scaturire dalla vendita diretta della società dei controllori di volo).

Il gradimento per entrambe non manca. Su Poste, come aveva già spiegato l'ad Massimo Sarmi, Saccomanni ricorda che «abbiamo indicazioni di alto interesse da parte di investitori istituzionali italiani ed esteri». Ma nella partita entreranno anche i correntisti: condizioni privilegiate, come invece accadrà per i dipendenti (per esempio, bonus share maggiorata rispetto al pubblico retail), per loro «in linea di principio» non sono previste, risponde in un primo momento Saccomanni, anche se, tornando poi sull'argomento, si lascia sfuggire che una scelta del genere «non è esclusa». E un analogo binario per i dipendenti, in caso di Opv, sarà messo in cantiere anche per l'Enav. Per entrambe, ci tiene a rimarcare il ministro, arriverà poi a breve la designazione degli advisor legali e finanziari - su cui ieri ha ragionato anche il comitato per le privatizzazioni, riunitosi in mattinata - e comunque, rispetto al "quantum" da cedere, «regolamentare in fase di avvio la dismissione di quote di minoranza non preclude al governo di dismettere in futuro ulteriori quote delle due società».

Non manca un cenno alle privatizzazioni di secondo livello (quelle in casa di Cdp e Fs), a cui «il governo guarda con favore», puntualizza il ministro. Per poi riservare un passaggio a Fincantieri che, come anticipato da questo giornale, vedrà camminare insieme la quotazione e un aumento di capitale. Con benefici evidenti, commenta Saccomanni: «Rafforzamento dal punto di vista finanziario e industriale» e nuova provvista a

sostegno «del potenziamento della strategia industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN POLE POSITION

Pronti investitori istituzionali

Entro fine 2014 l'obiettivo è quotare il 40% di Poste, su cui ci sono «indicazioni di alto interesse da parte di investitori istituzionali italiani ed esteri». Ma, nella partita, entreranno anche i correntisti: condizioni privilegiate, come invece accadrà per i dipendenti (per esempio, bonus share maggiorata rispetto al pubblico retail), per loro «in linea di principio» non sono previste, anche se una scelta del genere «non è esclusa», ha detto Saccomanni

Doppia opzione per la vendita

Per Enav, l'obiettivo è, entro fine 2014, alienare il 49%, per la quale, sul tavolo, le opzioni sono l'offerta pubblica di vendita e/o la trattativa diretta. «Io personalmente sono sempre più favorevole all'uso di procedure di mercato», ha detto però il ministro dell'Economia Saccomanni incalzato sul conflitto di interessi che potrebbe scaturire dalla vendita diretta della società dei controllori di volo

Foto: Ministro dell'Economia. Fabrizio Saccomanni

L'ANALISI

Una «eBay» pubblica a sostegno della spending

Davide Colombo

Marco Rogari Risparmi significativi. Secondo una recente stima del Politecnico di Milano (è pubblicata su Agendadigitale.eu) sono quelli che garantirebbero l'adozione di soluzioni di eProcurement a supporto degli acquisti della Pa.

È stata fatta anche una quantificazione: l'utilizzo pervasivo degli strumenti negoziali online - passando dall'attuale 5% di transato sulla spesa pubblica per beni e servizi a un ragionevolissimo 30% - potrebbe portare a un risparmio pari a circa 350 milioni di euro al mese, sostengono gli analisti del Politecnico. È su questa frontiera che si muove Consip, che già oggi gestisce in e-Procurement quasi il 12% dei contratti, contro il 5% finora raggiunto nel settore privato. L'anno scorso sono stati circa 420mila i contratti effettuati con questo canale, con la fatturazione elettronica automatica per tutte le utenze Mepa o tramite le convenzioni (di questi 337.000 sottosoglia e quasi 100.000 sopra soglia, laddove le soglie contrattuali sono fissate a 134mila euro per le amministrazioni governative centrali e 207mila euro per tutte le altre amministrazioni territoriali).

In attesa del nuovo piano di spending review che verrà presentato tra poche settimane da Carlo Cottarelli, Consip rappresenta dunque un riferimento certo. Secondo il Centro studi di Confindustria con l'estensione a tutti gli enti territoriali dell'obbligo di ricorrere alle convenzioni Consip si potrebbe arrivare a 10 miliardi di risparmi sulle forniture. Ma, soprattutto, si potrebbero generare e consolidare mercati e sistemi di prezzo più efficienti e trasparenti, una leva fondamentale per una riarticolazione del diffuso tessuto di piccole e grandi imprese che lavora quasi esclusivamente con la Pa. Con 32mila stazioni appaltanti attive sul territorio è normale che differenze di qualità e di prezzo determinino forti asimmetrie per i fornitori. Così come è normale il fatto che, se in ognuno dei circa 20mila enti che oggi formano la Pa esistono più di un responsabile della gestione dei sistemi Ict, i margini di efficientamento via razionalizzazione siano da considerare ancora importanti. La società del Mef che opera come centrale di committenza nazionale lavora con risultati significativi su questi cantieri. La politica gli ha finora riservato più di un riconoscimento. L'auspicio è che nei lunghi anni di spending review che ci attendono la consideri un affidabile punto di partenza e non un semplice punto d'arrivo. In fondo Consip è una sorta di "Ebay" della nostra Pubblica amministrazione, un modello che ha dimostrato buona capacità di funzionamento e che ha oramai un significativo rodaggio alle spalle. È importante che i "contatti" si moltiplichino il più possibile: ne guadagnerebbero il mercato e le stesse amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il referendum. Il governo di Berna preparerà entro l'anno il progetto di legge sulle quote all'immigrazione
Un altro stop Ue alla Svizzera

Sale la tensione: Bruxelles congela i negoziati sul Trattato istituzionale TRE ANNI DI TEMPO Il voto non avrà effetti pratici fino al febbraio 2017. Intanto la Svizzera dovrà decidere se rinegoziare le intese sulla libera circolazione
 Beda Romano

BRUXELLES

Lino Terlizzi

LUGANO

Mentre a Berna il governo svizzero inizia a discutere l'adozione da un punto di vista legislativo dei risultati del referendum di domenica, a Bruxelles i Ventotto hanno deciso di congelare il mandato che dovevano affidare alla Commissione europea per negoziare un trattato istituzionale con la Svizzera. La notizia è stata data da diplomatici europei, alla vigilia di una riunione dei rappresentanti permanenti che oggi avrebbe dovuto trattare la questione.

Un trattato istituzionale deve servire a Bruxelles e a Berna per meglio inquadrare relazioni politiche, economiche e commerciali basate su un centinaio di intese bilaterali. «Tendenzialmente questi accordi internazionali sono una fotografia a un dato momento dell'acquis communautaire - spiega un esponente comunitario -. Con un trattato istituzionale l'obiettivo è immaginare un adattamento automatico o meglio dinamico dei singoli accordi». La decisione di non affidare il mandato alla Commissione può essere vista come l'ennesimo segnale di tensione tra la Svizzera e l'Unione. Alcuni osservatori potrebbero vedere dietro alla scelta una ritorsione alla minaccia svizzera di mettere a rischio l'accordo entrato in vigore nel 2002 sulla libera circolazione delle persone. In realtà, è più probabile che sia una decisione pragmatica: mettere a punto un mandato in un contesto mutevole è difficile, e c'è il pericolo che in questo momento il documento si riveli per la Commissione una tabella di marcia superata.

A pochi giorni dal voto che ha approvato di stretta misura lo stop alla libera circolazione con la Ue, la Svizzera rimane spaccata. L'Unione di centro (Udc), il partito nazionalista vincitore, esulta e invita a non temere le reazioni della Ue. Quanti si sono opposti all'iniziativa Udc sottolineano invece il peso delle reazioni di Bruxelles, e indicano la complessità del ritorno a un meccanismo di contingenti per stranieri. In mezzo il Governo, che si era pronunciato contro l'iniziativa Udc ma che ora invita a rispettare sia la vittoria del «sì», sia la consistente minoranza per il «no». Didier Burkhalter, ministro degli Esteri e presidente di turno della Confederazione, ha cercato di sdrammatizzare le reazioni negative di Bruxelles, che non vanno prese come «atti ostili o punizioni».

Secondo Burkhalter, «il funzionamento del mercato interno e dell'immigrazione è oggetto di discussione nei Paesi membri della Ue e tra quattro mesi ci saranno le elezioni, non c'è quindi da stupirsi per queste prime reazioni». Quanto ai due passi già fatti dall'Unione - sospensione dell'accordo sull'elettricità e il congelamento dei negoziati con Berna per un accordo quadro sulle relazioni bilaterali - Burkhalter ha pure cercato di gettare grandi quantità di acqua su un fuoco che resta acceso. «Per l'elettricità - ha detto - si tratta di un rinvio, fatto non così inusuale. Per il mandato sugli accordi bilaterali è saggio darsi un po' di tempo per ridefinire la questione, occorre ricordare che era stata la stessa Ue a richiedere un accordo quadro».

Entro giugno il ministero di Giustizia e Polizia dovrà presentare un progetto per l'applicazione dell'iniziativa sull'immigrazione. Tra fine 2014 e inizio 2015 sarà delineata la legge. La definizione dei contingenti di stranieri per cantoni e settori economici non è peraltro cosa semplice. L'obiettivo è essere pronti entro il febbraio 2017, tre anni dopo l'accettazione dell'iniziativa Udc. Fino ad allora il voto non avrà effetti pratici.

Nei prossimi mesi Berna cercherà comunque di chiarire se è possibile rinegoziare la libera circolazione delle persone o se l'unica via è la denuncia di questo accordo. Il Governo elvetico chiederà una riunione del Comitato misto Svizzera-Ue per discuterne. Burkhalter ha ricordato che un'eventuale denuncia avrà un

impatto sul riconoscimento reciproco delle assicurazioni sociali e dei diplomi, su misure d'accompagnamento come quella sui lavoratori distaccati, e sugli altri trattati del pacchetto Bilaterali I, legati dalla clausola ghigliottina. Ci sono inoltre da misurare gli effetti sulla ricerca, sugli accordi di Schengen e Dublino che toccano sicurezza e libera circolazione, infine sui negoziati in corso (fiscalità, elettricità appunto, altri ancora). Il ministero elvetico degli Esteri prenderà contatti nelle prossime settimane sia con Bruxelles che con le capitali di Stati membri della Ue, per spiegare il voto elvetico e per verificare i margini per il proseguimento della via bilaterale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «clausola ghigliottina»

La vittoria del «sì» al referendum che ha chiesto agli svizzeri di esprimersi sull'opportunità di porre limitazioni all'immigrazione e alla libera circolazione delle persone avrà un impatto sugli accordi in vigore con l'Unione europea. Il governo di Berna infatti sarà costretto entro tre anni a imporre all'immigrazione tetti e quote annue. Contravvenendo così all'accordo sul libero movimento delle persone, che fa parte di un pacchetto di intese, Bilaterali 1, legati giuridicamente da una clausola per cui se uno degli accordi venisse denunciato, potrebbero decadere anche i rimanenti.

Scambi da salvare

Le altre intese del pacchetto Bilaterali 1 riguardano la riduzione delle barriere commerciali, l'accesso alle gare di appalto del settore pubblico, la libera circolazione delle merci, il traffico aereo, la ricerca, la liberalizzazione nel settore agricolo. Secondo Commerzbank Research, l'accordo di libero scambio tra Ue e Svizzera - che riguarda i prodotti industriali, 90% delle esportazioni svizzere - non fa parte del pacchetto. È però vero che alcune tra le intese Bilaterali 1 si intrecciano con l'accordo, e avrebbero un impatto sugli scambi tra la Ue e la Svizzera, il suo terzo partner commerciale.

Foto: IMMIGRAZIONE E CRESCITA Numero di immigrati in Svizzera (scala sinistra) e crescita annuale del Pil, in percentuale (scala destra)

Foto: - * 2002: avvio graduale della libera circolazione di personeFonte: Federal Statistical Office, Commerzbank research

Foto: IL LEGAME CON LA UE

Un pool di legali e informatici di vari Paesi

All'opera su un database mondiale

An.Mi.

Una piattaforma informatica per consentire ai whistleblower di rivelare in sicurezza i segreti di cui sono a conoscenza e metterli a disposizione di magistrati, giornalisti e ricercatori. È questo l'obiettivo a cui sta lavorando l'ex dipendente della Hsbc Private Bank, Hervé Falciani, insieme a un pool di legali, esperti fiscali, informatici e giornalisti di diverse nazionalità. Falciani, che oggi è ricercatore presso l'Inria (Institut national de recherche en informatique et en automatique), un polo di ricerca scientifica e tecnologica sotto la supervisione del ministro della Ricerca e del ministero dell'Economia, finanza e industria di Parigi, punta a dare la possibilità ai whistleblower come lui di poter svelare senza correre alcun rischio i segreti a loro conoscenza. La piattaforma non sarà una WikiLeaks 2, anche se il progetto è guardato con interesse da uomini vicini a Julian Assange, ma qualcosa di più esteso.

L'obiettivo è creare un grande database dove tutti i file possano essere immagazzinati senza il rischio di essere modificati. I whistleblower (termine che identifica le gole profonde, cioè gli informatori che rivelano casi di corruzione, frode o altri reati in società private o enti governativi) potranno inviare le informazioni in loro possesso che finiranno in un enorme archivio. Le informazioni, sempre seguendo procedure di massima sicurezza, potranno poi essere analizzate e incrociate da magistrati, ricercatori e giornalisti.

I primi dati che dovrebbero confluire nella piattaforma sono quelli della Hsbc Private Bank e quelli del cosiddetto Offshoreleaks. Si tratta dei migliaia di nominativi di persone fisiche e società con conti nei paradisi fiscali rivelati lo scorso anno dall'Icji (il Consorzio internazionale di giornalisti investigativi) che riunisce giornalisti di numerosi paesi di tutto il mondo. La scorsa settimana Falciani ha incontrato a Parigi il presidente del Consorzio investigativo, il giornalista australiano Gerard Ryle, per definire i particolari della piattaforma di protezione dei whistleblower. Ryle ha anche incontrato il magistrato francese Renaud van Ruymbeke e i giudici della procura anticorruzione di Madrid offrendo loro il materiale dell'Offshoreleaks. I dati potranno essere incrociati con quelli dei clienti della Hsbc creando il primo database del mondo sull'evasione fiscale internazionale a disposizione dei magistrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida. La richiesta di adesione

Per l'accertamento termini raddoppiati Si arriva al 2003

Carlotta Benigni Antonio Tomassini

La bozza di modello è composta dalla richiesta di adesione e da due schede: la scheda R, che dovrà essere compilata con i dati del richiedente (o dei richiedenti, dal momento che il modello può essere presentato congiuntamente dai contitolari delle attività estere) e la scheda A, relativa alle attività estere (che dovrà essere compilata per ciascuna attività). Nella scheda R, oltre ai dati del richiedente (sezione I), occorre elencare puntualmente (sezione II) le attività estere detenute nei periodi ancora accertabili da riportare nelle rispettive schede A. La sezione III accoglie l'indicazione dei redditi non tassati provenienti dalle attività estere, suddivisi secondo la modalità di tassazione alla quale avrebbero dovuto essere assoggettati (ordinaria, imposta sostitutiva, tassazione separata eccetera). Nella scheda R sarà anche possibile indicare se il contribuente ha beneficiato dello scudo ter. Nella scheda A, invece, dovranno essere indicate (sezione I) le informazioni relative alla natura dell'attività estera, allo Stato estero dove è (o è stata) detenuta, i titolari effettivi e i soggetti eventualmente interposti. Inoltre, dovrà essere segnalata la provenienza dell'attività estera o dei fondi utilizzati per acquistarla. Nel caso in cui l'attività sia stata ceduta, dovrà essere indicato se essa è stata rimpatriata, trasferita o dismessa, e se la cessione/dismissione ha generato redditi. Nella sezione II dovrà essere indicato il valore in ciascun periodo di imposta ancora accertabile, gli eventuali contitolari e la relativa percentuale di possesso. La sezione III contiene l'indicazione degli apporti annuali all'attività estera e il valore delle eventuali dismissioni, oltre all'utilizzo delle stesse. Infine, la sezione IV è relativa ai redditi connessi all'attività, che dovranno essere puntualmente individuati dal richiedente. Nelle istruzioni viene confermato che non rappresentano cause ostative né gli avvisi bonari ex 36 bis né ex 36 ter del Dpr 600 e, si ritiene, ogni altra forma di controllo che non riguarda le attività da regolarizzare.

Infine, gli anni ancora accertabili. Le istruzioni stabiliscono che, in caso di violazioni degli obblighi di monitoraggio di attività in Paesi black list, i termini di accertamento sono raddoppiati e pertanto l'ultimo anno accertabile può essere addirittura il 2003. Con riferimento al recupero delle imposte, invece, nelle ipotesi di violazioni penalmente rilevanti o quando si applica la presunzione di evasione ex articolo 12 del DI 78/2009, il raddoppio comporta che l'ultimo anno aperto sia il 2005 in caso di dichiarazione infedele e il 2003 in caso di dichiarazione omessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In banca. Obbligo di trattenuta dal 1° febbraio

Ritenuta automatica sui bonifici dall'estero

Stefano Mazzocchi

Dal 1° febbraio banche obbligate alla ritenuta del 20% sui bonifici in arrivo dall'estero alle persone fisiche. Le ritenute saranno automatiche (a meno di precedente richiesta di esclusione) e spetterà poi al contribuente dimostrare che le somme non hanno natura di compenso "reddituale". Entra così in vigore l'articolo 4, comma 2, DI n. 167/90 modificato dalla legge 97/2013) che assoggetta a ritenuta d'acconto del 20% qualsiasi bonifico estero in entrata, percepito da una persona fisica. Le specifiche applicative si trovano nel provvedimento n. 2013/151663 del direttore dell'agenzia dell'Entrate del 18 dicembre scorso e il prelievo è frutto della decisione di considerare ogni bonifico proveniente dall'estero e diretto ad una persona fisica italiana, come una componente reddituale imponibile, salvo prova contraria che deve essere data dal contribuente che riceva la somma sul proprio conto corrente. Tuttavia, i primi versamenti all'erario da parte degli intermediari (principalmente le banche) andranno effettuati il 16 luglio, conguagliando in quel versamento tutte le ritenute maturate dall'1 febbraio fino al 30 giugno (e quindi accantonate e con gli interessi). Successivamente, si verserà la trattenuta ogni 16 del mese successivo all'effettiva percezione della somma. Di fatto, a tutti i contribuenti che riceveranno un bonifico dall'estero sul proprio conto personale - e non professionale o d'impresa - sarà applicata la ritenuta, a titolo di acconto che sarà, poi, scomputata in sede di dichiarazione annuale dei redditi.

Si tratta, quindi, di una vera e propria "trattenuta" che non sarà applicata solo nel caso in cui il contribuente dimostri che l'importo ricevuto o bonificato non abbia una connotazione reddituale ma solo ed esclusivamente patrimoniale: ad esempio, il bonifico in entrata potrebbe essere una restituzione di un finanziamento effettuato negli anni passati, oppure la restituzione di una caparra, data per la conduzione di una casa in locazione all'estero. Complesso, però, il meccanismo che prevede un ruolo primario al funzionario di banca che deve ricevere la dichiarazione del contribuente e valutarla. In ogni caso, che si effettui la ritenuta o meno, il nominativo del percipiente andrà segnalato dalla banca all'agenzia delle Entrate. E il contribuente ha tempo fino al 28 febbraio dell'anno successivo a quello della trattenuta per attestare l'impropria applicazione della ritenuta e chiedere alla banca la restituzione.

È importante ribadire che la ritenuta non si applica alle persone fisiche che ricevano bonifici nell'ambito della propria attività d'impresa o di lavoro autonomo e quando la riscossione non avvenga tramite l'intervento di un intermediario finanziario.

Secondo il provvedimento, il contribuente potrà esimersi dall'assoggettamento all'imposizione mediante l'esibizione di una autocertificazione, possibilmente preventiva, rispetto alla movimentazione finanziaria: purtroppo, però, lo stesso provvedimento non chiarisce ancora la valenza temporale di tale autocertificazione. Per prassi si ritiene che la presentazione di tale dichiarazione possa coprire, almeno, l'intero periodo d'imposta nel caso in cui si inserisca, all'interno della medesima, una breve descrizione preventiva sui flussi futuri che riguardino la medesima fattispecie giuridica. Come si evince dal tenore del provvedimento, non esiste neppure uno standard per l'elaborazione dell'autocertificazione ma, certamente, vi dovrà essere una "quadratura" fra beni e capitali detenuti all'estero (quadro RW del modello Unico) e i flussi reddituali in entrata: è probabile insomma che l'intermediario oltre alla autocertificazione possa richiedere al soggetto passivo l'esibizione del quadro RW dal quale si dovrà evincere quale bene abbia originato il flusso monetario in entrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Riferimenti normativi Entrate assoggettata a tassazione Art.44, comma 1, lett. a) Tuir Interessi attivi da contratti per l'utilizzo di capitale Art.44, comma 1, lett. b) Tuir Tutti i proventi derivanti dall'impiego di capitali Art.67, comma 1, lett. b) Tuir Canoni di locazione da immobile siti all'estero Art.67, comma 1, lett. h) Tuir Canoni per la concessione di beni in affitto detenuti all'estero Art.67, comma 1, lett. h) Tuir Canoni per il noleggio di veicoli all'estero Art.67, comma 1, lett. c) Tuir

Plusvalenzerealizzate per la cessione dipartecipazioni estere di naturaqualificata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Antievasione. Per la Cassazione all'ufficio la prova che il disinvestimento non incrementa il patrimonio

Il realizzo stoppa il redditometro

Per l'Agenzia la somma incassata porta a un aumento di reddito IL RIFERIMENTO Nel Dm 24 dicembre 2012 non si richiede la traccia degli importi ottenuti con la vendita del bene mobile o immobile

Laura Ambrosi

Nell'accertamento da redditometro è l'ufficio a dover dimostrare che il disinvestimento non è servito per conseguire l'incremento patrimoniale considerato. Ad affermarlo è la Corte di cassazione con la sentenza 3111 depositata ieri.

La vicenda trae origine da una rettifica operata dall'agenzia delle Entrate a un contribuente sulla base dell'applicazione del redditometro, con il quale è stata contestata tra l'altro la disponibilità del denaro occorso per un finanziamento effettuato ad una società. L'avviso di accertamento è stato così impugnato ed in entrambi i giudizi di merito, è stata confermata la nullità della pretesa.

In particolare il collegio di appello ha rilevato che a fronte di un accertamento sintetico fondato su presunzioni semplici, il contribuente aveva fornito idonea prova della disponibilità di somme derivanti da disinvestimenti.

Nello specifico, tra l'altro, aveva provato di aver alienato un fabbricato e dei titoli di Stato, nel periodo immediatamente precedente e che la liquidità ricavata era idonea ad effettuare l'investimento contestato. Infine, il collegio ha precisato che spettava all'ufficio dimostrare che quei disinvestimenti fossero stati impiegati in altre finalità.

La decisione è stata impugnata dalle Entrate dinanzi alla Cassazione, sollevando che il giudice di appello errava nel sostenere che la prova fosse a carico dell'ufficio, in quanto la norma (articolo 38 del Dpr 600/72) sul redditometro la accolla interamente sul contribuente.

La Suprema Corte, ritenendo il motivo infondato, ha confermato le pronunce di merito. Preliminarmente è stato affermato che la sentenza pronunciata dalla Ctr era adeguatamente motivata, dimostrando che il giudice ha valutato il materiale probatorio in atti e ha ritenuto valida la prova contraria richiesta e fornita al contribuente. La coincidenza delle cifre disinvestite rispetto all'unico investimento effettuato nel periodo d'imposta poteva certamente confermare quanto sostenuto dal ricorrente a proprio favore.

I giudici di legittimità, tuttavia, hanno rilevato che l'ufficio non ha mai fornito prova contraria rispetto alle tesi difensive del contribuente e cioè che quei disinvestimenti fossero stati destinati a finalità differenti. È prassi che gli uffici in sede di accertamento da redditometro ritengano giustificato l'investimento con il disinvestimento, solo quando si riesca a dimostrare "il percorso" del denaro. Vale a dire che pretendono prova che la somma incassata dalla vendita sia esattamente quella successivamente utilizzata per il nuovo acquisto. Ciò, tuttavia, può essere agevole solo quando l'arco temporale tra le due operazioni sia contenuto e quando vi sia stato il deposito su un conto corrente.

Da notare, in ogni caso, che questa ulteriore prova, non è richiesta da alcuna normativa e anche nel Dm 24 dicembre 2012 relativo al nuovo redditometro, si fa generico riferimento al disinvestimento, senza che sia richiesta la traccia della somma incassata.

Certamente, dunque, secondo tale orientamento spetterà all'ufficio smentire la tesi del contribuente, fornendo prova di quanto sostenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamenti. La risposta alla Camera

Premi anti-evasione collegati agli incassi

L'INDICAZIONE Per Economia ed Entrate nessun beneficio legato ai soli controlli La retribuzione di risultato si è ridotta
G.Tr.

Non esistono «taglie per la caccia agli evasori» perché l'obiettivo che fa scattare gli incentivi all'agenzia delle Entrate è fissato a 10,2 miliardi di riscossione effettiva, non di accertamenti, e va letto «in ottica sistemica» con gli altri indicatori, che riguardano anche i servizi ai contribuenti e i rimborsi d'imposta: di conseguenza, l'obiettivo di riscossione complessiva è «da mantenere nella convenzione 2014-2016», che deve ancora essere stipulata.

Ministero dell'Economia e agenzia delle Entrate rispondono in questi termini all'interrogazione presentata in commissione Finanze alla Camera da Enrico Zanetti e Giulio Cesare Sottanelli (entrambi di Scelta civica) sulla questione dei «premi anti-evasione». L'interrogazione metteva sotto esame due parametri previsti dalla convenzione fra agenzia e ministero: l'obiettivo monetario, 10,2 miliardi di euro appunto, e quello legato al contenzioso, che chiede all'amministrazione finanziaria di ottenere una quota di pronunce «in tutto o in parte favorevoli» pari almeno al 59% del totale. Se sul primo aspetto l'agenzia ribatte che il valore è legato agli incassi, e che quindi non produce "interpretazioni pro-Fisco" strumentali a gonfiare gli accertamenti, sulla percentuale di vittorie, considerata troppo bassa nell'interrogazione, l'amministrazione finanziaria sostiene che la valutazione «è frutto di una valutazione improntata a realismo e ragionevolezza», perché un obiettivo più alto «sarà sicuramente possibile in un sistema fiscale profondamente rinnovato e semplificato». Il problema chiave, sottolinea l'agenzia, è la lotteria del contenzioso, la cui incertezza «è legata alla notevole complessità della normativa tributaria, caratterizzata da non poche incongruenze anche per il sovrapporsi delle norme nel corso del tempo».

Zanetti respinge al mittente la risposta, che definisce «evasiva» sul tema degli obiettivi monetari e «totalmente assente» su quello del contenzioso. Vincere meno del 75% delle cause, rimarca il deputato di Scelta civica, «vuole dire che più di una volta su quattro si è accertato un contribuente ingiustamente e lo si è pure trascinato davanti a un giudice per incapacità di riconoscere l'errore».

Sulla traduzione pratica degli incentivi, che per le Entrate riguardano «non solo la dirigenza ma tutto il personale», l'agenzia corregge in parte le cifre fornite da Zanetti, e spiega che «per i dirigenti di prima fascia la retribuzione di risultato per la funzione più elevata si è ridotta da 107.981 a 55.817 euro», perché nella Pubblica amministrazione i compensi non possono superare i 311.658,53 euro all'anno, cioè il tetto (appena aggiornato: si veda Il Sole 24 Ore del 4 febbraio) dei compensi nella Pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni. In arrivo procedure leggere per le aziende straniere che investono in Italia

Un visto veloce per le start-up

Marzio Bartoloni

È in arrivo un nuovo tassello nel mosaico di misure per le start up: un visto super-veloce che ambasciate e consolati potranno rilasciare in pochi giorni a chi vuole venire a creare una azienda innovativa in Italia. La misura è prevista nel decreto Destinazione Italia, che martedì scorso ha incassato il via libera dalla Camera: nel Dl si parla di individuare «forme di agevolazione nella trattazione delle domande di visto di ingresso e di permesso di soggiorno connesse con start-up innovative». Un dossier, questo, su cui stanno già lavorando Farnesina, Sviluppo economico e Viminale. «Al massimo entro fine marzo dovremo aver messo a punto una procedura snella e fast track che consenta di avere il visto in pochi giorni dopo aver avuto l'ok sul business plan e aver dimostrato di avere una somma minima da investire», spiega Alessandro Fusacchia, consigliere economico del ministro Bonino.

Chi vorrà venire in Italia con questa corsia dovrà innanzitutto provare - con attestazioni di banche, venture capital, portali di crowdfunding, ecc. - la disponibilità di una somma minima (si parla di qualche decina di migliaia di euro). In più dovrà presentare il progetto di start up. Documenti questi che «saranno vagliati rapidamente da una filiera istituzionale che include innanzitutto lo Sviluppo economico», spiega Fusacchia. Una volta avuto l'ok, il visto sarà rilasciato in pochi giorni.

Nei prossimi giorni è in arrivo anche l'ultima delle misure - forse la più attesa - per agevolare le start up. Si tratta degli incentivi fiscali sugli investimenti: ieri il ministro Saccomanni ha confermato il via libera dell'Economia al decreto già vistato dalla Ue: «L'ho firmato». Ora manca solo la pubblicazione in Gazzetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO UNO DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA A BRUXELLES: RITROVARE LA COMPETITIVITÀ PER RIDURRE LA FRAMMENTAZIONE FINANZIARIA

"Un paracadute per il fondo salva-banche"

Draghi in pressing sull'Ue: il meccanismo anti-crac deve entrare in funzione tra cinque anni, dieci sono troppi
Mercoledì il vertice tra ministri economici Sul tavolo lo stop dell'Europarlamento
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un paracadute pubblico per blindare il fondo destinato a gestire le crisi sul pianeta Credito. Mario Draghi lo chiede perché il meccanismo unico di risoluzione (Srm) ovvero l'insieme di procedure e istituzioni destinate a governare le situazioni di bancarotta eventuali di casa Europa -, gli pare destinato ad «avere certamente un impatto positivo», anche se «alcuni elementi possono essere migliorati». Il capo della Bce, ora titolare della supervisione del sistema bancario europeo, vede nel progetto alcune incertezze, soprattutto sulla copertura degli interventi anti-crac. Ha diverse idee, ma una su tutte: studiare un «backstop» comune garantito dai governi e coperto con un prelievo aggiuntivo sugli istituti. L'Unione bancaria è il passo più importante che i Ventotto hanno compiuto cercando di imparare la lezione dopo la tempesta finanziaria esplosa nel 2008. Hanno deciso di coordinare la vigilanza creditizia e darne titolarità all'Eutotower, che l'assumerà appieno entro fine anno, dopo aver compiuto un check up completo sui primari istituti continentali. Il secondo stadio riguarda la risoluzione delle crisi, su cui si è avuto un accordo all'Ecofin a Natale. Un'intesa, questa, che l'Europarlamento giudica «troppo intergovernativa» e osteggia al punto da lanciare una sfida al Consiglio, aperta e comprensibile, ma potenzialmente foriera di ritardi pericolosi. I ministri economici Ue si vedono lunedì a Bruxelles per provare a ricomporre il conflitto istituzionale. Nell'attesa, si muove Draghi, che parla nella solenne cornice delle celebrazioni per il ventennale dell'Ime, l'istituto monetario europeo che nel gennaio 1994 cominciò a concretizzare l'Unione monetaria che sarebbe partita in due tappe, fra il 1999 e il 2002. È l'occasione per guardare indietro, raccontarsi come è andata. Sinché arriva l'uomo di Francoforte e la prospettiva cambia radicalmente. L'ex governatore di Bankitalia ha indicato nella frammentazione finanziaria una delle leve principali delle perturbazioni che abbiamo attraversato, e sottolineato che la cura parte col completamento dell'integrazione, sempre finanziaria, a livello europeo. A questo, ha spiegato, si arriva attraverso l'Unione bancaria, dunque un rafforzamento della supervisione e approfondendo i legami fra i diversi sistemi. In altre parole, garantendo minore opacità al contesto e ponendo i presupposti per un più efficace e meno oneroso contatto fra mercati e operatori. Il problema della misura della condivisione dei rischi viene subito dopo, certamente una buona soluzione è motore di fiducia. «Possono esserci choc non circoscrivibili al settore privato», rileva Draghi. Pensa alle banche grandi, quelli che possono far davvero male, e così ragiona sul come consolidare la credibilità dell'intervento pensato dall'Ecofin. In quella sede è stato disegnato un fondo destinato ad entrare in funzione in 10 anni, come volevano i tedeschi. L'uomo della Bce sostiene che sarebbe meglio renderlo «vero» già in 5 anni, la metà di un tempo «inutilmente lungo» per la mutualizzazione dei compartimenti nazionali. Qui propone il paracadute pubblico, il «backstop» in grado di accedere temporaneamente ai mercati poggiando su una garanzia data dagli stati partecipanti e potenzialmente dal fondo salvastati Esm. «Non sarebbero coinvolti i contribuenti - assicura Draghi -. Come negli Usa, sarebbe finanziato con un prelievo aggiuntivo e futuro sulle banche». Potrebbe esser il compromesso atteso. A patto che Berlino rinunci alla maschera di terrore che calza ogni volta si parla di soldi da mettere in una cassa comune.

Ha detto

Con la supervisione unica contano meno i confini e finisce l'era della protezione dei campioni nazionali

I costi della crisi per l'Europa sono stati alti a causa della scarsa integrazione finanziaria dell'Ue Mario Draghi Presidente della Bce

Foto: Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi a Bruxelles

L'ECONOMISTA È STATO NOMINATO IERI DOPO LE DIMISSIONI DI MASTRAPASQUA

Conti, un super-commissario per blindare le casse dell'Inps

Dall'esecutivo sette mesi di tempo per la riforma della governance

ANTONIO PITONI ROMA

Un commissario, certo, ma con «poteri di presidente», tiene a precisare il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Il nuovo corso del SuperInps riparte da Vittorio Conti. Guiderà l'istituto pensionistico fino al 30 settembre. Sette mesi che non saranno una passeggiata. La tabella di marcia è scandita da due obiettivi precisi: traghettare l'ente nelle more della riforma della governance interna che il governo si appresta a varare e mettere a punto, entro marzo, il piano industriale sull'incorporazione dell'Inpdap e dell'Enpals. Con la benedizione dei sindacati, la nomina chiude la vacanza al vertice dell'Istituto pensionistico, aperta dalle dimissioni dell'ex presidente Antonio Mastrapasqua, travolto dallo scandalo dell'ospedale israelitico di Roma e dai conflitti di interesse generati dalle oltre 20 poltrone cumulate nella sua persona. Esperto di previdenza, già componente del collegio sindacale della stessa Inps, Conti eredita una situazione contabile tutt'altro che rosea. Appesantita dal buco di 4,5 miliardi di euro che, proprio per effetto dell'incorporazione dell'Inpdap, si è aperto nel patrimonio dell'ente. Classe 1942, nato sul Lago d'Iseo, Conti vanta nel suo curriculum una laurea in Economia alla Cattolica seguita da una specializzazione ad Oxford, grazie a una borsa di studio Stringher, che gli apre la carriera accademica. Dopo una parentesi in Banca d'Italia, nel 1976 entra nell'ufficio studi di Comit a Milano. Una parentesi professionale durante la quale stringe rapporti professionali con l'ex premier Mario Monti. Attività che continua a svolgere anche quando, nel 2000, Comit viene inglobata da Banca Intesa. Contemporaneamente, firma articoli, riflessioni e volumi tematici. Lascerà l'incarico alla Comit nel 2006, quando Tommaso Padoa Schioppa, lo nomina commissario della Consob. Due anni dopo Conti diventa vice presidente vicario. Carica che ricoprirà fino al 2013. Negli ultimi 12 mesi ha ricoperto incarichi di rilievo all'Esma, l'Autorità di vigilanza sui mercati europei. Una nomina, quella di Conti alla guida del SuperInps, che se da un lato ha incassato l'apprezzamento dei sindacati, oltre che del direttore generale dello stesso istituto pensionistico, Mauro Nori, e del presidente del Civ, Pietro Locca, non altrettanto di buon occhio è stata, invece, accolta dalle associazioni dei consumatori per i suoi trascorsi di banchiere.

Padoan

«Il Pil non basta più guardare al benessere»

Luca Cifoni

«Occorre andare oltre una valutazione quantitativa della ricchezza. Il Pil non basta più, conta il benessere dei cittadini, che ha più dimensioni e che bisognerebbe inserire tra i parametri». Così l'economista Pier Carlo Padoan nel corso di un'audizione alla Commissione Affari costituzionali della Camera nell'ambito della proposta della sua nomina a presidente dell'Istat. viene contestata la distribuzione dei benefici economici ad una platea più ampia. Le amministrazioni possono intervenire sul salario accessorio perché le norme in materia, riviste quando al ministero della Funzione pubblica sedeva Renato Brunetta, permettono la modifica unilaterale dei contratti, in caso di mancato accordo con le organizzazioni sindacali. Gli stessi dirigenti sono molto preoccupati, per la possibilità che ricada su di loro il danno erariale; danno che a Firenze è stato contestato anche ai sindacalisti che avevano sottoscritto gli accordi. **PRESSIONE CRESCENTE** Così la pressione sta crescendo. «Crediamo che il governo debba intervenire e in fretta per evitare che le gravi difficoltà di bilancio degli enti vengano scaricate sui dipendenti» hanno dichiarato congiuntamente Rossana Dettori, Gianni Favarin e Giovanni Torluccio - rispettivamente segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl ricordando che la questione ha un impatto sul funzionamento della macchina pubblica. «È un attacco alla retribuzione dei lavoratori, che sono già bloccate dal 2010» aggiunge Federico Bozzanca, segretario nazionale Fp-Cgil con delega agli enti locali. E forse pur nel caos della situazione politica qualcosa si muove: per oggi è previsto un incontro con il viceministro dell'Economia Casero.

Fisco La lotta all'evasione

Via al «mini-scudo» per i capitali all'estero

Parte il percorso per il rientro volontario: i moduli sono online
Gian Battista Bozzo

Roma Si mette in moto l'operazione «rientro volontario» di capitali dall'estero, varata col decreto del 28 gennaio scorso, che dev'essere ancora approvato in Parlamento. Nel sito dell'Agenzia delle entrate sono disponibili i modelli da presentare per la voluntary disclosure, così viene chiamata, al fine di regolarizzare le attività finanziarie detenute illegalmente oltre confine. Un'operazione molto complessa, e che gli esperti ritengono poco «attraente» per gran parte della platea dei possibili richiedenti. Regolarizzare un milione di euro frutto di evasione potrebbe costare, dicono i professionisti, fra gli 800 mila e i 900 mila euro. L'altra faccia della medaglia è che il contribuente «pizzicato», fra tasse arretrate e sanzioni, potrebbe dover pagare anche il doppio. Il vantaggio della voluntary disclosure è lo sconto del 50% sulle sanzioni di natura fiscale, mentre si pagheranno per intero le imposte dovute. Per quanto riguarda gli aspetti di natura penale, non è previsto alcuno sconto per gli eventuali reati di truffa, corruzione, appropriazione indebita, riciclaggio. La norma prevede invece l'esclusione della punibilità solo per i reati di dichiarazione infedele, o di omessa presentazione della dichiarazione; per la dichiarazione fraudolenta la pena viene ridotta della metà. L'operazione riguarda attività finanziarie e investimenti, compresi immobili, gioielli o opere d'arte, costituiti all'estero prima del 31 dicembre 2012 «in violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale». Il contribuente dovrà fornire al fisco tutti i documenti e le informazioni necessarie a spiegare come quelle somme sono state create, se in modo lecito o illecito. Da tener a mente che il provvedimento prevede la reclusione da un anno e mezzo a sei anni per chi trasmette atti falsi o informazioni non veritiere. Nel caso in cui i beni da regolarizzare siano detenuti in un Paese della «lista nera», o nel caso in cui il soggetto abbia commesso anche reati penali, il periodo di accertamento da parte del Fisco si allunga a dieci anni. L'Agenzia delle entrate precisa che potranno presentare domanda tutti i contribuenti, persone fisiche o società, che non sono formalmente a conoscenza di verifiche, accertamenti amministrativi o procedimenti penali attivati nei loro confronti in materia di violazione delle norme tributarie sulle attività estere. L'adesione dovrà riguardare tutte le attività detenute dai richiedenti, e tutti i periodi d'imposta per i quali non siano scaduti i termini per l'accertamento. Potranno presentare un'unica istanza anche più contribuenti cointeressati nella stessa attività. Fin o al 15 marzo, gli interessati possono chiedere chiarimenti scrivendo alla casella e-mail dell'Agenzia delle entrate.

Foto: SEVERO Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Ecco cosa aspetta chi aderirà alla «voluntary disclosure» [Ansa]

DANZA MACABRA SULL'INPS

Populismo di convenienza su Mastrapasqua, falso allarmismo sui conti dell'Istituto e amnesie varie La riforma Fornero aiuta, ma l'ottimismo dell'ex numero 1 dell'Inps sull'equilibrio del bilancio era - questo sì - ingiustificato Un commissario (ex Banca d'Italia) nella fabbrica delle pensioni italiane assicura distanza dal kombinat politico-sindacale Non si danneggerebbero i "ricconi" se i loro assegni liquidati col metodo retributivo venissero ricalcolati col contributivo Le troppe cariche di Mastrapasqua
Giuliano Cazzola

Ormai in zona Cesarini il governo Letta, con la nomina di Vittorio Conti in qualità di commissario straordinario, è riuscito a "mettere in sicurezza" il SuperInps prima che Matteo Renzi proponesse qualcuno della sua "band of brothers", magari un ricercatore a spasso perché non è riuscito a vincere il concorso. Vittorio Conti ha trascorso un'intera vita nel mondo bancario e finanziario. E' del tutto estraneo - ed è un bene - al kombinat sindacal-politico che dal 1970 gestisce, di diritto o di fatto, la "fabbrica delle pensioni". Anche se non vi sono legami diretti, con Conti, l'Inps entra di fatto nel perimetro controllato dalla Banca d'Italia. Poi si vedrà, al momento della costituzione della nuova governance, affidata a un disegno di legge destinato a una navigazione incerta, benché la sua approvazione sia sollecitata dai sindacati e dai partiti desiderosi di far sedere qualche loro esponente sulla poltrona dell'auspicato e atteso nuovo consiglio di amministrazione. Del resto, per la piega presa dagli avvenimenti, dopo il putiferio scatenato incautamente sui conflitti di interesse potenziali e la messa in circolazione delle teorie per cui al vertice dell'Inps dovrebbe andare un missionario pronto a chiudersi in una campana di vetro e a non svolgere qualsiasi altra attività professionale, il governo non aveva trovato un candidato disponibile a sedere, come commissario, su di una poltrona che scotta, senza avere, peraltro, alcuna garanzia di divenire un giorno presidente. Ma un esecutivo precario come l'attuale non era in grado di chiudere stabilmente una partita tanto importante. Almeno adesso, nessuno maramaldeggerà più su Antonio Mastrapasqua e i suoi troppi incarichi che gli consentivano un reddito superiore a un milione di euro. Sarebbe sua - a seguire la vulgata plebea dei talk show - la responsabilità dello "sfascio" dell'Inps, al punto da mettere a rischio le pensioni di quei poveretti che prendono - ahiloro! - poche centinaia di euro al mese, a fronte dei 150 mila "pensionati d'oro" i quali difendono ostinatamente i loro privilegi, mentre basterebbe "spennarli" un po' per risolvere tutti i problemi e riportare ordine nei conti. Ma come stanno davvero le cose? Crucifige! Perché Mastrapasqua è stato costretto a dimettersi? Sullo sfondo c'era un'indagine della magistratura su fatti riguardanti i rapporti tra l'ospedale israelitico di Roma (di cui il nostro è direttore generale), la Asl da un lato e l'Inps dall'altro. I media hanno girato al largo di questi argomenti - limitandosi a evidenziare, nei titoli, i possibili reati in cui sarebbe incorso l'ex presidente - perché si rendevano conto della fragilità delle prove e avvertivano la probabilità di una sollecita archiviazione, non appena si fosse depositato il polverone dei primi giorni. In verità, il messaggio, neanche tanto subliminale, fatto passare allo scopo di giustificare la rimozione, era stato quello delle numerose cariche e del reddito conseguente. Non si è compiuto neppure lo sforzo di distinguere quanto, delle entrate di Mastrapasqua, derivava dagli incarichi pubblici (i più importanti dei quali erano corollari dell'essere presidente dell'Inps, come la vicepresidenza di Equitalia o la presidenza dei fondi immobiliari) e quanto dalla sua attività professionale. Certo, il nostro è un uomo di mondo, ben inserito nel contesto politico ed economico di Roma, manovriero quanto basta, dotato di appoggi importanti che gli hanno sempre garantito aiuto e sostegno. Ma all'Inps ha conseguito dei risultati importanti, riducendo, ad esempio, da 43 a 27 le direzioni generali. Quando nel 2008 venne nominato presidente dell'Inps (in precedenza era stato autorevole componente del consiglio di amministrazione) il suo curriculum venne pubblicato, come d'obbligo, sulla Gazzetta Ufficiale. Vi erano elencati in buon ordine 53 incarichi. Le commissioni parlamentari chiamate a esprimere il parere di loro competenza lo diedero favorevolmente - il solo caso nella trascorsa legislatura - in modo bipartisan. Tutti quegli "uffici" furono considerati requisiti positivi a conferma della validità della nomina. Nel 2011 - nel frattempo le cariche si erano ridotte della metà - nulla ostò perché il governo Monti blindasse il presidente

dell'Istituto di via Ciriaco De Mita al vertice del superInps fino alla fine del 2014 con il compito di realizzare l'incorporazione. Poi, il colpo si scena: l'inchiesta e una campagna di stampa forsennata hanno indotto un governo tremebondo a farsela sotto e a inventarsi delle incompatibilità con effetto ex tunc. Una mossa che, come abbiamo detto, ha messo in difficoltà lo stesso esecutivo che ha stentato a trovare una persona disposta a prendere il posto di Mastrapasqua. Tanto che il testo del disegno di legge che dovrebbe eliminare per sempre i conflitti di interesse è molto generico, sostanzialmente programmatico, piuttosto che immediatamente operativo. Passata la festa, gabbato lo santo. Il preventivo Inps 2014 Pur di denigrare Mastrapasqua, i media non hanno esitato a procurare allarme sociale, denunciando lo sfascio dell'Inps, sulla base del bilancio preventivo per il 2014, come se fosse colpa del suo ex presidente. Questo sgarbo, Antonio Mastrapasqua, un po' se lo è meritato, perché a lui piaceva - quando le cose andavano bene - attribuirsi il merito. Ogni euro che entra all'Inps o che ne esce lo fa, invece, in base a disposizioni di legge che agiscono sul grande scenario dell'economia, dell'andamento dell'occupazione e dei salari, della prosperità delle imprese. E' questo il tapis roulant su cui camminano i manager preposti, i quali possono sicuramente migliorare le performance della più grande azienda di servizi d'Europa (con importanti risultati nella lotta all'evasione o nella riduzione dei costi del personale, per esempio), ma agiscono sempre su quote di risorse con percentuali molto modeste, nell'ambito di un bilancio secondo solo a quello dello stato. Come gli importanti saldi attivi del 2008 e 2009 derivavano dagli aumenti della contribuzione in tutti i settori da parte del governo Prodi, così, adesso, i conti in rosso (meno 12 miliardi il risultato d'esercizio; meno 4,5 miliardi la situazione patrimoniale) risentono delle conseguenze della crisi economica. Nessuno dice, però, che, con la prima variazione di bilancio, i saldi torneranno in nero - per 13,2 miliardi il risultato d'esercizio e per 20,7 miliardi la situazione patrimoniale - dal momento che il bilancio preventivo non tiene conto degli effetti della Legge di stabilità, la quale ha sistemato, con il riconoscimento di 25,2 miliardi, un problema di carattere finanziario aperto tra lo stato e l'Inpdap, poi riversatosi in termini negativi nel bilancio del superInps. La storia merita di essere raccontata: una norma maligna del 2007 (Legge finanziaria 2008) ha trasformato in anticipazioni di Tesoreria (e quindi in debiti dell'ente verso lo stato) gli iniziali trasferimenti (e quindi crediti dell'Inpdap verso lo stato) stanziati dalla legge Dini del 1995, in misura di 14 mila miliardi di vecchie lire all'anno, a copertura dello stock delle pensioni degli statali (fino a quel momento liquidate direttamente dalle amministrazioni), quando la loro Cassa venne istituita e cominciò a incassare i contributi. Ovviamente tale operazione, di carattere meramente contabile, ha mandato in tilt il bilancio dell'Inpdap che ha portato in dote la sua "sofferenza" al superInps. Ma, grazie alla Legge di stabilità, il quadro migliorerà, in particolare proprio nelle gestioni ex Inpdap che, al momento, presentano, per il 2014, un deficit di 8,8 miliardi e una situazione patrimoniale negativa per 26 miliardi. Benedetta riforma Fornero Dei problemi di carattere strutturale rimangono comunque; e Mastrapasqua, in ossequio alle direttive dei governi, sbagliava a garantire che il sistema era in equilibrio. I dati stanno a dimostrare che la riforma Fornero non è stata approvata solo per "fare cassa", come si è detto. Grazie al superamento della pensione di anzianità e all'incremento dell'età pensionabile, il numero dei trattamenti che saranno liquidati nell'anno in corso finirà quasi per dimezzarsi. Quelle misure erano necessarie. Ancora nel 2010, si andava in pensione di anzianità a una età effettiva media di 58,3 anni se dipendenti e di 59,1 se autonomi. Quanto alla vecchiaia, erano 65,4 anni per gli uomini e 60,8 per le donne. Da tempo il bilancio dell'Inps era in precario equilibrio per alcuni motivi di fondo. Nonostante il sostanziale pareggio del fondo lavoratori dipendenti che è l'architrave dell'intero sistema pensionistico italiano, sono gli ex fondi speciali confluiti (elettrici, telefonici, trasporto locale, dirigenti ecc.) a determinare semmai una situazione di disavanzo. Il sistema si reggeva sui colossali saldi attivi di due gestioni, quella delle prestazioni temporanee (la cosiddetta previdenza minore tra cui la cig, la disoccupazione, le indennità di malattia e maternità, gli assegni al nucleo familiare) e quella dei parasubordinati ovvero i collaboratori e altri, che essendo stata istituita nel 1996 incassa solo i contributi senza erogare, in pratica, ancora pensioni. Queste due gestioni negli ultimi anni hanno assicurato, insieme e nell'ambito del bilancio unitario, un saldo attivo di 12 miliardi, che è servito a coprire i disavanzi delle gestioni

pensionistiche in passivo, in particolare quelle dei lavoratori autonomi (meno 12 miliardi circa nell'insieme). La crisi ha praticamente azzerato l'avanzo derivante dagli ammortizzatori sociali. Così di galline dalle uova d'oro ne è rimasta una sola, la gestione separata, il cui rilevante saldo attivo, ora intorno a 8 miliardi, non è più in grado di andare in soccorso a tutti. Le pensioni d'oro I soliti apprendisti stregoni hanno scoperto il modo per incastrare i "riccastrì" che si godono dei trattamenti elevati. Vorrebbero fregarli ricalcolando al di sopra di una certa soglia, col contributivo, i loro assegni liquidati con il metodo retributivo. Pensano così di dimostrare che le loro dorate prestazioni non sono coperte da contribuzione versata, ma hanno ricevuto un bonus da un meccanismo di calcolo - il retributivo, appunto - che prende a riferimento la media delle ultime retribuzioni. In linea di massima la questione non è infondata. Ma vi sono tanti altri aspetti che devono essere meglio considerati. Innanzi tutto, l'operazione non sarebbe possibile per i dipendenti statali (dove si annida il maggior numero di pensioni elevate) perché i dati relativi esistono - solo sulla carta - dal 1996, quando è stata costituita la Cassa che eroga i trattamenti pensionistici (in precedenza pagati direttamente dalle amministrazioni). In secondo luogo, chi ha lavorato a lungo, andando in pensione intorno ai 65 anni, versando una contribuzione elevata negli ultimi anni, sarebbe favorito dal calcolo contributivo, per i seguenti motivi: a) potrebbe cumulare tutti i versamenti effettuati durante l'attività di servizio (nel retributivo è previsto il tetto massimo dei 40 anni); b) avendo alle spalle un'anzianità contributiva lunga e un'età pensionabile elevata, il nostro si avvantaggerebbe del premio che il calcolo contributivo riconosce in questi casi attraverso il coefficiente moltiplicatore del suo montante (il capitale accreditato). Nel retributivo, invece, per le quote di retribuzione superiori a 45 mila euro (ogni anno di lavoro entro questo tetto vale il 2 per cento, fino a un massimo dell'80 per cento con 40 anni) è previsto un rendimento decrescente fino allo 0,90 per cento. L'esigenza di impedire tali effetti premiali indusse, nel 2000, il governo di allora a sopprimere, in fretta e furia, una norma, prossima a entrare in vigore per effetto della riforma Dini, che consentiva, a determinate condizioni, di optare per il calcolo contributivo a coloro che avevano diritto a quello retributivo. Per farla breve, la legge da allora ha proibito, a quanti stavano nel retributivo, di passare all'altro regime, proprio per evitare un loro indebito arricchimento. Studi autorevoli, poi, dimostrano che, se entrassero in vigore le norme che si avventurano lungo la strada del ricalcolo, a rimetterci sarebbero coloro che percepiscono prestazioni comprese tra 2,5 e 5 mila euro lordi al mese e in generale i pensionati di anzianità, mentre per i trattamenti da 10-12 mila euro lordi mensili in su, vi sarebbe una sostanziale equivalenza tra i due tipi di calcolo.

Foto: Balle mediatiche. L'Inps in rosso e le pensioni che non saranno più pagate: l'incubo sulla tenuta dei conti dell'ente previdenziale è un antico ritornello, sempre smentito dai fatti

Stanziati 60 milioni

Semestre Ue il governo non bada a spese

Fausta Capparella

Novelli a pagina 6 Semestre Ue il governo non bada a spese Sei mesi alla guida dell'Europa da luglio a dicembre. Un'occasione ghiotta che costerà ai contribuenti sessanta milioni di euro, spicciolo più spicciolo meno. A stabilirlo il comma 273 della legge di stabilità 2014 (n.147/2013). Alle pagine 83 e 84 del provvedimento, visibile con un click su internet, si dispone delle «spese per il semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea». Si autorizza una spesa di 56 milioni di euro per l'anno 2014 e due milioni per l'anno 2015. Il motivo? «Assicurare il tempestivo adempimento degli indefferibili impegni connessi con l'organizzazione e lo svolgimento del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea del 2014 e con il funzionamento della Delegazione per la presidenza». C'è poi un fondo da 10 milioni da ripartire per i Ministeri interessati. A parte quei due milioni di euro per il 2015, che stonano un pochino con la fine della guida del semestre a dicembre 2014, desta curiosità l'assegnazione di due milioni di euro «per lo svolgimento delle attività di comunicazione». Una voce questa che stona a tal punto che nel testo della legge si è "costretti" a precisare che «a tal fine si applicano le deroghe alle limitazioni di spesa e di assunzione temporanea di personale previste dal presente comma». Due milioni di euro dunque per una struttura esterna di comunicazione, per la quale è stato già nominato portavoce Federico Garimberti. Ma non è tutto. Le ampie maglie delle deroghe concedono di più. «Le spese sostenute dalla delegazione per consumi intermedi, nonché noleggio e manutenzione di autovetture e per l'acquisto di mobili e arredi, non sono computate ai fini del calcolo dei limiti di spesa per il Ministero degli affari esteri derivanti dall'applicazione della normativa vigente». Carta bianca dunque, per fare «bella figura» e cogliere l'occasione magari per rifare il look a qualche ufficio, lucidare qualche auto, offrire un'esperienza lavorativa a qualche giovane disoccupato. Forse. Resta il fatto che quella dell'Ue è una torta invitante, tanto che «per le straordinarie esigenze di servizio della Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea, è autorizzata per l'anno 2014 nei limiti di 1.032.022 euro, la spesa per l'assunzione di personale con contratto temporaneo, in deroga ai limiti quantitativi previsti dalla normativa vigente». C'è posto per tutti insomma, in un quadro spese che, al di là della forma, può essere adattato a qualsivoglia eccezionale esigenza. Per chi farà parte della speciale delegazione è riconosciuto inoltre un forfait extra omnicomprensivo, considerato che la maggior parte degli eventi «saranno svolti a Milano», complessivamente per 288.516 euro per il 2014 e 192.344 per il 2015. Il sospetto è che il semestre europeo sia in qualche modo utilizzato per fare da trampolino all'Expo 2015 di Milano. Un escamotage, forse, che potrebbe tuttavia innervosire i colleghi europei. Così come, viene da chiedersi cosa spinge la Presidenza del Consiglio a cercare personale esterno, da assumere a tempo determinato, non si comprende bene, tra l'altro, con quali criteri, con quale bando sono state scelte, o si sceglieranno le professionalità non pervenute all'interno della Pubblica amministrazione? Mobili e arredi poi, così come il noleggio di auto, sono proprio indispensabili? Domande banali, davanti alla rata della mini Imu.

INFO Quando L'Italia assumerà la guida dell'Unione europea per sei mesi da luglio a dicembre

Foto: Personale Previste assunzioni extra a tempo determinato per un budget di spesa di un milione di euro

Così la voluntary sarà un flop

Capezzone a ItaliaOggi: troppo costosa e complessa. Pronte modifiche per forfettizzare i costi e semplificare l'emersione fino a 5 mln. Pubblicati i modelli per l'autodenuncia
CRISTINA BARTELLIA

pag. 32, altri servizi da pag. 29 Un rimpatrio light per importi fino a 5 mln di euro, imposte dovute a forfait, estensione del rimpatrio alle società e termini per l'accertamento ridotti. Sono queste alcune modifiche che Daniele Capezzone, presidente della commissione finanze della camera, sta preparando per il decreto legge 4/2013. «Senza modifiche», dichiara a ItaliaOggi, «la voluntary disclosure rischia di essere un flop». Intanto le Entrate hanno reso disponibile la modulistica. Un rimpatrio light per importi fino a 5 mln di euro, imposte dovute a forfait, estensione del rimpatrio alle società e termini per l'accertamento ridotti. Sono queste alcune modifiche che Daniele Capezzone, presidente della commissione finanze della camera sta studiando e preparando per il decreto legge 4/2013 sulla collaborazione volontaria che ha iniziato il suo esame presso la VI commissione nei giorni scorsi. «Senza modifiche», dichiara Capezzone a ItaliaOggi, «la voluntary disclosure rischia di essere un flop». Il provvedimento potrebbe approdare in aula i primi di marzo concludendo il suo esame davanti la commissione entro la fine del mese e lasciando lo spazio per le correzioni tra il 17 e il 20 febbraio prossimi. Domanda. Il provvedimento sulla voluntary disclosure funziona? Risposta. È un provvedimento deludente. Lasciando da parte polemiche propagandistiche sulle opinioni della sinistra che, non più tardi di un anno fa, su un accordo fiscale con la Svizzera, ci dissero che una tale soluzione era impossibile da trovare, ora che è possibile arrivare in qualche modo a un accordo, il governo non aspetta la conclusione del negoziato ma mette il carro davanti ai buoi stabilendo che in nessun caso gli esiti del negoziato potranno discostarsi dai contenuti del decreto stesso. D. E valutando più nello specifico il provvedimento? R. Andando nel merito questo tipo di normative funzionano quando hanno due caratteristiche: semplicità e convenienza. Nel decreto non sono presenti né l'uno né l'altro. D. Le norme contenute nella voluntary mettono alle strette gli interessati costretti tra l'altro alla delazione e a trascinare in effetto domino professionisti e impresa, cosa ne pensa? R. Che la situazione può essere anche peggiore. Faccio delle valutazioni a freddo, in modo sintetico, degli svantaggi. Primo, non c'è possibilità di conservare l'anonimato, poi hai l'obbligo di dichiarare tutte le attività e i mezzi con cui si sono formate, ci sono le sanzioni per omessa compilazione del quadro RW, si è sottoposti ad accertamento se tutto risulta sfuggito a tassazione in Italia, è richiesto il pagamento in una unica soluzione. E se dovesse essere introdotto l'autoriciclaggio chi movimentata il frutto di evasione fiscale rischia la denuncia. D. A chi conviene la voluntary disclosure? R. Può convenire a chi ha omesso la compilazione del quadro RW ma non certamente a chi ha trasferito più complessivamente ricchezza. Insomma, si rischia ad andare a colpire un'area più ristretta. D. Sulla collaborazione volontaria non c'è un'esenzione antiriciclaggio, tanto è vero che il ministero dell'economia ha già precisato che si continua ad applicare la normativa ad hoc. Ci sono spazi per intervenire? R. Valuteremo anche questo punto. Ma quello che preoccupa è l'insieme di cose di cui abbiamo detto. Temo che il dibattito sul provvedimento sarà ideologico e prevarranno ragioni da comizio trascurando di leggere l'effettiva efficacia del provvedimento che in concreto, una volta approvato, risulterà così un clamoroso flop. E spero ovviamente di sbagliarmi. D. Il provvedimento si applica ai soli obbligati alla compilazione del quadro RW, escludendo in tal modo le società. Ci sono i margini per un ampliamento? R. È una modifica su cui si può certamente ragionare. D. Ci sono allora spazi di manovra per delle modifiche? R. Le mie proposte correttive saranno almeno tre o quattro. Innanzitutto una forfettizzazione delle imposte dovute, poi limitare a cinque anni il periodo massimo oggetto dell'attività di accertamento, inoltre per il periodo precedente ai cinque anni gli intermediari svizzeri sostituiti di imposta per il versamento delle aliquote sui rendimenti, e soprattutto ulteriori semplificazioni per gli importi minori ad esempio fino a 5 mln di euro. D. Secondo lei quindi che esiti si possono attendere? R. In assenza delle modifiche di cui ho parlato, quale che

sia l'opinione di ciascuno, l'esito presumibile è che tutta una serie di soggetti anziché aderire, una volta considerato lo scarso appeal, temo tenderanno a muovere i capitali verso altri luoghi come le isole Cayman o Singapore. Non essendoci tutti questi grandi vantaggi, l'unica cosa su cui si regge è una minaccia, che poi in futuro, per chi detiene ricchezze non dichiarate all'estero sarà peggio e, quindi, è meglio fare così. D. Alla luce di questi scenari quali potrebbero essere le stime di gettito? R. Bisogna anche considerare, oltre gli elementi di convenienza, anche l'espletamento delle pratiche costose sia per le banche svizzere sia per l'amministrazione finanziaria. Anche perchè le stime rischiano di essere molto deludenti. Sulle stime, sento dire, e ovviamente sono approssimate, che la ricchezza ipoteticamente all'estero sia intorno ai 150-200 mld di euro, l'80% dei quali potrebbe essere in Svizzera. In una logica di questo genere un governo potrebbe puntare al rientro di 70-80 mld ricavandone una quindicina una tantum ed il resto con gli opportuni rendimenti sarebbe tassato a regime.

Foto: Daniele Capezzone

L'Agenzia delle entrate ha reso disponibile la modulistica per l'emersione dei capitali

Disclosure inibita da indagini

Possibile far valere gli effetti premiali degli scudi fi scali
DI VALERIO STROPPIA

Niente voluntary disclosure se il fi sco ha iniziato a indagare sui capitali all'estero. Anche attraverso un semplice questionario. Possibilità per il contribuente di far valere gli effetti premiali di uno o più scudi fi scali effettuati in passato: in questo caso andranno indicati gli estremi delle dichiarazioni riservate, nome dell'intermediario e data di presentazione. Sarà poi l'amministrazione finanziaria a controllare la regolarità della procedura di emersione. Eliminato ogni residuo dubbio anche sull'arco temporale da «mappare» ai fi ni della regolarizzazione volontaria: in alcuni casi si potrà tornare indietro fi no all'anno 2003 (compreso). È quanto emerge dalle bozze dei modelli per l'adesione alla voluntary disclosure pubblicati ieri dall'Agenzia delle entrate. Gli operatori potranno esprimere osservazioni sui formulari e sulle schede allegate entro il 15 marzo 2014, scrivendo una e-mail a bozzadisclosure@agenziaentrate.it. L'Agenzia ha però precisato che le richieste presentate utilizzando i moduli in consultazione saranno comunque ritenute valide, anche in caso di successive modifi che a seguito dei suggerimenti pervenuti. I modelli. Chi intende aderire alla procedura prevista dal dl n. 4/2014 dovrà presentare una scheda richiedente (R), accompagnata da una scheda attività (A) per ciascun asset oggetto di regolarizzazione. L'istanza potrà essere consegnata all'Ucifi di persona oppure con raccomandata a/r. Nella quasi totalità dei casi la procedura sarà seguita da un professionista di fiducia del contribuente, munito di procura speciale. Il richiedente. Nel modello R vanno riportati in primo luogo i dati identificativi del contribuente. Un'apposita tabella (R4) raccoglie le informazioni relative all'eventuale residenza all'estero del soggetto, mentre nella successiva tabella R6 devono essere indicati per ogni anno i collegamenti con le attività estere. In tale ottica, dovranno essere utilizzati cinque codici (1- titolare effettivo e intestatario; 2- titolare effettivo ma non intestatario; 3- intestatario ma non titolare effettivo; 4- delegato a operare; 5- altro). La tabella R8 racchiuderà i valori patrimoniali, al termine di ciascun periodo d'imposta ancora accertabile, delle attività estere non dichiarate. Gli importi vanno espressi in euro, utilizzando gli stessi criteri previsti per la compilazione del modulo RW di Unico. A partire dal rigo relativo al 2008 in avanti, è necessario specificare se i capitali erano detenuti al termine di ogni anno in paesi black list o white list (ai fi ni dell'applicazione delle disposizioni del dl n. 78/2009). I redditi esteri. Il contribuente deve rendere noti all'Ucifi anche i «frutti» maturati sui capitali mantenuti oltreconfi ne. Le tabelle R10.1 e R10.2 consentiranno di indicarli anno per anno, puntualizzando al contempo la corretta tassazione applicabile razione temporis. Non solo imposte sostitutive (12,5, 20 o 27%) e tassazione separata: se le somme sono frutto di evasione e gli anni in questione sono ancora accertabili ci sarà spazio anche per l'imposizione ordinaria (con Irpef marginale fi no al 43%) e l'Iva. Nel rigo «redditi presunti» andranno riepilogate tutte le somme in relazione alle quali il contribuente non abbia potuto fornire, per motivi indipendenti dalla sua volontà, documentazione idonea a superare la presunzione di reddito di cui all'articolo 12 del dl n. 78/2009 o comunque a precisare analiticamente la natura del reddito conseguito. La riduzione delle sanzioni. Per beneficiare del maxi-sconto sul monitoraggio fi scale (1/6 del minimo) sarà necessario compilare le tabelle R12 e R13. Qui il richiedente dovrà certifi care che le attività detenute all'estero saranno trasferite in Italia o in un paese Ue (più Norvegia e Islanda), garantendo quindi piena trasparenza per il futuro. In alternativa, l'agevolazione sulle sanzioni per il quadro RW sarà riconosciuta solo se l'autore delle violazioni avrà rilasciato all'intermediario finanziario estero che detiene gli asset un'apposita autorizzazione a trasmettere al fisco italiano tutti i dati concernenti le attività oggetto di collaborazione volontaria. Tale lasciapassare dovrà essere allegato agli atti e consegnato all'Ucifi. In assenza di tali presupposti, la sanzione minima sarà ridotta di 1/4. Le movimentazioni. Il compito che sicuramente richiederà il lavoro maggiore da parte dei contribuenti e dei rispettivi consulenti è la ricostruzione della cronistoria dei capitali. L'Appendice 6 pubblicata ieri dalle Entrate servirà proprio per elencare tutti i movimenti attivi e passivi intervenuti nel tempo. Per ciascuna attività

andranno evidenziati i dati relativi alle operazioni: numero progressivo, data di effettuazione, causale (così come riportata negli estratti conto), nome del disponente/beneficiario del pagamento. Quando la transazione riguarda attività detenute in un dossier titoli, si dovrà inserire, se rilevabile, la denominazione dell'asset negoziato (codice Isin o codice interno attribuito dalla singola banca). Altri servizi alle pagg. 30-31 La modulistica sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Voluntary disclosure: i chiarimenti dei modelli La disclosure dovrà essere necessariamente piena, sia sotto il profilo oggettivo sia sotto quello temporale: la procedura deve riguardare tutte le attività estere rilevanti per tutti i periodi d'imposta ancora accertabili. Possibilità per più contribuenti collegati a una stessa attività estera di presentare all'Ucifi una richiesta congiunta. Una volta presentata, la richiesta non può essere più ritirata dal contribuente. L'accesso alla collaborazione volontaria è precluso se il contribuente, con riferimento alle attività estere rilevanti, ha avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo (incluse richieste, inviti e questionari). Inibisce l'accesso alla disclosure anche l'avvio di procedimenti penali, nonché le verifiche poste in essere presso soggetti solidalmente obbligati in via tributaria e/o concorrenti nel reato. Non rappresentano cause ostative né la comunicazione derivante dalla liquidazione delle imposte in base alle dichiarazioni presentate dai contribuenti, né quella derivante dal controllo formale delle dichiarazioni. L'istanza può essere consegnata direttamente all'Ucifi oppure spedita con raccomandata a/r; è possibile allegare cd o dvd contenenti la documentazione. Qualora il contribuente intenda far valere ai fini della procedura gli effetti premiali di uno o più scudi fiscali, è necessario indicare gli estremi delle dichiarazioni riservate. Precisato che in caso di capitali detenuti in paesi black list le annualità sulle quali applicare sanzioni per violazioni al monitoraggio fiscale possono arrivare fino al 2003 (incluso). In presenza di omessa dichiarazione, gli accertamenti potranno arrivare fino al 2003 (incluso) anche ai fini delle imposte dirette; in tutti gli altri casi di raddoppio dei termini le contestazioni potranno partire dal 2005 (incluso). Obbligo di indicare i beneficiari di eventuali pagamenti effettuati con la provvista estera.

Nelle bozze della modulistica per la voluntary disclosure un'appendice dedicata

Radiografia delle attività estere

Nell'allegato movimenti tutte le annualità ricostruite
DI FRANCESCO SQUEO

La compilazione dell'allegato «6», denominato movimenti, deve abbracciare tutte le annualità oggetto di ricostruzione, calibrate sulla scorta degli ordinari termini di accertamento, ovvero del raddoppio di questi ultimi, qualora eccedute le quote soglia di rilevanza penale, ovvero in applicazione dell'art. 12 del dl 78/2009. Ai fini della puntuale individuazione dei periodi di imposta oggetto di collaborazione volontaria si deve invece fare riferimento all'appendice 2, contenuta nelle bozze di modello per la voluntary disclosure rese ieri disponibili dall'Agenzia delle entrate. In concreto, le colonne da opportunamente compilarci con riferimento all'allegato 6, dedicato alla ricostruzione dei movimenti, altro non sono che la «radiografia a» di ciascuna attività estera rilevante, per quest'ultima intendendosi ciascun investimento ovvero attività finanziaria detenuta all'estero, direttamente o indirettamente, anche tramite soggetti interposti, in violazione delle disposizioni sul monitoraggio finanziario. Ciò implica che non solo le attività finanziarie vadano puntualmente ricostruite e documentate, ma anche gli investimenti di natura patrimoniale: si pensi al caso di un addebito del conto corrente estero, finalizzato all'acquisto di un immobile estero, poi affittato (generando perciò redditi), con una serie di pagamenti sostenuti ai fini della manutenzione e gestione dello stesso, anche per l'assolvimento di eventuali imposte all'estero, ove previste. La parte più rilevante della compilazione dell'allegato in analisi sarà inevitabilmente rappresentata dai conti correnti esteri, unitamente alle attività in cui attraverso i conti si è investito e/o disinvestito: il cuore della rete, tesa alla ricostruzione dell'intera fotografia ai fini della collaborazione volontaria è perciò rinvenibile nei conti correnti, accessi presso gli intermediari finanziari esteri. Attraverso gli estratti conto di questi ultimi si dipanerà la matassa, anche nell'ottica del lavoro richiesto di assolvere al professionista rappresentante l'istante/richiedente, in quanto occorre nella prima colonna, specificare l'attività estera rilevante, dovendo attribuire, invece, nella colonna successiva, denominata «progressiva operazione», un «valore (numerico, ndr) progressivo», a ciascuna riga dell'allegato: in particolare, la sequenza numerica che identifica l'attività estera rilevante, a titolo di esempio «A01», di cui a un ipotetico conto corrente svizzero, diviene A01.001 con riferimento alla prima operazione, A01.002 per la seconda operazione e via discorrendo. Va da sé che la ricostruzione del tutto comporta l'assunzione di responsabilità del professionista circa la rispondenza tra quanto indicato nell'allegato, rispetto a quanto emerge dagli estratti conto, per come ricevuti dal richiedente rappresentato. A seguire, come anticipato, dopo i progressivi delle operazioni sottese a ciascuna attività rilevante, va indicato l'anno di riferimento, la data di ciascuna operazione per come inserita, la descrizione della «causale» dell'operazione, per come tratta dall'estratto conto estero. A seguire, ancora, va inserito il disponente dell'operazione che ha alimentato il conto (ad esempio, un bonifico bancario), ovvero del beneficiario della disposizione, nel caso di addebito dello stesso. Nel caso in cui l'operazione di accredito o addebito concerna somme relative ad attività di negoziazione in titoli (ad esempio, relativi a un dossier titoli, agganciato a uno specifico conto estero) occorrerà inserire, laddove rilevabili, la denominazione del titolo negoziato e/o sul quale siano state generate componenti reddituali (interessi, dividendi o altriflussi reddituali), nonché nella colonna «codice di riferimento operazioni su titoli» il codice ISIN, che rappresenta l'identificativo («la targa») del titolo, ovvero i codici interni per come generati dalla singola banca e, più propriamente, dal proprio sistema informativo. La colonna «quantità» accoglie l'indicazione delle quantità di titoli oggetto di negoziazione. La colonna «categoria operazione» vede preimpostate nove tipologie predefinite, da selezionarsi in base a un menu a tendina. Si è così compreso che, come anticipato, trattasi di un file compilabile. In concreto, ci saranno, tra l'altro, la voce «versamento o bonifico in uscita», «operazione non identificata», qualora non ne sia individuabile la natura, «prelevamento», «redditi/dividendi», «redditi interessi di c/c», «reinvestimento», «titoli/acquisto», «titoli/vendita». Una colonna potrà essere utilizzata per eventuali chiarimenti su una o più operazioni. Infine,

saranno da compilarsi la colonna «valuta» e quelle per gli importi addebitati ovvero accreditati per come riportati negli estratti conto.

La descrizione dei movimenti Valuta Quantità Id. attività Id. attività Riservata Uff. Data operazione Importo Addebito Importo Accredito Categoria operazione Progressivo operazione Denominazione titolo negoziato Ulteriori chiarimenti sull'operazione Descrizione operazione come da E/C Disponibile o beneficiario del bonifico o prelievo/versamento Codice riferimento operazione su titoli

Voluntary considerata valida anche se la modulistica diffusa ieri dovesse cambiare

Porte chiuse al reddito a forfait

Nero su bianco le quote di riparto delle attività estere
DI STEFANO LOCONTE ED ERNESTO SELLITTO

Esclusa la possibilità di determinare in maniera forfettaria il reddito derivante dalle attività detenute all'estero. Questa importante conclusione sembra derivare dall'analisi delle bozze del modulo di richiesta (e degli allegati al modello) di adesione alla procedura di voluntary disclosure rese ieri disponibili dall'Agenzia delle entrate. In attesa della versione definitiva, saranno comunque ritenute valide, ai fini del perfezionamento della procedura, le istanze già presentate anche se il modello di adesione dovesse essere modificato. L'Agenzia si è premurata di pubblicare, con l'intento di definire alcuni termini utilizzati nelle istruzioni al modello di adesione, un breve «glossario», che sembra fungere da prima anticipazione di quella che potrà essere l'interpretazione dell'amministrazione finanziaria. Tra le espressioni definite (ma non del tutto chiarite) assume particolare rilevanza il concetto di reddito correlato. Si tratta di qualunque tipo di reddito conseguito (in ogni periodo di imposta aperto, riferibile alle attività estere rilevanti e non assoggettato a imposizione in Italia) direttamente dai richiedenti l'adesione alla procedura, o comunque quello a loro imputabile quando sia dimostrato che ne siano gli effettivi possessori per interposta persona. In particolare ci si deve riferire a quei redditi relativi a un periodo d'imposta accertabile che sono stati sottratti a tassazione in Italia e sono serviti per costituire e/o acquistare l'attività estera rilevante oppure sono i frutti dell'attività estera rilevante oppure ancora derivano dalla dismissione parziale o totale o dall'utilizzo dell'attività estera rilevante. L'Agenzia delle entrate specifica in modo lapidario che tale reddito viene determinato secondo la normativa fiscale italiana applicabile *ratione temporis* escludendo quindi la possibilità di forfettizzare la determinazione (opzione che si sarebbe dimostrata molto interessante e conveniente soprattutto per le procedure di emersione di minore entità). Viene ribadito inoltre che per attività estera rilevante si intendono investimenti e le attività di natura finanziaria detenute all'estero, direttamente o indirettamente, anche attraverso soggetti interposti, in violazione delle disposizioni in tema di monitoraggio fiscale, da valutarsi, ribadisce anche in questo caso l'Agenzia delle entrate, secondo la normativa fiscale applicabile *ratione temporis*. Dovranno essere indicati nel modello di adesione alla disclosure le percentuali di ripartizione dell'attività estera rilevante tra i vari richiedenti e gli eventuali altri soggetti coinvolti ovvero quelle persone fisiche, diverse dal richiedente (cointestatari, delegati, procuratori ecc.) che, nei periodi d'imposta accertabili, presentano un collegamento (definito come la relazione intercorrente tra un soggetto e le attività estere rilevanti tale da generare il sorgere degli obblighi previsti dal monitoraggio fiscale) con l'attività estera rilevante. L'Agenzia delle entrate, quindi ben distingue il «soggetto coinvolto» dal soggetto eventualmente interposto, che viene individuato in quel soggetto o in quella entità interposta (dal richiedente l'adesione alla procedura) nella detenzione e/o nella gestione delle attività estere rilevanti e nel conseguimento dei redditi correlati. Nessuna sorpresa per quel che riguarda la definizione di periodi di imposta accertabili. Viene, infatti indicato (anche con l'ausilio di una tabella esplicativa) il 31 dicembre 2014 come termine «lungo» di decadenza per l'esercizio dell'azione accertativa in relazione all'anno di imposta 2003 (in caso di attività detenute in paradisi fiscali o in presenza di reati penali per quel che riguarda le violazioni sul monitoraggio fiscale e il recupero delle imposte in caso di omessa dichiarazione) e in relazione all'anno di imposta 2004 (in caso di attività detenute in paradisi fiscali o in presenza di reati penali per il recupero delle imposte in caso di dichiarazione presentata). Rimane da chiarire quale sia l'impatto sui predetti termini dell'esclusione della punibilità per i delitti di dichiarazione infedele e di omessa dichiarazione. La richiesta di adesione potrà essere presentata da un rappresentante del richiedente o da un suo procuratore o da una altra persona incaricata di assisterlo nella procedura. In particolare sono da considerarsi rappresentanti: l'erede per il defunto, il rappresentante legale per la persona incapace o uno dei genitori dei figli minori esclusi dall'usufrutto legale, il liquidatore di impresa individuale, il curatore fallimentare, il curatore dell'eredità giacente, l'amministratore dell'eredità devoluta sotto condizione

sospensiva in favore di nascituro non ancora concepito nonché le persone che hanno la rappresentanza degli enti non commerciali, delle società semplici e dei soggetti equiparati a queste ultime.

Stretta sull'evasione Iva Ridotte le garanzie

Brusca frenata della Cassazione sulle garanzie per il fisco in caso di evasione Iva. Il sequestro finalizzato alla confisca, infatti, non potrà colpire la parte di debito già versato in rate dall'imprenditore. È quanto affermato dalla terza sezione penale che, con la sentenza n. 6635 del 12 febbraio 2014, ha accolto in parte il ricorso di un contribuente accusato di aver evaso oltre 600 mila euro di Iva. Ripensando un recente orientamento che aveva ritenuto irrilevante la rateizzazione del debito Iva, la terza sezione penale ha invece affermato che se è ben vero che il mantenimento della misura ablativa è giustificato fino al momento in cui si realizza il recupero delle imposte evase in favore dell'amministrazione finanziaria con corrispondente deminutio del patrimonio personale del contribuente (momento superato il quale non ha più ragione di essere mantenuto in vita il sequestro preventivo), è altrettanto innegabile che il raggiungimento di un accordo per la rateizzazione del debito tributario con l'Amministrazione finanziaria non può ritenersi esplicitare i suoi effetti nel limitato campo amministrativo, estendendo infatti la sua portata anche nel campo penale e, segnatamente, incidere sul quantum della somma sequestrata per equivalente in relazione al profitto derivato dal mancato pagamento dell'imposta evasa. In questo caso dai 600 mila euro evasi andranno sottratti i 30 mila già versati in rate dal contribuente. Solo qualche mese fa un altro Collegio della stessa sezione aveva affermato, al contrario, che solo l'adempimento dell'obbligazione tributaria fa venir meno la ragione giustificativa della misura ablatoria, non rilevando quindi in ambito penale la mera rateizzazione del pagamento (che rileverebbe esclusivamente sul piano amministrativo - tributario determinando la sospensione della procedura esecutiva di recupero), non essendo questa un'ipotesi equiparata all'adempimento. Debora Alberici

LE MODIFICHE TOCCANO QUATTRO ASPETTI DELLA DISCIPLINA, TRA CUI L'EFFICACIA PER I CONTRIBUTI INPS

Lo spartiacque: atti impositivi ricevuti dal 2 marzo 2014

Entrata in vigore La circolare dell'Agenzia chiarisce anzitutto la decorrenza della nuova Mediazione tributaria con nuove regole per gli atti impositivi ricevuti dai contribuenti a decorrere dal 2 marzo 2014, nonché per le controversie avverso il rifiuto tacito di restituzione di somme in relazione ai quali a detta data non sia decorso il termine di 90 giorni dalla presentazione dell'istanza di rimborso. Questo, secondo la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 1/E del 12 febbraio 2014, lo spartiacque per l'ingresso delle modifiche che la legge n. 147/2013 (Stabilità 2014) ha apportato alla disciplina del reclamo e della mediazione prevista dall'art. 17-bis del dlgs n. 546/96 per le controversie tributarie di valore fino a 20.000 euro concernenti atti dell'Agenzia delle entrate. Modifiche che, ricorda la circolare, toccano quattro aspetti della suddetta disciplina: - la presentazione del reclamo diventa condizione di procedibilità e non più di ammissibilità del ricorso; - la riscossione e il pagamento delle somme dovute in base all'atto impugnato sono sospesi per legge in pendenza del procedimento di mediazione, senza che occorra una richiesta di parte; - l'applicazione anche al procedimento in esame delle disposizioni sui termini processuali, con conseguente sospensione nel periodo feriale; - l'efficacia della mediazione anche sul versante dei contributi previdenziali e assistenziali, per i quali non sono però dovuti né sanzioni né interessi. disciplina, che la legge ricollega agli atti notificati a decorrere dal sessantesimo giorno successivo alla sua entrata in vigore, ovvero dal 2 marzo 2014. Al riguardo, in considerazione del doppio termine di notifica (per il notificante e per il notificato), viene infatti precisato che il riferimento è da intendersi agli atti ricevuti dai contribuenti a decorrere da 2 marzo 2014, vale a dire alle notifiche perfezionate per il destinatario da tale data. La circolare chiarisce inoltre che la nuova disciplina si applica anche alle istanze di reclamo concernenti il rifiuto tacito della restituzione di tributi, sanzioni pecuniarie e interessi o altri accessori, qualora alla data del 2 marzo 2014 non sia già decorso il termine di 90 giorni dalla presentazione della sottostante istanza di rimborso. Improcedibilità del ricorso Venendo alla prima (e processualmente più significativa) modifica, la circolare osserva che la presentazione del reclamo non è più condizione di ammissibilità del ricorso, ma rileva come condizione di procedibilità. Pertanto, solo dopo il compimento di 90 giorni dal ricevimento dell'istanza da parte dell'ufficio decorrono i termini previsti per il compimento degli atti processuali e per l'adozione dei provvedimenti giudiziali, poiché è a decorrere da tale termine che il reclamo produce gli effetti del ricorso. Ne discende, ancora, che il ricorso depositato dal contribuente in Ctp prima del decorso di detto termine è improcedibile; tale vizio può essere eccepito dall'ufficio in sede di costituzione in © Riproduzione riservata giudizio, ossia mediante il deposito delle controdeduzioni entro il termine di 150 giorni dalla presentazione dell'istanza; qualora il giudice respinga l'eccezione di improcedibilità e da ciò derivi un ostacolo alla difesa dell'ufficio, la sentenza che definisce il giudizio può essere impugnata anche per violazione dell'art. 17-bis del dlgs n. 546/92. L'istanza di sospensione giudiziale dell'esecuzione Nella nuova disciplina, la presentazione del reclamo comporta la sospensione legale dell'esecuzione dell'atto impugnato per 90 giorni (si veda altro articolo in pagina). Qualora il contribuente si costituisca prima dello scadere del termine di 90 giorni, la sospensione legale viene meno. Se il contribuente che si costituisce prima del termine chiede la sospensione ai sensi dell'art. 47 del dlgs n. 546/92 e il giudice fissa la trattazione dell'istanza di sospensione prima del decorso dei 90 giorni, l'ufficio presenterà memoria per dedurre che, a fronte di un ricorso improcedibile, non può essere svolta alcuna attività processuale, neppure cautelare, e chiede il rinvio della trattazione. Infine, qualora il contribuente impugni un atto emesso dall'agente della riscossione e contesti anche l'attività dell'Agenzia delle entrate, è tenuto comunque a presentare l'istanza di reclamo e deve attendere il decorso dei 90 giorni per la costituzione in giudizio; anche in relazione a questa ipotesi, l'ufficio può eccepire l'improcedibilità. Roberto Rosati

Circolare dell'Agenzia delle entrate illustra le novità in materia di mediazione tributaria

Un reclamo blocca-riscossione

Costituzione delle parti con sospensioni e interruzioni
DI ANDREA BONGI

Il reclamo stoppa la riscossione e fa decorrere, in ogni caso, il termine per la costituzione in giudizio delle parti dal novantesimo giorno dalla sua presentazione. Poiché il suddetto termine di novanta giorni ha natura processuale allo stesso si applicano anche le disposizioni relative alla sospensione feriale dei termini nonché quelle relative alla sospensione e all'interruzione del processo. Sono queste, in estrema sintesi, le principali precisazioni fornite dall'agenzia delle entrate nella prima circolare del 2014 - la n.1/e di ieri - interamente dedicata alle novità apportate dalla legge 27 dicembre 2013, n.147 all'istituto del reclamo e della mediazione tributaria di cui all'articolo 17bis del D.Lgs. 546/92. Reclamo e sospensione della riscossione. Una delle modifi che più attese all'istituto del reclamo era proprio la precisazione, per via normativa, della sospensione della riscossione durante l'intero iter del procedimento di mediazione. Nella prima versione dell'istituto infatti non era prevista nessuna sospensione della riscossione in pendenza di reclamo e la stessa era operante solo grazie ad una concessione da parte dell'agenzia delle entrate. Ora invece, grazie alle modifi che introdotte dall'articolo 1, comma 611, della legge di stabilità 2014, la riscossione ed il pagamento delle somme dovute in base all'atto oggetto di reclamo sono sospesi per tutta la durata della mediazione stessa. Ciò signifi ca che al momento della ricezione dell'istanza di reclamo e per tutta la durata di tale fase, l'uffi cio non potrà procedere all'affi damento del carico all'agente della riscossione se l'atto impugnato è un accertamento esecutivo nè potrà procedere all'iscrizione a ruolo negli altri casi. Qualora invece l'atto reclamato sia un ruolo, l'uffi cio dovrà comunicare all'agente della riscossione la sospensione dello stesso per effetto della presentazione dell'istanza di reclamo. Nel citato documento di prassi amministrativa si precisa poi che la suddetta sospensione non opera con riferimento alle istanze improponibili, defi nendo come tali quelle non rientranti nel perimetro di applicazione dell'articolo 17-bis del D.Lgs. 546/92.È comunque evidente, ma questo la circolare non lo dice, che in tali situazioni l'uffi cio dovrà comunicare tempestivamente al contribuente l'improcedibilità del reclamo al fi ne di consentirgli, ove possibile, di rimediare all'errore compiuto. La circolare di ieri afferma poi che in caso di deposito del ricorso prima del decorso dei novanta giorni la sospensione non opera, con la conseguenza che l'uffi cio potrà affi dare il carico all'agente della riscossione o procedere con l'iscrizione a ruolo. Si tratta di un'interpretazione quanto meno discutibile perché non in linea con il testo normativo. Scorrendo il nuovo comma 9-bis dell'articolo 17-bis del D.Lgs. 546/92 sembra infatti evidente come la sospensione debba operare fi no alla data dalla quale decorre il termine per la costituzione in giudizio e quindi, nel caso di specie, fi no alla data di deposito del ricorso presso la segreteria della commissione tributaria. Resta ferma, precisa poi la circolare in commento, la possibilità di avvalersi delle disposizioni speciali in materia di riscossione straordinaria che prevedono la riscossione integrale degli importi in presenza di fondato pericolo per la riscossione. La costituzione in giudizio. A seguito della presentazione dell'istanza di reclamo i termini per la costituzione in giudizio delle parti decorreranno, in ogni caso, dal compimento dei 90 giorni dal ricevimento dell'istanza da parte dell'uffi cio. Ciò signifi ca che detto termine resterà fermo anche nell'ipotesi di notifi ca di un provvedimento dell'uffi cio che respinge o accoglie parzialmente l'istanza del contribuente. Il termine per l'esperimento del reclamo è, a tutti gli effetti, un termine processuale e quindi allo stesso si applicano sia la sospensione feriale dei termini dal 1° agosto al 15 settembre, sia gli istituti della sospensione o interruzione dei termini tipici del processo. La circolare ricorda poi come dette modifi che si rendano applicabili solo ai reclami presentati a decorrere dal 2 marzo 2014, data di entrata in vigore delle modifi che normative sopra ricordate. Per le istanze di reclamo presentate prima di tale data restano invece ferme, secondo l'agenzia delle entrate, le regole previgenti. Ovvio però che data la portata innovativa pro contribuente delle modifi che apportate all'istituto del reclamo in molte situazioni si potrà invocare la nuova normativa per sanare irregolarità pregresse come nel caso, ad esempio, dei difetti di

costituzione in giudizio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La risposta del sottosegretario all'economia Baretta al question time alla camera

Il contenzioso frena gli incassi

Riscossione effettiva limitata dalla giustizia tributaria
DI BEATRICE MIGLIORINI

Gli incassi del fisco frenati dalle incognite del contenzioso tributario. È l'aleatorietà della giustizia tributaria che mette a rischio la riscossione effettiva delle somme. E non il raggiungimento di obiettivi di budget. È questa, in sintesi, la tesi difensiva dell'amministrazione finanziaria alle accuse mosse da Enrico Zanetti (Sc), vicepresidente della VI commissione di Montecitorio e responsabile per le politiche fiscali di Scelta civica nel corso del question time che si è svolto, ieri, in commissione finanze alla camera. Più di 10 miliardi di euro di incassi effettivi. Questo il livello a cui è stata fissata l'asticella 2013 della lotta all'evasione da parte dell'Agenzia delle entrate. Il tutto, contenzioso tributario permettendo. È, infatti, a causa dell'aleatorietà della giustizia tributaria che è a rischio la riscossione effettiva delle somme. Nel dettaglio, il quesito inoltrato da Zanetti, mirava a vagliare la possibilità di una revisione della convezione in essere tra il ministero dell'economia e delle finanze e l'Agenzia delle entrate. In particolare, ad avviso di Zanetti, «sarebbe opportuno valutare la possibilità di modificare la parte relativa all'individuazione degli obiettivi incentivanti che rilevano ai fini della parte variabile della remunerazione dei dirigenti dell'Agenzia e con particolare riguardo al recupero del gettito evaso e il tasso di vittoria in contenzioso». A tale proposito, il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta (Pd), riportando quanto reso noto dalle Entrate, ha fatto preliminarmente presente che, «l'obiettivo dei 10,2 miliardi, che l'Agenzia si è prefissata, non contempla gli avvisi di accertamento ma solo le somme effettivamente recuperate, ovvero quelle che sono effettivamente riscosse a titolo definitivo». Le somme, quindi, sono quelle che deriveranno dall'adesione all'accertamento da parte del contribuente, dall'istanza di conciliazione nel giudizio promosso contro l'amministrazione o da sentenze passate in giudicato. «Non si deve quindi parlare di aleatorietà del controllo ma di aleatorietà degli esiti del contenzioso tributario», ha evidenziato Baretta, «la cui incertezza è legata alla complessità delle norme tributarie e al loro continuo sovrapporsi nel tempo. Ed è proprio alla luce di questa situazione che l'Agenzia ritiene un buon risultato l'aver raggiunto il 59% di vittorie in contenzioso. Auspicare a un risultato maggiore, infatti, non sarebbe realistico ». Di diverso avviso, però, il vicepresidente Zanetti che, a termine del question time ha evidenziato come, «il problema resta la soglia in base alla quale possono scattare gli incentivi. Considerare l'obiettivo raggiunto con il 59% delle vittorie in contenzioso è assurdo. Anzi, sotto il 75% dovrebbero scattare meccanismi di penalizzazione». E proprio sul meccanismo degli incentivi economici in base ai risultati raggiunti l'Agenzia ha deciso di porre un freno alle «leggende metropolitane». A tale proposito Baretta ha fatto presente come, «con l'entrata in vigore del dl Salva Italia, gli importi dei premi economici sono stati dimezzati, tanto è vero che la retribuzione di risultato per i dirigenti di prima fascia è passata da 107.981,43 euro a 55.816,97 euro, inoltre», ha concluso il sottosegretario, «in base alla convezione stipulata le retribuzioni di risultato possono essere erogate solo sulla base delle somme che effettivamente vengono riscosse, ragion per cui non è più ammissibile sostenere che l'attività di accertamento da parte delle Entrate venga svolta sulla base di taglie per la caccia agli evasori».

Foto: Enrico Zanetti Attilio Befera

E' QUANTO EMERSO AL CONVEGNO DELL'UGRC DI MILANO

Sanatoria ruoli, pressing su rinvio

Fabrizio G. Poggiani e Alessandro Pratesi

Per la buona riuscita della sanatoria delle cartelle esattoriali, necessaria la proroga del termine, fissato al prossimo 28 febbraio, ma soprattutto la rateazione del pagamento di quanto dovuto. Al Master sulle novità fiscali dell'11 febbraio, organizzato da Ugrc - Unione commercialisti ed esperti contabili di Milano, del presidente Luigi Capuozzo, in collaborazione con il Centro Studi Castelli - Ratio, i professionisti hanno chiesto a gran voce la proroga del termine attualmente fissato al 28/02/2014. Pur apprezzando lo spirito della sanatoria, la lettura del testo normativo evidenzia alcuni aspetti che la rendono di difficile attuazione e, oggettivamente, troppo onerosa. Anzitutto i tempi risultano troppo compressi: in meno di venti giorni occorre decidere senza, oltretutto, la presenza di un documento di prassi che aiuti a fugare i dubbi operativi. Manca, inoltre, una puntuale ed esaustiva informazione sulle cartelle che, potenzialmente, sono attratte dalla sanatoria. Né di minore ostacolo è l'obbligo di versamento immediato, sempre entro la predetta data, senza possibilità di rateazione. Appare fin troppo evidente, infatti, che il contribuente già destinatario di cartelle di pagamento spesso versa in una situazione di evidente difficoltà finanziaria e, dunque, la pretesa di un versamento in unica soluzione appare eccessiva. Né cambiano i termini della questione qualora la pretesa erariale derivasse da contenziosi tributari: la scelta della rateazione, anche in queste ipotesi, è praticamente la regola. In altri termini, sarebbe opportuno prevedere un frazionamento di almeno otto rate trimestrali, come utilizzato sistematicamente nell'ambito dell'istituto dell'accertamento con adesione o, così come previsto più in generale, per gli importi a debito non superiori a 50.000 euro. Appare ragionevole, inoltre, una estensione anche ai debiti di tipo previdenziale e ai premi Inail, senza distinzione alcuna e con limite temporale al 31/12/2013. Da non trascurare, oltretutto, che la negativa congiuntura economica ha spesso condotto gli imprenditori onesti e, purtroppo, in situazioni di difficoltà finanziaria, a pagare gli stipendi ai dipendenti, omettendo i versamenti Iva e delle proprie imposte. Ebbene, l'opportunità della rateazione, senza interessi (e, magari, con un ulteriore abbattimento delle sanzioni), potrebbe sicuramente incentivare la sanatoria delle violazioni. In forza di tali considerazioni, è auspicabile una proroga del termine al 30/10/2014, una rateizzazione delle somme dovute e, infine, una regolarizzazione senza interessi e sanzioni, che sia comunicata al contribuente dall'agente della riscossione entro il 30/06/2014. Una proposta chiara, che serve a regolare le posizioni debitorie, senza penalizzare le aziende che sono già in difficoltà e rispettose, comunque, delle esigenze di gettito erariale. Nel corso del convegno sono state esaminate anche gli altri aspetti di maggior rilievo della Legge di stabilità 2014, oltre alle recentissime novità in tema di voluntary disclosure (D.L. 28/01/2014, n. 4), dal quale le Entrate si attendono risultati considerevoli in termini di gettito. Peraltro, allo stato, attuale, la procedura di "collaborazione volontaria" presenta numerose criticità, soprattutto in termini di riflessi penali.

IL MINISTRO DEL LAVORO HA FIRMATO. TESTO ALL'ECONOMIA PER LA CONTROFIRMA

Esodati, pronto il decreto sulla quinta tranche

Daniele Cirioli

Pronto il decreto attuativo della quinta tranche di esodati. Il ministro del lavoro, Enrico Giovannini, ha firmato ieri il provvedimento che autorizza la salvaguardia per l'anticipo della pensione ad altri 23 mila soggetti, come stabilito dalla legge Stabilità 2014. Il decreto è stato trasmesso al ministero dell'economia per la controfirma. Ad annunciarlo è stato lo stesso ministro del lavoro, rispondendo ieri a un'interrogazione durante il question time alla Camera. Pochi gli esodati effettivi. L'intervento del ministro è stata l'occasione per riepilogare il quadro degli esodati, una situazione nata con l'ultima riforma delle pensioni, quella Fornero in vigore dal 1° gennaio 2012, e che mira a salvaguardare i soggetti rimasti senza lavoro accorciando i tempi per la pensione. Da un rapporto Inps con dati aggiornati al 20 gennaio emerge che gli esodati che hanno effettivamente ottenuto la liquidazione della pensione sono 33.147 a fronte di 162.147 posti salvaguardati con tutti i cinque provvedimenti. Le posizioni certificate dall'Inps come aventi diritto all'anticipo della pensione sono 82.458, di cui 62.383 relative alla prima salvaguardia su 65 mila posti disponibili; 14.450 relative alla seconda salvaguardia su 55 mila posti disponibili; 5.625 relativa alla terza salvaguardia su 10.130 posti disponibili. Sulle ultime due salvaguardie, per altri 32 mila posti in totale, il rapporto Inps precisa che per la quarta (9 mila posti) è in corso la presentazione delle domande alle direzioni territoriali del lavoro delle istanze da parte degli interessati con termini fissati al 26 e 27 febbraio; mentre per la quinta e ultima salvaguardia, relativa a 23 mila posti e prevista dalla legge di Stabilità 2014, deve ancora essere pubblicato il decreto interministeriale di attuazione. Decreto in arrivo. Il ministro del lavoro ha rassicurato sui tempi di attuazione dell'ultima salvaguardia, affermando di aver firmato ieri mattina il decreto attuativo e di averlo già inviato al ministro dell'economia per la controfirma. Il ministro ha aggiunto, infine, che le certificazioni relative a quest'ultima salvaguardia saranno pronte, presumibilmente, entro la fine dell'anno.

Foto: Enrico Giovannini

agent321 news

Ampliata la deducibilità delle «perdite su crediti»

del Dott. Massimiliano Bellucci - Consulente Fiscale & Tributar

Con la Legge di Stabilità 2014 gli elementi certi e precisi che consentono la deducibilità fiscale delle «perdite su crediti» vengono considerati sussistenti in tutti quei casi in cui i principi contabili riconoscono la possibilità di iscrivere la medesima perdita in bilancio; trat tasi delle riduzioni di crediti iscritti in bilancio a seguito di transazioni, perdite su crediti conseguenti a riconoscimento giudiziale di un minore importo rispetto a quello iscritto nonché perdite conseguenti a cessioni pro soluto di crediti. Con l'introduzione delle nuove norme, le perdite su crediti sono deducibili se il debitore ha concluso un accordo di ristrutturazione dei debiti (omologato ai sensi dell'art.182 bis della Legge Fallimentare) ovvero se egli stesso è assoggettato a procedure concorsuali; con riferimento a queste ultime, considerando che la sofferenza del credito viene attestata dal Tribunale Fallimentare, il creditore potrà rilevare la perdita dalla data della sentenza di fallimento ovvero del provvedimento di liquidazione coatta amministrativa ovvero di ammissione alla procedura di concordato preventivo. Quando invece il debitore non sia interessato ad attivare alcuna procedura concorsuale, dovrà comunque dimostrare gli elementi certi e precisi in grado di attestare la perdita definitiva. In che modo? Dimostrando di aver tentato il recupero cattivo del credito, senza esito a causa della carenza finanziaria e patrimoniale del debitore, carenza che rende «improbabile» e comunque non consigliabile alcuna procedura esecutiva. Esistono inoltre casi in cui la normativa riconosce, a prescindere, la sussistenza dei suddetti elementi certi e precisi; questo quando ad esempio il diritto alla riscossione del credito è prescritto o quando il credito risulta essere di modesta entità e siano comunque decorsi sei mesi dalla scadenza di pagamento del credito stesso. In ogni caso la legge di Stabilità 2014 dispone che «gli elementi certi e precisi sussistano solo in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili» rendendo di fatto universale il trattamento che prima era destinato solo ed esclusivamente ai soggetti che adottavano i principi contabili internazionali.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19 articoli

Bernabè chiede tempo «Deciderò tra 15 giorni»

Palaexpo, il manager vuole studiare la società Marino Colloquio di un'ora. «Parlerà con tutto il mondo della cultura» Barca «Ottimo avere managerialità per gestire i tesori di Roma»
Alessandro Capponi

Mandato esplorativo per Franco Bernabè: due settimane di tempo per incontri con tutti i soggetti coinvolti nella realtà Palaexpo, le istituzioni e il mondo culturale romano, poi Bernabè farà al sua proposta al Campidoglio per «rilanciare l'azienda». È stato lo stesso manager a chiederlo al sindaco: «Ho usato questo stesso metodo anche altrove - ha detto Bernabè nell'incontro in Campidoglio - è il mio modo di fare, incontrare tutte le realtà, anche i dipendenti, per poi tornare qui con una proposta, in modo che la mia nomina sia sui contenuti».

Che il mondo culturale romano sia in rivolta, non è un mistero: dopo le nomine al Teatro di Roma e all'Opera adesso arrivano - almeno parzialmente - quelle per Palaexpo e Biblioteche (in questo giovedì il sindaco incontrerà i membri dei cda, e quindi ufficializzerà gli incarichi). Poi, certo: questioni aperte sembrano essercene ancora molte. A cominciare dalla sovrintendenza comunale: l'incarico a Claudio Parisi Presicce - secondo rumors via via più insistenti - potrebbe essere rinnovato, lui comunque ha presentato la domanda per il bando; nessuna novità dal Macro, con Bartolomeo Pietromarchi scaduto da mesi e l'interim ad Alberta Campitelli; alla Fondazione cinema per Roma, il rappresentante del Comune continua ad essere l'avvocato Michele Lo Foco, nominato da Alemanno. Tre esempi che, forse, raccontano un mondo.

L'incontro in Campidoglio tra l'ex Telecom e il sindaco, invece, dura oltre un'ora: subito dopo, il Campidoglio diffonde un comunicato nel quale si spiega l'incarico, a tempo, conferito a Bernabè: l'uomo scelto come presidente Palaexpo dovrà «aprire un dialogo non solo con i soggetti coinvolti nelle attività del Palaexpo, ma anche con tutte le istituzioni e le realtà del mondo della cultura della Capitale». «Affinché il suo impegno sia frutto non solo di un nuovo metodo di selezione, ma anche di un progetto condiviso». Per Marino l'incontro è stato «positivo e stimolante».

Positiva anche la reazione dell'assessore alla Cultura, Flavia Barca: «Molto interessante. Fa parte di una logica che, all'interno della cultura e dell'idea di gestione del patrimonio culturale, dà una grandissima attenzione anche al tema della managerialità, che credo sia molto importante nel senso che noi dobbiamo avere, da una parte, dei chiari obiettivi di politica culturale e quindi anche di qualità, ma poi anche il concetto di qualità di gestione di questi obiettivi e del metodo. Credo che una persona come Bernabè, che sicuramente ha avuto e ha un ruolo fondamentale e che ha rilanciato il Mart, per me sarebbe sicuramente un ottimo risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al comando

Foto: Claudio Parisi Presicce

Foto: Bartolomeo Pietromarchi

Foto: Michele Lo Foco

ROMA

Stipendi gonfiati e secretati grazie al codice 90

L'Ama: redditi dei quadri online. Ma ancora oggi decine di buste paga sono «criptate»
Fabrizio Peronaci

Il sistema è stato introdotto dall'allora amministratore delegato Franco Panzironi (braccio destro dell'ex sindaco Alemanno) a fine 2008, nei giorni famelici di Parentopoli, e vige tuttora: in Ama, la municipalizzata rifiuti della capitale d'Italia chiamata ad esempio a evitare, come successo negli ultimi tempi, che i maiali scorrazzino attorno ai cassonetti, esiste un doppio regime di erogazione degli stipendi. Le buste paga dei lavoratori «normali» sono accessibili a molti impiegati e dirigenti: basta pigiare un tasto. Ma non è l'unica modalità. A favore di alcune decine di dipendenti che al tempo delle «abbuffate» di Parentopoli hanno ottenuto consistenti aumenti di stipendio, infatti, è stata creata una rete di protezione degna dell'Fbi.

L'accesso ai cedolini «inconfessabili», si parla di 25-30, è negato a tutti salvo che a 3-4 impiegati o segretarie, considerati fedeli più della Benemerita. I quali, come ogni investigatore che si rispetti, per individuare e censire i «protetti» utilizzano un codice. Due sole parole: «sede 90». Se lo stipendiato entra in questo «file» è fatta, nessuno ci metterà il naso. In tal modo, fu la pensata di Panzironi (oggi imputato per 841 assunzioni di favore), chi ha beneficiato di superminimi annui tra i 10 e i 45 mila euro (come l'ex estremista di destra Stefano Andrini o la super-segretaria Patrizia Caracuzzi) può stare sereno: i colleghi rimasti a bocca asciutta continueranno a ramazzare senza lagnarsi, ignari e tranquilli.

Peccato che, anche per effetto delle decisioni del nuovo amministratore delegato Daniele Fortini, da qualche giorno in Ama sia partita un'operazione «disvelamento» senza precedenti. Prima sono stati pubblicati online gli stipendi di 23 dirigenti, tra i quali il capo del Personale, Paolo Passi (175 mila euro), che ieri ha voluto precisare di essere stato assunto nell'aprile 2012, dopo che Panzironi se n'era andato, e quindi di ritenere «lesivo del suo onore» accostare il suo nome a Parentopoli (la cui ultima «coda» tuttavia risale a due mesi fa, con l'assunzione del cognato del solito Panzironi).

La presa di distanza dal passato, in ogni caso, è netta, quasi dilagante. Tanto più che, proprio ieri, il cda riunito per esaminare il budget 2014 ha deciso di pubblicare sul portale dell'Ama anche le retribuzioni dei quadri (molte delle quali già rese note dal Corriere).

E intanto «Radio scopa», come viene chiamato il passaparola tra gli ottomila dipendenti, furoreggia. «Vuoi una prova del codice segreto? Procurati la busta paga di un pupillo della vecchia guardia, troverai una casella in alto a sinistra...». La «dritta», come dicono a Roma, è pervenuta in modo anomalo ieri mattina: l'anonimo al telefono ha interrotto la comunicazione un attimo dopo, come se avesse rivelato un segreto di Stato. Poco dopo, nel pomeriggio, il riscontro è però arrivato.

Il sindacalista Remo Cioce, uno dei quadri al quale la «top-ten» circolata in Ama attribuiva un superminimo di «oltre 15 mila euro» e un reddito annuo di 65 mila, ha infatti inviato tramite avvocato una mail di precisazione: «Le notizie da lei scritte risultano destituite di fondamento e gravemente lesive della dignità del mio cliente. Il sig. Cioce non percepisce la retribuzione indicata né soprattutto il superminimo riportato sul giornale...». Senonché il legale, riservandosi «ulteriori azioni in sede civile e penale», allegava due documenti preziosi: il Cud 2013, che attesta un reddito di Cioce (ex Ugl in transito verso la Uil, pare) di 58.300 euro (contro i 65 mila), e l'ultima busta paga, dalla quale si evince un «ad personam» di 643,02 euro, che moltiplicato per 14 mensilità equivale a 9 mila. I 15 mila euro annui erano dunque sovrastimati, certo. Ma, in compenso, la busta paga racconta altro: che Cioce, grazie a Panzironi, ha ottenuto un aumento di oltre 1.800 euro al mese per effetto del superminimo e di un inusuale triplo passaggio di livello (dal 6° alla qualifica di quadro!) concessi il 9 marzo 2009, poco dopo l'introduzione del sistema «criptato». E allora non sarà che proprio lui, Cioce, era uno dei pupilli «secretati»? Cosa appare in alto a sinistra sulla busta paga? Che numero c'è nella casella «cod.

u.o.», che sta per «codice unità organizzativa»? Il carattere è piccolo, la copia sbiadita: «90», si legge strizzando gli occhi. Sì, proprio il codice segreto. Ad uso di sindacalista.

fperonaci@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni sul web

Ora sappiamo dove i nostri F24 vanno a finire. Che schifo...

I responsabili vanno licenziati! Chiedete i giusti risarcimenti

7.850

I dipendenti nell'organico dell'Ama a fine dicembre 2013. I quadri sono 53, i dirigenti 23 Il capo del Personale e il sindacalista Paolo Passi (175mila euro): non mi ha assunto Panzironi e non c'entro con Parentopoli.

Remo Cioce: guadagno meno

Foto: Rifiuti e maiali A sinistra, i suini apparsi ieri a La Storta; sopra, quelli di Boccea in azione a dicembre, tra Natale e Capodanno

MILANO

MADE IN ITALY TRA BUSINESS E CULTURA

Il Salone del mobile «modello» per l'Expo

Giovanna Mancini

Quella che si apre a Milano il prossimo 8 aprile sarà la prova generale per sperimentare sinergie e iniziative in grado di «tirare la volata» a Expo 2015. Sì, perché il Salone del Mobile, con il suo modello fieristico che intreccia business, intrattenimento e cultura, è l'esempio a cui gli organizzatori dell'Esposizione Universale guardano con grande attenzione per centrare gli obiettivi: numero di presenze, internazionalità di espositori e visitatori, qualità dell'offerta e rilancio dell'immagine del Paese.

Giovanna Mancini

MILANO

I numeri dei «Saloni» di Milano organizzati da Cosmit (ovvero il Salone del Mobile e i suoi fratelli, Satellite, Complemento d'arredo, Eurocucina e Bagno) si confermano anche quest'anno da manuale, con 2.400 espositori italiani ed esteri presenti dall'8 al 13 aprile su 203mila metri quadrati di superficie netta espositiva, ovvero quasi tutti gli spazi a disposizione nella Fiera Rho di Milano. «La forza del Salone sta nella filiera industriale e commerciale che ha alle spalle - ha ricordato ieri il presidente di Cosmit Claudio Luti, durante la presentazione della nuova edizione alla stampa - fatta di tante aziende e artigiani del legno e dell'arredo dalla lunghissima tradizione. Un patrimonio unico, che tutto il mondo ci invidia e che nemmeno la crisi è riuscita a dissipare». E che tuttavia è stato messo a dura prova dalla recessione, con una perdita di fatturato di quasi il 40% sul mercato interno dal 2008 a oggi. «Il bonus mobili è stata una vera boccata d'ossigeno - ha detto il presidente di FederlegnoArredo Roberto Snaidero - che ha consentito alle nostre aziende di recuperare 340 milioni in tre mesi». Ma in attesa di ulteriori misure strutturali per rilanciare i consumi in Italia, i produttori di arredamento guardano soprattutto all'export (+2,5% nel 2013, a quota 10,8 miliardi). In questo senso, l'appuntamento del Salone è fondamentale, con i suoi oltre 300mila visitatori da 160 Paesi attesi durante la «design week» che storicamente è cresciuta attorno alla manifestazione.

Proprio in questa cifra sta il cuore del modello a cui ispirarsi per Expo 2015. Perché testimonia la capacità, costruita nel tempo, di aprire l'evento fieristico alla città, di intrecciare business e divertimento, industria e cultura, dando vita a un indotto che, grazie anche al Fuorisalone, lo scorso anno ha superato i 200 milioni di euro per il sistema turistico e commerciale. E che non si ferma nel capoluogo lombardo, ma porta ricchezza anche alle province vicine.

Esattamente quello di cui ha bisogno Expo 2015, il cui obiettivo è attirare visitatori da tutto il mondo non solo a Milano, ma in tutta Italia, facendo della metropoli la vetrina internazionale del Paese. «Il Salone del Mobile riesce ogni anno a rendere la città più attrattiva ed è un esempio di come far vivere tutte le zone - ha detto ieri alla presentazione del Salone alla stampa il sindaco Giuliano Pisapia -. Il nostro obiettivo per il 2015 è che Milano sia vivace, accogliente e internazionale come durante la design week per tutti i sei mesi di Expo, durante i quali sono attesi venti milioni di turisti da tutte le nazioni». Perciò già da quest'anno, con l'edizione numero 53, tutti gli attori sono al lavoro per elaborare una strategia unitaria, che renda innanzitutto Milano più accogliente e internazionale. «Sono ottimista, perché per la prima volta in vita mia vedo davvero l'impegno da parte di tutti, privati, istituzioni e associazioni, verso un obiettivo comune - ha detto Luti - che coinvolge tutte le eccellenze del nostro territorio, dal design alla moda, dalla cultura al food». Sul fronte accoglienza partirà quest'anno, in via sperimentale, una collaborazione tra Comune, Cosmit e scuole di design della città, che prevede un servizio di accoglienza dei visitatori (dall'aeroporto alla fiera, fino ai siti culturali), gestito dagli studenti, che elaboreranno poi un progetto di «design dei servizi» proprio per Expo. Frutto della collaborazione tra Comune, Cosmit, Camera della Moda e Altagamma è poi il progetto «Milano creativa», che partirà nelle prossime settimane e avrà il suo «clou» durante le sfilate della moda, e il Salone del Mobile: un

palinsesto unico di iniziative culturali ed eventi, consultabile dal portale del Comune o tramite App per dispositivi mobili. Un primo anno di sperimentazione, in vista del 2015. E non potrebbe esserci banco di prova migliore del Salone e del Fuorisalone, con gli oltre 700 eventi in calendario anche quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Cosmit Cosmit è l'ente fieristico milanese che nel 1961 ha dato vita al Salone internazionale del mobile, avviato dall'intuizione di FederlegnoArredo, attraverso il suo consiglio direttivo composto da alcuni industriali mobiliari, per promuovere le esportazioni italiane di mobili e complementi

Foto: Periodo gennaio-agosto 2013 e var.% sul 2012. Dati in milioni di euro - Fonte: Fieramonti

MILANO

Milano verso il 2015. Le tensioni sul governo rallentano i finanziamenti

Expo, rischio «stand by» per 260 milioni di fondi

I CAPITOLI A RISCHIO In bilico le risorse per le city operations, il trasporto pubblico locale e l'ingresso delle Infrastrutture nell'azionariato Expo

Sara Monaci

MILANO

Ore di tensione per l'Expo di Milano. In attesa di un (possibile) nuovo governo, o di un rimpasto, rischiano di rimanere in bilico molti finanziamenti che dovevano essere decisi e stanziati nel giro di poche settimane. Oltre al fatto che per la società di gestione dell'evento, guidata dal commissario unico Giuseppe Sala, e per i vertici di Palazzo Marino e della Regione Lombardia potrebbero cambiare gli interlocutori del "lavoro diplomatico" dietro alle quinte.

A Milano gli organizzatori di Expo si aspettavano di chiudere alcune partite in questa prima parte dell'anno. Prima di tutto quella relativa alle risorse per le cosiddette "city operations", cioè la nuova organizzazione della città in vista del 2015 e degli attesi 20 milioni di visitatori, dalla mobilità ai sistemi di sicurezza, dalla vigilanza agli eventi da abbinare all'evento universale. Si parla di circa 130-140 milioni. Le attività sono in fase di studio dentro il Comune di Milano e attendevano nuovi fondi.

A questo si aggiungono i finanziamenti per il trasporto pubblico locale, tagliati negli ultimi anni in tutte le regioni italiane, ma che a Milano e in Lombardia rischiano di diventare un vero problema il prossimo anno, con l'incremento esponenziale degli arrivi. Dal governo erano stati promessi ad Atm (la società pubblica milanese dei trasporti) e a Trenord (la società per metà del Pirellone e per metà di Trenitalia, che gestisce il trasporto regionale) circa 70 milioni complessivi, da utilizzare per intensificare i mezzi. Gli enti locali vorrebbero evitare di far salire il costo del biglietto, affidandosi invece ad un aiuto statale. Ora però si attendono nuovi segnali dal governo.

Infine, non più di una settimana fa, il ministero delle Infrastrutture aveva deciso di salire al 50% dentro l'azionariato della società Expo, subentrando alla Provincia di Milano che intende rinunciare al suo 10%, non potendo mettere sul piatto 60 milioni. Le risorse dovevano essere così predisposte dal governo, utilizzando i fondi non ancora utilizzati per le opere in ritardo, destinate ad andare oltre il 2015. La società di gestione avrebbe così visto un nuovo assetto azionario, con il controllo in mano al governo. Ora bisognerà capire se il nuovo possibile esecutivo avrà le stesse intenzioni.

E questo solo per quanto riguarda i fondi da stanziare nell'immediato. Gli enti locali rimangono anche in attesa di capire quale sarà il destino di alcune opere, inizialmente inserite nel dossier di candidatura dell'Expo e poi progressivamente finite nel dimenticatoio. Nella legge di stabilità viene specificato che, in un prossimo tavolo composto dai ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture e dai rappresentanti delle istituzioni lombarde, verrà definita la lista delle opere che avranno la priorità e quelle che invece slitteranno, creando intanto un fondo unico per finanziare i cantieri urgenti. Queste attività potrebbero essere rimandate ancora.

Inoltre Palazzo Marino ha già da mesi avviato il confronto con il governo attuale per ridurre l'impatto del patto di stabilità sul bilancio comunale (soprattutto nella parte del conto capitale), che a partire da quest'anno dovrà essere fortemente incentrato sull'evento universale, non solo per quanto riguarda gli investimenti nelle grandi opere (come la nuova linea della metropolitana), ma anche per quanto attiene alla manutenzione ordinaria e straordinaria della città.

Il timore delle istituzioni milanesi e lombarde è, sostanzialmente, che a Roma possano rapidamente cambiare gli interlocutori, e che ciò avvenga senza il tempo per passaggi di consegne. Col rischio di dover ricominciare da capo il dialogo. Per fare qualche nome, si guarda ad esempio alla sorte del ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi e del sottosegretario al ministero dell'Agricoltura, con delega all'Expo, Maurizio Martina. Nella cabina di regia dell'Expo si ha la chiara percezione che il tempo stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISORSE IN ATTESA

130-140 milioni

Per la nuova città

Sono le risorse attese a Milano per riorganizzare la città in vista dell'arrivo di 20 milioni di visitatori per l'Expo 2015. Si va dalla mobilità ai sistemi di sicurezza, dalla vigilanza agli eventi da abbinare alla manifestazione universale

70 milioni

Per il trasporto

Le risorse promesse dal governo ad Atm (la società pubblica milanese dei trasporti) e a Trenord (la società per metà del Pirellone e per metà di Trenitalia, che gestisce il trasporto regionale), da utilizzare per intensificare i mezzi

Infrastrutture. I consulenti fissano tre condizioni per procedere con la quotazione

Per Serravalle listing in salita

I PALETTI Via al bond da 300 milioni e definizione dei piani economici e finanziari di Milano Serravalle e della Pedemontana
Cheo Condina

Per l'Ipo della Milano Serravalle si prospetta una strada tutta in salita. L'operazione era formalmente partita a metà dicembre (a valle del terzo fallimento consecutivo dell'asta sulla quota di controllo dell'autostrada) con la nomina degli advisor Rothschild e Bonelli Erede Pappalardo, chiamati a valutare l'eventuale avvio delle procedure per lo sbarco a Piazza Affari. Nei giorni scorsi, i consulenti avrebbero fornito una prima analisi sulla fattibilità del collocamento, fissando sostanzialmente tre condizioni, considerate necessarie per procedere nell'Ipo.

Innanzitutto, come anticipato dall'agenzia Radiocor, l'emissione del bond da 300 milioni messo in cantiere dall'autostrada controllata al 52,9% dalla Provincia di Milano per finanziare gli investimenti previsti dalla concessione a fronte delle difficoltà della società a reperire capitali. Un collocamento obbligazionario avviato in autunno - al lavoro ci sarebbero Goldman Sachs, Bnp Paribas e Royal Bank of Scotland - che la società punta a collocare al più tardi a inizio marzo. In secondo luogo, gli advisor hanno chiesto una definizione puntuale del nuovo piano economico e finanziario di Milano Serravalle (approvato dal concedente), che comprenda anche e soprattutto una previsione degli impegni di equity legati alla controllata Pedemontana. La terza e ultima condizione è invece la stesura del nuovo piano economico e finanziario della stessa Pedemontana (anch'esso sdoganato dal concedente): un'opera da oltre 5 miliardi di euro che ha rappresentato, fino ad oggi, lo spauracchio per tutti i potenziali inventori interessati alla Serravalle, che ne controlla il 76%, a fronte del 20% detenuto da Intesa Sanpaolo e del 3,7% di Ubi Banca.

In sostanza, per avviare il dossier Piazza Affari - dove nei piani del management dovrebbe essere quotata la maggioranza della società - gli advisor hanno chiesto ai vertici della Serravalle di sciogliere tutti i principali nodi legati al futuro della società. Sull'operazione il presidente Marzio Agnoloni si è invece sempre mostrato ottimista. «Sono fiducioso - ha dichiarato nei giorni scorsi - faremo un'Ipo mista, tra capitale e cessione di quote, che ci permetterà di immettere liquidità in Pedemontana», mentre l'altra parte dei proventi verrà utilizzata dalla controllante Asam (la holding della Provincia di Milano) per ripianare i debiti con le banche, su cui ha da tempo sfiorato i covenant. Proprio oggi, inoltre, si dovrebbe riunire la commissione della Milano Serravalle chiamata a scegliere le banche responsabili del collocamento, per cui era stato indetto un bando a gennaio.

Se negli ultimi bilanci la marginalità e la posizione finanziaria netta di Serravalle si sono progressivamente deteriorati, a generare le maggiori perplessità tra gli operatori resta soprattutto la situazione di Pedemontana, che a novembre ha deliberato un aumento di capitale da 267 milioni, destinato a portare l'ammontare complessivo di equity a 536 milioni. L'operazione, date le difficoltà finanziarie di Serravalle, non decolla e rischia di restare al palo se non cambierà l'azionista di controllo della stessa autostrada controllata dalla Provincia. In realtà, tutto il futuro dell'arteria che dovrebbe collegare la Provincia di Varese a quella di Bergamo, è appeso a un filo visto che per la completa realizzazione si stima un fabbisogno di capitale di 1 miliardo, che scende a 800 milioni per le prime quattro tratte (su cinque complessive). Numeri fuori portata per l'attuale capacità finanziaria della Serravalle, che evidentemente necessitano dell'intervento di un investitore dalle spalle larghe oppure di un soggetto specializzato nel settore.

Stando a quanto dichiarato recentemente da Agnoloni, l'Ipo dovrebbe avvenire quest'anno, in estate o al massimo in ottobre, ma è evidente che i paletti fissati dagli advisor per proseguire nell'operazione rischiano di ritardare la tabella di marcia prevista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Internazionalizzazione. A Bari la seconda tappa del road show coordinato dall'Ice a sostegno delle aziende che raccolgono la sfida dei mercati esteri

Export, più fondi per le Pmi del Sud

Il viceministro Calenda: il budget di 50 milioni crescerà grazie alle risorse del decreto innovazione LE NOVITÀ Nel decreto "innovazione e ricerca" varato venerdì voucher per assumere export manager e sostenere investimenti export-oriented

Laura Cavestri

«A chi chiedo finanziamenti per aprire una società all'estero? Quanto mi costa "proteggere" il credito se vengo all'estero? E i voucher per l'export manager chi li eroga?». Tante domande - tanto che è stata allestita in fretta e furia una seconda sala, con collegamento streaming - ieri mattina a Bari dai 600 imprenditori accorsi alla seconda tappa del "Roadshow" sui servizi di internazionalizzazione coordinato dall'Ice - su incarico del ministero dello Sviluppo economico - assieme ad Affari esteri, Sace, Simest, Confindustria, Unioncamere Rete Imprese Italia e Alleanza delle Cooperative. Venti tappe in tutta Italia - tra 2014 e 2015 (la prima è stata Biella il 27 gennaio) - «per spiegare - ha sottolineato il viceministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda - quali sono gli strumenti operativi dedicati alle Pmi e accompagnare in un percorso di internazionalizzazione almeno 22mila delle 70mila potenziali aziende italiane che potrebbero ma ancora non esportano».

«C'è una grande esigenza di informarsi e prepararsi - ha spiegato il presidente dell'Ice, Riccardo Maria Monti -. Si è capito che improvvisarsi non paga. Inoltre le aziende vedono che il sistema di promozione e di sostegno, Ice, Sace, Simest si muove, va davanti a loro, ci mette la faccia e dedica, grazie al B2B pomeridiano, tempo a ciascuna impresa per un aiuto concreto».

Certo, i fondi non sono molti. Il cosiddetto "Piano Export Sud" per le Regioni della Convergenza - Campania, Calabria, Puglia e Sicilia - per l'export delle Pmi del Mezzogiorno e finanziato dal Piano Azione Coesione (Pac), con il "vecchio ciclo" di fondi strutturali 2007-2013 "spalma" su 3 anni un budget complessivo di 50 milioni di euro (quest'anno se ne potranno spendere 14).

«Aumenteremo i fondi destinati all'internazionalizzazione delle imprese, in particolare del sud - ha affermato Calenda -. Grazie al piano per la ricerca e l'innovazione delle imprese da 250 milioni di euro, varato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri e finanziato dai fondi comunitari, possiamo arrivare a destinare alle Pmi circa 50-60 milioni in più per l'internazionalizzazione, attraverso dei voucher per l'assunzione temporanea di export manager e il sostegno alla loro promozione all'estero».

Fino a febbraio 2015, intanto, il Piano Sud prevede 77 eventi, suddivisi per 9 tipologie d'intervento, tra quelle a carattere formativo e promozionale. I comparti considerati prioritari sono: agroalimentare, moda, mobilità, arredo e costruzioni, alta tecnologia ed energia, secondo la logica della filiera. L'attività di formazione si sviluppa in "ore d'aula", seminari tecnici di formazione per un primo orientamento su mercati internazionali, documentazioni e questioni doganali, tutela all'estero di marchi e brevetti, marketing strategico e uso dei social network a fini commerciali.

Poi c'è l'attività di promozione: accompagnare le aziende a manifestazioni fieristiche, portare (incoming) buyers stranieri, distributori, potenziali partners e stampa specializzata nei distretti e nelle aree produttive del sud, eventi di partenariato internazionali.

Tre i progetti "pilota". Come "Ice Export Lab" (uno in ciascuno delle 4 Regioni) con formazione in aula, affiancamento delle imprese e incubazione all'estero presso la rete degli uffici Ice per il lancio di prodotti e servizi in mercati individuati. In autunno a Napoli si terrà la prima "Borsa dell'Innovazione e dell'Alta Tecnologia", evento internazionale per promuovere prodotti ad alta tecnologia attraverso il matchmaking tra start up, Pmi innovative, reti di impresa, università, tecnoparchi e controparti dai Paesi Brics, Usa e Ue. Infine, il progetto "Verso il Mediterraneo", per consolidare la presenza italiana in Africa e Medio Oriente. I destinatari, oltre alle Pmi, sono start up, parchi universitari e tecnologici, consorzi e reti di impresa nelle 4 regioni meridionali, purché "sani" e in regola.

«Dall'apertura dell'ufficio a Bari - ha aggiunto il presidente di Sace, Giovanni Castellaneta - abbiamo rilanciato il dialogo con le imprese del Sud. Nell'ultimo abbiamo sostenuto i piani di sviluppo di oltre 3mila imprese del sud, per un impegno di circa 240 milioni di euro, + 2% rispetto al 2012».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le vendite all'estero delle Regioni Variazione delle esportazioni nazionali per area Ue ed extra Ue. Gennaio-settembre 2013. In % Paesi Ue Paesi extra Ue Piemonte Valle d'Aosta Lombardia Trento Bolzano Veneto Friuli V. Giulia Liguria Emilia Romagna Toscana Umbria Marche Lazio Abruzzo Molise Campania Puglia Basilicata Calabria Sicilia Sardegna -1,2 +1,4 -1,8 -2,6 +3,9 -0,5 -2,9 -12,3 -1,9 -5,5 -3,9 +14,6 +2,3 -5,2 -9,4 +3,6 -18,5 -18,2 -6,3 -21,5 -17,4 +8,9 -8,4 +1,8 +8,3 +8,2 +5,4 +2,3 -2,6 +6,9 -0,5 -10,5 +10,2 -4,6 +1,5 -12,1 -1,6 -12,4 +29,4 -8,4 -11,1 -10,6 Fonte: Istat

Foto: - Fonte: Istat

TORINO

Il caso Oggi Squinzi all'Unione industriale. La presidente Mattioli: la politica non dà risposte

Torino, imprese pronte alla marcia anti-governo

STEFANO PAROLA

TORINO - Oggi da Torino gli imprenditori della manifattura lanceranno un messaggio chiaro: «Non ne possiamo più, le aziende non riescono ad andare avanti con un sistema così asfissiante. È arrivato il momento in cui diciamo "basta"», scandisce Licia Mattioli, la presidente dell'Unione industriale di Torino. È lei la regista dell'evento in programma questa mattina. E sarà lei a lanciare una «marcia dei 40 mila in versione moderna». Al suo fianco ci sarà Giorgio Squinzi, il leader nazionale di Confindustria. Un anno fa l'Unione industriale di Torino aveva lanciato un proprio "manifesto".

Ma, fa notare Licia Mattioli, «di quel lungo elenco di azioni non è stato fatto assolutamente nulla». Gli imprenditori, dunque, vanno all'attacco del presidente del Consiglio? «Non ce l'abbiamo con Letta, ma con il governo e con la politica in generale», precisa la numero uno degli industriali torinesi. Che parla di un «malessere comune, che parte dalle imprese più grandi e, a catena, si trasmette agli artigiani, ai commercianti e ai semplici cittadini».

Gli imprenditori proporranno alcune azioni e suggeriranno dove recuperare le risorse necessarie per realizzarle. «Vogliamo minor burocrazia, calo della pressione fiscale e del "cuneo", liberalizzazione del mercato del lavoro, taglio al costo dell'energia». Insiste la Mattioli: «Si volti pagina, e lo deve fare il governo».

Foto: Giorgio Squinzi

IL GOVERNO DELLA CITTÀ

Comune, bufera sui doppi stipendi "Marino intervenga e li cancelli"

Fucito e Morgante sotto accusa. Nieri: "Io ho rinunciato subito" Ghera (Fdl): "Marino si vergogni". E il pd D'Ausilio si dice "turbato"

GIOVANNA VITALE

CHE «scandalo», che «mancanza di sobrietà». Destra e sinistra per una volta concordi: in Campidoglio quei doppi stipendi sono poco opportuni, il sindaco spieghi e poi li cancelli. E pazienza se fra chi è pagato due volte compare uno degli architavi dell'amministrazione Marino, quel Luigi Fucito che da funzionario del Senato si è trasferito a fare il capo di gabinetto e ora guadagna la bellezza di 263mila euro, cumulando i 190mila euro sborsati da Palazzo Madama con i 73mila di Palazzo Senatorio. Lo stesso trattamento riconosciuto a due suoi "subordinati", Maria Frati e Giampiero Bistoncini, identico percorso (e retribuzione bis) di Fucito.

Non proprio casi rari. Perché se il vicesindaco Luigi Nieri, dando il buon esempio, ha rinunciato ai 4.500 euro netti al mese che gli spettavano, giudicando più che sufficiente il vitalizio percepito dalla Regione Lazio, la titolare del Bilancio Daniela Morgante ha invece preferito sommare i 90mila euro presi come magistrato all'indennità dovuta agli assessori capitolini, che incassa però solo per metà, ovvero 37.500 euro l'anno, essendo rimasta in ruolo alla Corte dei Conti. Mentre tutta intera, 75mila euro, la intasca il collega allo Sport Luca Pancalli che - a dispetto della smentita - continua a percepire pure i 45mila euro di compensi dovuti al presidente del Comitato italiano paralimpico (più i 7mila da membro della giunta Coni) come risulta dal sito del Cip. Soldi cui Pancalli sostiene di aver rinunciato «come già comunicato il 28 giugno 2013 alla Segreteria generale»: peccato che otto mesi dopo, dall'aggiornatissimo sito del Comitato paralimpico, risulta che quei 45mila gli vengano ancora erogati.

Grida allo scandalo, il centrodestra. Quella dei doppi stipendi è una pratica che «oltre a indignare i romani, dovrebbe soprattutto far vergognare il sindaco», attacca il capogruppo di Fdl Fabrizio Ghera, annunciando un'interrogazione urgente «per sapere per qual motivo chi lavora al Comune di Roma viene pagato anche dal Senato». Durissimo il forzista Roberto Cantiani: «Marino ipocrita». Mentre il capogruppo della lista Marchini, Alessandro Onorato, denuncia «oltre al doppio stipendio, il gravissimo conflitto di interessi della Morgante. Come può l'assessore al Bilancio essere contemporaneamente anche un magistrato della Corte dei Conti in piena attività? In pratica il controllato è anche il controllore.

Così vacilla la credibilità delle istituzioni: sia quella del comune sia quella della corte dei conti».

Ma a salire sulle barricate non è solo l'opposizione. Gridano allo «scandalo» e si dicono «pronti a proteste» i sindacati. «Fa male sapere che mentre in Campidoglio non c'è un euro per garantire i servizi sociali, i servizi educativi più in generale i servizi ai cittadini, possano esistere e siano stati tenuti ben nascosti doppi stipendi per le più alte cariche amministrative e politiche di Roma capitale» incalzano i segretari romani della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil. Trovando, a sorpresa, una sponda nel Pd. «Se fosse confermato quanto scritto da Repubblica ci troveremmo di fronte a un serio problema di inopportunità», si dichiara «turbato» il capogruppo Francesco D'Ausilio. «Mai come in questa fase è necessaria, oltre che la trasparenza, la sobrietà in chi svolge funzioni pubbliche». E mentre Marino annuncia di aver «chiesto verifiche», il consigliere dem Marco Palumbo chiede chiarimenti: «È arrivato il momento di smettere di predicare bene, chiedendo sacrifici ai cittadini, e di razzolare male, cumulando stipendi e indennità».

I personaggi IL CAPO DI GABINETTO Luigi Fucito prende una doppia indennità: 190mila euro dal Senato, dove è consigliere parlamentare fuori ruolo, e 73mila dal Campidoglio come capo di gabinetto IL GIUDICE ASSESSORE Daniela Morgante oltre a prendere due stipendi, fa pure due lavori a tutti gli effetti: giudice della Corte dei Conti in ruolo, cioè senza aspettativa, e assessore capitolino al Bilancio IL PRESIDENTE ASSESSORE Luca Pancalli smentisce di percepire due stipendi, ma dal sito del Comitato Paralimpico che presiede risulta che lui prende ancora 45mila euro. Ai quali somma i 75mila da assessore

Foto: LO STIPENDIO DI PANCALLI Sul sito del Cip la retribuzione del presidente Luca Pancalli è indicata in 45mila euro

ROMA

LA STRETTA

Fisco, il Lazio regione più tartassata d'Italia

Michele Di Branco

ROMA Il federalismo fiscale picchia duro sugli italiani. Tra il 2008 e il 2010 ciascun contribuente, in media, ha versato nelle casse della propria regione 914 euro all'anno, di cui 642 euro per saldare l'Irap, che contribuisce a sostenere il servizio sanitario, e 143 alla voce Irpef. Ma quel che stupisce sono i forti squilibri territoriali. Secondo il Rapporto sulle entrate tributarie sviluppato da Svimez, ad esempio, ai 1.287 euro pagati nel Lazio (la regione più tartassata), si contrappongono i 500 della Calabria. Ed anche sul piano delle aliquote si registrano divaricazioni: la base, diffusa al nord, è del 3,9% mentre in Calabria, Molise, Campania e Lazio si arriva fino al 4,97%. L'indagine mette in mostra che sul totale dei tributi regionali è l'Irap a incidere maggiormente, con un peso medio del 66% nel sud contro il 69% nel centro-nord. Tra le regioni, l'imposta regionale sulle attività produttive pesa per il 75% nel Lazio, il 73% in Lombardia e il 70% in Veneto. L'Irpef pesa invece per il 20,8% in Calabria, il 20,5% in Piemonte, il 18% in Campania e solo per il 13% in Puglia. Nel Lazio, dove il federalismo è più vorace che altrove, si pagano in media 969 di Irap e 187 di Irpef. A seguire la Lombardia (1.189 euro, di cui 871 di Irap e 177 di Irpef) ed Emilia Romagna (1.035 euro, di cui 705 di Irap e 187 di Irpef). Le forti differenze impositive e di gettito si riflettono anche sulla spesa sanitaria regionale pro capite dove si passa dai 1.967 euro del Lazio ai 1.532 euro della Calabria. Tra le regioni meridionali, è il Molise a destinare maggiori risorse agli assistiti: 1.809 euro. A seguire Campania (1.767,2 euro), Basilicata e Abruzzo (1.677 euro) e Puglia (1.575 euro). Nel centro-nord, dopo il Lazio, spicca la Liguria (1.932 euro), seguita da Emilia Romagna (1.810 euro) e Piemonte (1.787 euro). In alcune regioni del sud come la Calabria, denuncia lo Svimez, le entrate disponibili non riescono a coprire il finanziamento integrale del servizio sanitario. "«e il prelievo locale cresce, lo Stato deve ridurre quello nazionale» ha commentato il segretario confederale della Cisl Maurizio Petriccioli affermando che nel 2012 l'aumento dell'Irpef comunale e regionale, vanificando la crescita del reddito disponibile per le famiglie, è stato di 408 euro, in crescita di circa il 6% rispetto al 2011 e di oltre il 31% rispetto al 2010.

Tasse alle Regioni Lazio MASSIMO Fonte: Svimez Abruzzo Calabria Emilia R. Lombardia MASSIMO AL SUD Soldi versati alle Regioni per ogni italiano (media, euro all'anno) Dati del triennio 2008-10

roma

IL DECRETO

Salva-Roma in bilico, aiuti condizionati al controllo sul debito

Tavolo tecnico con il governo per la verifica del disavanzo ma Pd e Sc ancora distanti su partecipate e cessione di quote IL PROVVEDIMENTO È IN PRIMA LETTURA AL SENATO, MENTRE SI AVVICINA LA SCADENZA DEL 28 FEBBRAIO

Andrea Bassi

«Come d'autunno sugli alberi le foglie». Dopo un'altra giornata passata quasi invano per il decreto Salva-Roma, solo le parole di un grande poeta come Giuseppe Ungaretti possono rendere l'idea di quanto sia ormai traballante il provvedimento che dovrebbe evitare alla Capitale l'onta del default finanziario. Complice la crisi del governo, e soprattutto la diversità di vedute tra le varie anime della maggioranza sulle norme del decreto, anche ieri i lavori in Senato sono andati a rilento. Ma la verità è che qualcosa si muove. Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Giovanni Legnini, per tutta la giornata ha provato a cercare una mediazione tra il Partito Democratico e Scelta Civica sugli emendamenti per il risanamento dei conti di Roma attraverso le dismissioni immobiliari, la cessione delle partecipate che non erogano servizi pubblici e la vendita di ulteriori quote di società. Il patto, a dire il vero ancora molto traballante, prevede un voto per parti separate degli emendamenti Santini e Lanzillotta. Due testi in apparenza simili, ma nella sostanza diversi su alcuni punti qualificanti, ossia l'obbligo di vendere le società non strumentali del Comune (previsto dall'emendamento Lanzillotta e non da quello Santini) e la possibilità di scendere sotto il 51% per le altre controllate, ipotesi fortemente osteggiata dal Pd. IL COMPROMESSO Tuttavia, per provare a rendere più «digeribile» per Scelta Civica il provvedimento, il governo sarebbe pronto a riformulare l'emendamento Santini inserendo un nuovo comma che costituirebbe una «premessa» al piano di aiuti da 485 milioni per la Capitale. E questa premessa sarebbe l'obbligo per il sindaco di presentare un credibile piano di rientro dall'indebitamento del Comune da verificare ad un tavolo paritetico con il governo. In pratica la mediazione alla quale stavano lavorando l'ex assessore al bilancio e attuale deputato Pd, Marco Causi, e il segretario cittadino Lionello Cosentino. Una mediazione che, tuttavia, prevedeva anche un altro tassello, ossia un aumento dell'addizionale Irpef dello 0,3% per il Campidoglio da applicare per uno o due anni. Questa ipotesi, tuttavia, sarebbe per il momento tramontata. Non solo per la forte opposizione di Scelta Civica, ma anche per il nervosismo mostrato sul punto dall'altro alleato di governo, il Nuovo Centro Destra, che in Commissione bilancio al Senato esprime anche il presidente Antonio Azzolini. Se l'accordo (fragile) con Lanzillotta reggerà, lo si dovrebbe scoprire già oggi, quando il decreto dovrebbe entrare finalmente nel vivo con la votazione degli emendamenti. Un percorso che è diventato una corsa contro il tempo. Il decreto scadrà il 28 febbraio, ed è ancora in prima lettura in Senato. La calendarizzazione per il passaggio in aula è stata fissata per il 21 febbraio, ma se i lavori andassero a rilento potrebbe ancora slittare. La prospettiva è che il testo arrivi alla Camera due o tre giorni prima della sua scadenza. A quel punto per i deputati sarebbe un prendere o lasciare. E non è detto che i democratici di Montecitorio, soprattutto quelli romani, siano disponibili ad approvare a scatola chiusa il testo che arriverà dal Senato. Già qualche giorno fa una decina di loro avevano mandato un avvertimento, dicendo che non avrebbero approvato nessun testo pasticciato uscito da Palazzo Madama. Ieri Umberto Marroni ha subito provato a frenare sull'accordo al quale lavorano Legnini e Santini. «Si parla in queste ore», ha detto, «di una possibile riformulazione dell'emendamento a firma Santini al decreto Salva Roma da parte del governo. Al fine di agevolare una rapida approvazione anche alla Camera», ha aggiunto, «chiediamo che si tuteli l'autonomia di Roma Capitale, pur chiedendo al Comune un piano di rientro dettagliato e specifico». Un chiaro segnale che l'accordo del Senato potrebbe essere disconosciuto alla Camera. Con buona pace del decreto.

Foto: Una veduta del Campidoglio

roma

SFORBICIATA

Bilancio, ecco i tagli agli straordinari

Le buste paga di impiegati che guadagnano poco più di mille euro saranno alleggerite di circa centocinquanta euro. Colpiti i dipendenti comunali: una circolare ha dimezzato le ore di lavoro extra mensili che venivano svolte fino a ieri. I LAVORATORI SCENDONO IN PIAZZA A RISCHIO ANCHE L'INDENNITÀ DI SPORTELLO ALL'ANAGRAFE

Michela Giachetta

Tagli alle ore di straordinario dei dipendenti assegnati ai Gruppi capitolini, ai responsabili amministrativi e agli autisti. E prospettati tagli all'indennità «di disagio» del personale dell'ufficio Anagrafe. Sforbicate diverse e trasversali per il personale capitolino, che hanno però una conseguenza comune: buste paga più leggere, di circa 150 euro mensili. In una lettera inviata dall'amministrazione ai responsabili dei Gruppi assembleari, si comunica che «a causa della riduzione dei fondi a disposizione, nei mesi di febbraio e marzo potranno essere retribuite 16 ore di lavoro straordinario per ciascun dipendente assegnato ai gruppi, 20 ore per i responsabili amministrativi e 25 per gli autisti». Circa la metà delle ore solitamente autorizzate e pagate fino a dicembre. Tradotto in soldoni, spiega uno dei dipendenti, fanno circa 150 euro netti in meno sullo stipendio. Non poco, se si considera che in media la retribuzione di un lavoratore del Comune si aggira attorno ai 1200 euro. Stesso taglio all'orizzonte per i dipendenti dell'Ufficio Anagrafe, che dal prossimo mese potrebbero fare a meno dell'indennità di sportello (definita ora «di disagio»), percepita sia da chi sta davanti allo sportello, sia da chi lavora nel back-office, come previsto da un accordo fra sindacati e Comune del 2007: 2 euro all'ora, il compenso, per 36 ore settimanali. Soldi che ora i dipendenti di quella struttura rischiano di non vedere più. LA LETTERA Il dipartimento delle Risorse Umane ha mandato una lettera a tutti i capi delle strutture, interessati da quell'indennità, in cui si fa riferimento a una sentenza del tribunale dello scorso ottobre che stabilisce, in sintesi, che l'erogazione dell'indennità di sportello può essere riconosciuta solo a chi svolge quel tipo di mansioni. E, alla luce di quel provvedimento, si chiede ai singoli dirigenti di «procedere a un'attenta verifica delle scelte operate in materia, anche in ragione della correlata responsabilità contabile, amministrativa e manageriale». Ma, replica uno dei destinatari della lettera, «dopo 7 anni dalla sottoscrizione di quegli accordi, non può sfuggire l'inopportunità e il danno derivante dal richiedere una nuova interpretazione». In pratica, da quell'ufficio arriva un fermo «no» a rivedere quell'indennità. All'Anagrafe centrale, invece, è il timore dei dipendenti, quell'indennità potrebbe essere tolta. Lo hanno detto pubblicamente ieri in piazza, durante una manifestazione organizzata da tutto il personale capitolino dopo un tam tam in rete. «Tutti in piazza del Campidoglio - si legge nella mail inviata nei giorni scorsi - Facciamo capire al sindaco che il nostro salario accessorio non si tocca. Gli sprechi vanno trovati altrove». Alle rassicurazioni dell'amministrazione, che anche ieri ha ribadito che «le retribuzioni dei dipendenti non subiranno alcun taglio», non credono più. LE REAZIONI «È la prima volta che accade che ci autoconvochiamo e siamo tutti qui in piazza - dicono i dipendenti - Evidentemente le cose non vanno così bene come ci raccontano. Se i dipendenti si riuniscono un motivo grave c'è». Sono quasi stupiti di ritrovarsi in tanti, senza sigle sindacali alle spalle. Protestano contro il Comune e sono preoccupati. «Prima di tagliare a impiegati e funzionari tagliamo a chi ha più benefici, come i consulenti esterni», dicono. Le voci si susseguono al microfono: «Ci sono dirigenti apicali interni che sono senza scrivania e loro che fanno? Prendono dirigenti esterni». Chiedono anche ai sindacati un maggiore coinvolgimento diretto. Una dipendente dell'Anagrafe racconta dei tagli all'indennità di disagio. «Io prendo 1200 euro al mese, con quell'indennità. Molti di noi, contando sulla disponibilità di quei soldi, hanno fatto scelte di vita». Anche la politica si fa sentire. «È una follia immaginare di far cassa sul loro salario accessorio», dice Alessandro Onorato, capogruppo della Lista Marchini. Tutti i capigruppo hanno deciso ieri di fissare a breve una seduta straordinaria sul personale capitolino.

IL CASO

Rifiuti, Orlando chiede garanzie

Il ministro dell'Ambiente esige piano e obiettivi della raccolta differenziata DOPO SELVA CANDIDA MAIALI A SPASSO VICINO AI CASSONETTI IN VIA DELLA STORTA L'AMA: DENUNCEREMO GLI ALLEVATORI El.Pan.

Ancora maiali tra i cassonetti dei rifiuti in periferia. E ancora polemiche, innescate da esponenti del centrodestra capitolino, che attaccano il sindaco Ignazio Marino e la sua gestione della città, specie sul fronte rifiuti. Attacchi che arrivano nel giorno dell'incontro tra il primo cittadino e il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando per chiedere la nomina di un commissario per la gestione dei rifiuti, che dovrà vigilare anche sulla delicata situazione degli impianti della Colari di Cerroni. Orlando ha però chiesto al Comune un piano scritto e dettagliato con gli obiettivi per la raccolta differenziata, da qui al 2016. E così dopo il caso dei maiali che rovistavano tra i cassonetti a Selva Candida, durante le feste di Natale, immortalati con tanto di foto, altre simili immagini sono spuntate fuori, anche se in questo caso i cassonetti erano stranamente vuoti. A scattare le foto è stato Vincenzo Leli, dipendente dell'Ama e presidente del circolo di Forza Italia del XV municipio, che martedì pomeriggio, in via della Storta, in aperta campagna (alcuni chilometri fuori dal Gra), ha immortalato alcuni maiali vicino ai cassonetti, e circondati da scatolette di tonno, buste e un frigorifero gettato a terra. I maiali potrebbero esser scappati da qualche terreno adiacente. Le distese di verde in quella zona non mancano di certo. «Sono tornati dice Leli - sono la speciale task force del Sindaco Marino per tenere pulita la città e svuotare al 100% i cassonetti, adesso è chiaro: sono i maiali». LE POLEMICHE Immediati gli attacchi del centrodestra al sindaco. «I maiali a passeggio sono l'ennesimo scempio per Roma», tuona il Capogruppo capitolino di Forza Italia, Giovanni Quarzo. «Il simbolo dell'Urbe è la lupa, non il maiale», aggiunge il vice presidente dell'Assemblea Capitolina, Giordano Tredicine. «L'indecenza in cui Marino ha fatto piombare Roma è inenarrabile: insicura, senza prospettive, sporca», commenta il consigliere del gruppo misto, Roberto Cantiani. Il consigliere Ncd della Regione, Giuseppe Cangemi, taglia corto: «La Roma di Marino è un porcile». Pietro Di Paolo, capogruppo del Nuovo Centrodestra della Regione, dice: «Qualcuno spieghi al sindaco che il porcellino fotografato in via della Storta non è Peppa Pig e che Roma non è un porcile». Pronta la risposta dell'Ama: «Come si vede nelle immagini fotografate, il cassonetto è vuoto e quindi non erano presenti nè all'interno nè all'esterno rifiuti o materiali organici che potessero attirare maiali ed altri animali. Il sito, compresa la fermata Atac limitrofa, viene pulito tutti i giorni». L'azienda ha deciso di denunciare alle autorità competenti i proprietari o allevatori «che hanno l'obbligo di custodire gli animali in maniera corretta».

Foto: Un maiale accanto ai cassonetti in via della Storta

TORINO

Vizio di procedura al Consiglio di Stato: nuovo ricorso di Fdi

Elezioni sprint in Piemonte: si rivoterà con le Europee

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha azzerato il Consiglio regionale del Piemonte, si lavora per delineare i tempi per il ritorno alle urne. L'ipotesi al momento più accreditata è quella di accorpate le Regionali alle prossime Europee del 25/26 maggio. Una data confermata dallo stesso governatore uscente Roberto Cota: «Ho sentito i ministri Alfano e Delrio per concordare i termini e far svolgere le elezioni regionali insieme a quelle Europee», ha spiegato ieri sottolineando poi come «ogni ora che passa trovo questa sentenza sempre più ingiusta. Io continuo nel mio dovere di presidente della Regione». Sullo sfondo resta il ricorso presentato da Fratelli d'Italia su quello che lo stesso partito definisce «un gravissimo errore di procedura». Secondo il portavoce regionale di Fdi Agostino Ghiglia, infatti, la V sezione del Consiglio di Stato prima di fissare la camera di consiglio e depositare la sentenza avrebbe dovuto attendere che decorresse il termine ultimo (25 febbraio 2014) per depositare ulteriori appelli.

Dal sindaco ai parlamentari in difesa dell'hashish

Marino: «Le canne? Ottime per i dolori»

Lanfranco Palazzolo

Tutta la politica canna per canna. Il pronunciamento della Corte Costituzionale sulla legge Fini-Giovanardi ha dato alla testa a qualche politico che ha deciso di fare outing proprio nel giorno in cui cade l'uniformazione della legislazione italiana tra droghe leggere e droghe pesanti. Il primo a farsi avanti è stato l'onnipresente sindaco di Roma Ignazio Marino: "Le canne? Fanno bene, tolgono i dolori". Durante la trasmissione "Un giorno da pecora", il sindaco di Roma ha confidato un suo particolare rapporto con la cannabis. "Senatore, lei si è mai fatto una canna?" La risposta è stata secca quanto chiara "Sì". A cui ha anche aggiunto una sua personale convinzione: "E sono anche per la liberalizzazione delle droghe leggere". Ma quando si tratta di dichiarare quando si è fatto l'ultima canna, Marino si trincerava dietro il solito "molto tempo fa". Ignazio Marino è in buona compagnia. Anche la leader della Cgil Susanna Camusso, in passato, si è fatta una canna. Anche lei, come Marino, è andata a "Un giorno da pecora" (2 aprile 2012) per fare outing: "Sì, al liceo mi sono fatta qualche canna, ma poi ho smesso subito perché la cosa non mi divertiva poi tanto. E poi ho cominciato a lavorare presto". Ma poi, da buona "democratica", avverte i giovani e dice: "Non fatelo". Ma l'esercito della canna è molto nutrito. Tra gli amanti del cannone, ma non tra i praticanti, c'è l'ex ministro della Salute Umberto Veronesi che, nel 2006, al settimanale "Panorama" confida: "Mah, io la canna non la vedo come un grandissimo guaio. Non voglio essere frainteso, ma dal punto di vista medico non è un grande disastro. Certo è meglio non farsela". I primi ad uscire allo scoperto, confessando di essersi fatti una canna, sono i politici di sinistra negli anni '80. I primi a dichiararsi sono stati il futuro ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, Chicco Testa, il futuro ministro delle Politiche comunitarie Gianni Mattioli. L'outing non ha fatto certo bene a Chicco Testa, quando lui si dichiarò, un giornale bergamasco titolò immediatamente: "Un deputato bergamasco confessa: sono drogato". Quel giorno Testa ricevette la solidarietà e le telefonate dei parenti più stretti: "Chicco, se hai dei problemi noi siamo qui per aiutarti!". Si sono fatti una canna da giovani anche l'ex ministro della sanità Francesco De Lorenzo e il filosofo politico Lucio Colletti, ma da giovani e tutti e due negli Stati Uniti intorno al '68. L'ex Presidente della Camera Gianfranco Fini ha scelto invece la Giamaica per farsi un bel cannone prima di mettere la firma sulla legge che porta il suo nome. Lo confessa a Fabio Fazio: "Sono rimasto rimbecillito per due giorni", confessa nel gennaio 2006. A sedici anni una canna è passata per le mani anche a Pier Ferdinando Casini a Bologna, ma "senza aspirare", aveva confessato il politico alle lene di Italia 1. Il suo ex collega di partito Cosimo Mele invece ci ha dato giù con la cocaina, ma di battaglie antiproibizioniste non ne ha fatte. Mentre le ha fatte l'ex forzista Gianfranco Micciché che non ha mai fatto mistero di avere simpatie antiproibizioniste. Francesco Rutelli, che è stato segretario e deputato radicale, nega di aver fumato in vita sua. Ma il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti, anche lui in passato radicale, ammette su "Libero": "Non è che compro il fumo e mi faccio le canne da solo in casa. Me le faccio nelle occasioni special". Susanna Camusso Nichi Vendola Edo Ronchi Chicco Testa Gianfranco Fini Onorevoli spinelli

Foto: "E che male c'è?"

Foto: Le canne? Fanno bene, tolgono i dolori. E naturalmente il sindaco è anche favorevole alla liberalizzazione

CAGLIARI

POLITICA

Effetto Cappellacci Sardegna sempre più isolata, caos trasportiMeno voli, meno collegamenti, prezzi alle stelle. Persi due milioni di passeggeri sui traghetti
GIACOMO MAMELI CAGLIARI

Chi era (ed è) orgoglioso di essere «isolano» sta cominciando a ricredersi. Perché mai come in questi ultimi tre anni ci si sente prigionieri in casa. Continuità territoriale? No. Il diritto alla mobilità mai è stato così negato ai sardi. Il problema dei trasporti - in aereo, in nave, nelle strade interne dell'isola che sprofondano quando piove un po' più del normale - sta diventando una maledizione. Nel fine settimana è quasi impossibile muoversi dalla Sardegna o sbarcare nella terra dei nuraghi. Perché è stato ridotto il numero dei voli (7 in meno dagli scali di Elmas, Alghero e Olbia verso gli aeroporti nazionali). Non solo. I prezzi impazziscono per chi, anche con le compagnie low cost, è costretto a spostarsi nelle ore precedenti il volo (anche 280 euro per un biglietto di sola andata da Fiumicino a Cagliari). «Costa più un biglietto da Roma o Milano verso l'Isola del soggiorno completo di una settimana nel Nord-Africa o in una qualunque capitale europea», dice il direttore di uno degli hotel più frequentati ad Alghero. Gli danno ragione i numeri avallati dalla Banca d'Italia che scrive: «Le presenze nelle strutture ricettive sono diminuite del 16%. Il flusso dei passeggeri complessivamente transitati nelle strutture portuali e aeroportuali della Sardegna si è ridotto nel 2012 dell'8,1%. Il traffico portuale - dice sempre Bankitalia - è diminuito del 4,4 per cento». Quello dei trasporti è uno dei fallimenti più devastanti dei cinque anni di governo di centrodestra a guida Ugo Cappellacci che sta attendendo un'altra visita del suo sodale pluricondannato Berlusconi per chiudere la sua campagna elettorale (si vota, nella sola giornata di domenica 16 febbraio dalle 6.30 del mattino alle 22, lo spoglio inizierà lunedì 17 di primo mattino). Sandro Broccia, ex assessore ai Trasporti nella giunta di centrosinistra a guida Renato Soru, dice: «Oggi abbiamo meno collegamenti, meno voli e meno posti a fronte di 180 milioni di euro che la Regione verserà alle compagnie aeree nei prossimi 4 anni». Ancora Broccia: «Scelte politiche scellerate hanno fatto perdere alla Sardegna 2 milioni di passeggeri sui traghetti, solo in parte intercettati dal traffico aereo. Nel 2004 il traffico ne iportisardi eraparia quasi 6.200.000 passeggeri, ridotti a 3.838.000 nel 2012. E lo scorso anno le cose non sono andate meglio». Un altro aspetto sottolineato dall'ex assessore: «La mobilità si misura soprattutto col numero dei collegamenti giornalieri, dei posti disponibili e degli orari dei voli. I collegamenti giornalieri Cagliari-Roma saranno 7 nel periodo invernale e 10 in estate, con la giunta Soru erano 10 e 14, questo consentiva di avere 3-4 voli la mattina in uscita e un volo ogni ora dalle 15.30 in poi per il rientro da Fiumicino. Nei collegamenti Cagliari-Milano la disponibilità è di un volo ogni 5 ore. Per Alghero-Milano è previsto un solo volo al giorno, prima in inverno erano almeno due». Viaggi impossibili anche in nave con gli armatori Moby e Tirrenia. Una traversata da Genova o da Civitavecchia verso la Sardegna è proibitiva per una famiglia che voglia usare una cuccetta, con macchina al seguito. Ecco perché anche l'estate del 2013 è stata un autentico flop. Il turismo è diventata un'altra delle grandi occasioni sprecate, in costante peggioramento negli ultimi cinque anni. Male per i passeggeri, ancora peggio per le merci. Uno spedizioniere di Olbia precisa: «Spedire su Moby o Tirrenia un Tir da 30 tonnellate è pressoché raddoppiato nel costo, nel 2009 pagavo 280 euro, l'ultima fattura segna 568. Senza considerare che dal solo scalo gallurese sono state tolte quattro navi». Un trasportatore da Cagliari: «Con le nuove tasse sui carburanti i nostri costi sono saliti del 16 per cento. Questa amministrazione regionale ha trascurato del tutto il problema trasporti, non ha capito che è fondamentale per lo sviluppo». Sviluppo negato su tutti i fronti. Cinque anni di governo di centrodestra restituiscono ai sardi un'isola con industrie chiuse, 83 mila posti di lavoro in meno, una cassa integrazione alle stelle (e i cassintegrati senza soldi), la dispersione scolastica passata dal 22 al 27.5%, la disoccupazione giovanile superiore al 42%, peggiorata l'assistenza sanitaria. Cappellacci si era presentato promettendo centomila posti di lavoro. I sondaggi dicono che gli elettori sardi stanno tenendo conto di chi li ha

clamorosamente presi in giro invocando lo zar Putin per salvare il Sulcis in agonia. Di ora in ora crescono i consensi verso l'economista Francesco Pigliaru, il candidato «presidente-competente» del centrosinistra.

CAGLIARI

Scenari Italia. Economia. mondo . FrontlErE. Social

Zona franca, una svolta per la Sardegna

L'Europa avvia l'iter sulla richiesta dell'isola, punto fermo per Ugo Cappellacci e i suoi alleati.

Sardegna zona franca è ormai una parola d'ordine, la battaglia per lo sviluppo economico che animerà le ultime ore della campagna elettorale per le regionali di domenica 16 febbraio. Nelle settimane scorse la commissione per le petizioni del Parlamento europeo ha ritenuto ricevibile la petizione per il riconoscimento dell'isola come zona franca, come avevano chiesto il presidente uscente della Sardegna, Ugo Cappellacci, e circa 240 consigli comunali. Ora spetterà alla Commissione europea svolgere un'indagine preliminare. Cappellacci si ripresenta come candidato di una coalizione con Forza Italia, Fratelli d'Italia, Udc e numerose liste locali tra cui il Partito sardo d'azione e il «Movimento zona franca lista Maria Rosaria Randaccio». «La zona franca è un diritto che abbiamo da decenni, riconosciuto dal nostro statuto» si sfoga Randaccio con Panorama «ed è inspiegabile il motivo per cui in tutta Europa esistono decine di zone franche, con enormi vantaggi fiscali e per la popolazione, mentre continua a essere negata alla nostra isola». La Sardegna conta ormai solo 1,6 milioni di abitanti mentre sarebbero circa 1,8 quelli emigrati: «La situazione attuale è penalizzante» continua Randaccio. «Basti pensare che per il commercio si perdono due giorni di lavoro solo per andare sul continente e tornare». La zona franca consentirebbe l'esenzione da Iva e accise per i sardi su un determinato paniere di beni, come accade a Livigno e a Campione d'Italia; vantaggi doganali per le imprese, come l'esenzione o la sospensione di Iva, dazie altri oneri sul traffico di merci; la riduzione delle imposte dirette sul reddito d'impresa come già avviene per le aziende delle Azzorre, delle Canarie e dei Paesi baschi. «Non pretendiamo certo l'esclusiva» conclude Randaccio. «Sarebbe giusto consentire l'introduzione di zone franche anche in altre parti d'Italia, come in certe zone meridionali. Ma noi siamo al centro del Mediterraneo e vediamo passarci davanti navi che magari vanno al porto di Amburgo. Perché conviene di più». (Stefano Vespa)

Foto: Il porto di Olbia. L'assenza della zona franca penalizza tutta l'economia sarda.

Foto: Maria Rosaria Randaccio

Foto: Ugo Cappellacci

MILANO

Scenari italia

Milano dà la moschea ai più estremisti

Dopo le promesse di Pisapia, restano un solo progetto e tanti rischi.
(M.P.)

In campagna elettorale Giuliano Pisapia aveva promesso «un grande centro di cultura islamica, comprensivo di moschea» per il comune di Milano. Tre anni dopo, l'Expo è alle porte la «grande moschea» ancora non si vede. Le tante realtà della comunità islamica milanese si riuniscono in palestre, garage, capannoni. Le ha mappate un progetto concluso solo a dicembre, con esiti discutibili: sono state escluse realtà importanti, come la moschea di Segrate o il centro di Asfa Mahmoud, premiato con l'Ambrogino d'oro nel 2009. E la grande moschea? C'è solo la proposta del Coordinamento associazioni islamiche di Milano (Caim), che ne vuole una al posto dell'ex PalaSharp in tempo per l'Expo. Il Caim riunisce varie realtà, non tutte trasparenti: attivisti pro Fratelli musulmani, quel che resta del centro islamico di viale Jenner, rappresentanti dei turchi Mili Görüs (che in Germania sono considerati ai limiti della legalità). Il comune si dice «in fase di ascolto». Sa che il Caim non rappresenta tutti, ma anche che è l'unico con un progetto sostenibile grazie, dice il portavoce Davide Piccardo, a «finanziamenti di fondazioni del Golfo Persico». Siamo sicuri che sia la scelta giusta?

Foto: Musulmani in preghiera davanti al PalaSharp, nell'area dove vorrebbero la grande moschea.

Foto: Francesco Nitto Palma, presidente della commissione Giustizia del Senato.

Scenari Scenari

Sea, c'è paralisi in cabina di comando

Per la mancata nomina di un direttore generale anche le piccole decisioni devono passare dal Cda. Mentre incombe una supermulta dell'Europa.

(Sergio Luciano)

La guerra di posizione non ha mai conosciuto pace, semmai armistizio; ma il fondo F2i vuol contare di più nella governance della Sea, forte del suo 44 per cento del capitale; e il Comune di Milano, che possiede il 56, vuole arginarne al massimo le pretese. C'era un accordo non scritto, prima dello scontro sulla mancata quotazione della società che gestisce gli aeroporti milanesi, per il quale il capo di F2i Vito Gamberale avrebbe potuto indicare un direttore generale da «aggiungere» al capo-azienda, che tradizionalmente in Sea è il presidente, per dividersi i poteri, ma non è ancora stato nominato. E il direttore finanziario Michele Pallottini, gradito a F2i, ha ultimato il previsto biennio di incarico e andrebbe riconfermato o sostituito nel ruolo. Ma niente di tutto questo è accaduto. Colpa di Pietro Modiano, il presidente e direttore generale insediato dal comune nel giugno del 2013, mettendo d'accordo tutti, compreso Gamberale, che ottenne la testa del predecessore Giuseppe Bonomi e votò a favore del sostituto, apprezzandolo da sempre? Colpa no, ma certo Modiano ha avuto, finora, altro da fare: cercare, cioè, di salvare la Sea dai 460 milioni di euro di multa che l'Unione europea le ha inferto per il caso Sea Handling. La società, al 100 per cento controllata da Sea, è stata ricapitalizzata (il codice civile lo impone) perché continuava a perdere. Ebbene, queste doverose ricapitalizzazioni sono state considerate «aiuti di Stato» da Bruxelles, che ha comminato la maxisanzione. Modiano ha riallacciato le trattative, peraltro già tentate da Bonomi, per far ragionare i censori comunitari e pare che tra un paio di settimane si arrivi al verdetto. Qualora confermasse la sanzione, altro che governance: la Sea sarebbe da tenda a ossigeno. Se la sanzione verrà invece cancellata o molto ridotta, com'è probabile, Modiano sarà santo subito. Il tutto, mentre l'impasse nella governance costringe la Sea a ordini del giorno chilometrici di ogni riunione di consiglio, per mancanza di sufficienti «demoltipliche» delle deleghe gestionali. E mentre il possibile ingresso dell'Etihad nell'Alitalia getta ombre sul futuro di Malpensa. PUNTO. Ci risiamo, i taxisti minacciano di bloccare Milano il 20 febbraio, dopo lo sciopero selvaggio del 29 gennaio e i petardi di martedì 11 febbraio. Protestano contro le auto con conducente della Uber, accusata di concorrenza sleale. «Il taxi è un servizio pubblico» sostiene Giovanni Maggiolo, presidente di Unica Filt-Cgil, «rispetta l'obbligo di servizio e la tariffa imposta dell'ente pubblico. Uber, invece, alza i prezzi delle corse quando vuole». Ma un servizio pubblico può fare proteste selvagge? E perché ha paura di un concorrente «che può alzare i prezzi»? Brutta bestia il libero mercato...

PALERMO

intervista rosario crocetta Sono un rivoluzionario incompreso. Ecco chi vuole azzopparmi

Lo stipendio da dimezzare. I tanti nemici. I pochi amici. I conti traballanti. Le province ancora tutte da tagliare. Il radar americano salvato. Il governatore della Sicilia si racconta come non aveva mai fatto prima. E dice: «Non sempre si può vincere».

Andrea Marcenaro

Ancora non era insediato come presidente della Regione Siciliana, e Rosario Crocetta annunciò all'Italia che avrebbe dato vita a un governo rivoluzionario, a un laboratorio formidabile con i grillini, in grado di rivoluzionare non soltanto la sua terra, ma l'intero Paese. «Non ho annunciato proprio niente» dice Crocetta a Panorama. «Io non sono ideologico. Sapevo di aver vinto io, senza che la mia coalizione avesse vinto. Dovevo tentare di costruire un'alleanza e il rapporto con gli eletti di Beppe Grillo si stava rivelando interessante. Tutto qui». L'annuncio fu il 12 novembre 2012. Il problema è che i grillini non assumono responsabilità di governo da nessuna parte. Il loro leader la rappresenta sul suo blog come un Pinocchio col naso lungo un metro. Ma no. Ma sì. Ma no. Ma sì. E per che cosa? Lo chiedo io a lei. Perché devono apparire così, sempre oppositori. Le assicuro che tuttora sono in grande imbarazzo ad attaccarmi. Il giorno dopo la vittoria, lei andò in tv, a «Ballarò», pensando di riscuotere facili applausi, e annunciò che si sarebbe dimezzato lo stipendio. L'ho fatto. No, non l'ha fatto. Dissi che l'avrei fatto un anno dopo il decreto Monti perché avevo avuto difficoltà economiche in seguito alla campagna elettorale. Ma nemmeno un anno dopo. Guadagno meno di un deputato regionale. Ho rinunciato a 36 mila euro l'anno di portaborse. Lei prende 5.500 euro, più 3.500 di diaria, più 1.650 di trasporti, più 4.180 di rappresentanza, fanno 14 mila 830 euro al mese. Non ho nessuna indennità trasporti, macchina, aeree scorta vengono pagati dalla regione. Consentirà che un presidente di regione viaggi abbastanza, no? Fu lei a promettere che si sarebbe dimezzato lo stipendio. Do anche 15 mila euro al mio partito. I soldi suoi li spende come vuole, presidente, e sarà certo per una buona causa, ma sono soldi suoi, dal momento che li prende. Insomma, i miei emolumenti li ho ridotti. E alla fine m'interessa solo la mia etica personale. Forse non doveva andare in tv a promettere. Questa discussione è affossante. Ne convengo. Forse è colpa di un clima demagogico cui anche lei si è adeguato. Veniamo agli impegni sulle cose concrete? Finalmente. Lei disse: la Fiat di Termini Imerese deve restare aperta, i finanziatori li trovo io. Ci sto lavorando. Con quali prospettive? Non lo so. Come, non lo sa? Vorrei evitare si giocasse, su queste cose. Quando dico che Termini deve restare aperta dico una cosa giusta, persino simbolica. Simbolica? Significa che non accetto l'idea di uno Stato che per il Sud non fa niente. Se poi ci riesco o non ci riesco... Beh, conta. Certo che conta, ma mica dipende solo da me. Se lei promette «i finanziatori li trovo io», consentirà che anche un po' da lei dipende. Non tutte le battaglie si possono vincere. Ovvio. Ma insomma: Termini chiuderà? Siamo riusciti a prolungare di un anno la cassa integrazione. Sta scadendo. Non verrà mica a dirmi che la Fiat l'ho chiusa io, vero? No. Lei promise che avrebbe istituito i Trinacria bond. Dove sono? Ci sto lavorando. Il commissario dello Stato al momento li ha bloccati. Perché? Non lo so. Non lo sa. So che ogni volta che cerchiamo risorse per le imprese, finanziamenti, o qualsiasi altra cosa di utile, il commissario dello Stato interviene e blocca. Non pare che le spese, in Sicilia, siano sempre state amministrate con oculatezza. Certo, al contrario. Ma noi abbiamo fatto barriera contro gli sprechi, abbiamo fatto tagli enormi. Eppure il commissario dello Stato blocca le vostre meritorie iniziative. È sadico? Farlo lo fa: perché lo faccia lo ignoro. L'Ast, la società dei trasporti regionali: organizzerà voli a basso costo per molte città del continente e per l'Europa, ha testualmente promesso. A che punto siamo? Abbiamo lanciato il messaggio, ora si tratta di lavorarci. Anche se lei penserà che dovrebbero già rullare gli aerei sulle piste. La informo. Esistono dei tempi per realizzare le cose, mesi, a volte anni. Sempre che l'Ast resti in piedi non fallisca come qualcuno teme. Fallire? Irresponsabili fantasie. Rulleranno prima o poi, questi benedetti

aerei? Se potremo governare, sì. Ma ci vuole una maggioranza, invece la sua giunta perde pezzi da tutte le parti. Chi l'ha detto? Le parole dell'onorevole Davide Faraone, renziano doc, suonano così: la ricreazione è finita. Vuole le parole esatte? Sono fortune: «La cattiveria degli sciacalli è pari a quella dei mafiosi». Parole in libertà. Mi ascolti, qui in Sicilia la politica è litigiosa, con Faraone si è creato un equivoco che è stato superato. Che equivoco? Le dico: è un equivoco, ora le cose sono a posto. L'Udc sta passando col centrodestra. Vedremo. Ma non insista a ricordarmi che non ho una giunta forte, quello lo so dall'inizio. Le elezioni le ho vinte io, non la coalizione che mi sosteneva. Sono perfettamente consapevole che si tratta contemporaneamente di una forza di una debolezza. Qualcuno la sosterrà pure: se non sono i partiti, sarà qualcun altro. Dicono che la magistratura palermitana la porti in palmo di mano. Mai usato la magistratura in chiave politica né antipolitica. Io. Può spiegarsi meglio? Non ho mai detto che Giulio Andreotti era mafioso, per esempio. Ho detto: quell'ingegnere capo è mafioso. E quello che dico, lo so. Sono diverso da tanti. Intende diverso da Leoluca Orlando? Ho detto da tanti. L'assunzione dell'ex procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia è sembrata una cambiale giunta a scadenza. Errore blu. L'assunzione di Ingroia è stata quella dell'uomo giusto nel posto giusto. La telematica siciliana non sapeva come cavarsela, senza Ingroia? La società Sicilia e servizi navigava in una truffa da 200 milioni di euro. Mi creda, Ingroia era proprio l'uomo giusto. Cosa pensa del processo palermitano sulla trattativa Stato-mafia? Mi astengo. Qualcuno dice che sono stati prodotti atti giudiziariamente affrettati? Può darsi, io non giudico. Comodo. Le vicende giudiziarie per me non sono oggetto di analisi politiche. Sta forse spiegando che non ha seguito la politica italiana né quella siciliana degli ultimi vent'anni? Mi accontento di ripulire più che posso il governo della mia isola e i suoi meccanismi. Un esempio di ripulitura? I presidi sanitari di Messina, Palermo e Catania erano campioni mondiali nel consumo di alcuni farmaci. A Messina avevano tutti l'osteoporosi, ora sono guariti. Abbiamo risparmiato 240 milioni in farmaci nel 2013 e ne risparmieremo 230 quest'anno, senza tagliare servizi. È una rivoluzione. Con l'assessore Lucia Borsellino abbiamo annullato una gara da 160 milioni con una società internazionale di assicurazione: pagheremo 24 milioni in tre anni. Continuo? Pannoloni: da 75 milioni di spesa a 35. La Sicilia è meno incontinenza d'un colpo. Abbiamo prosciugato l'acquitrino della formazione professionale. E lì c'entravano anche alcuni padroni del Pd. Ecco che ci siamo. Ho detto alcuni padroni del Pd, non il Pd. Nomi? Li ha la magistratura. Dicono di lei che alla sua Sicilia ha dato più manette che pane. Non auspico manette per chi non ruba, non truffa e non bastona i suoi concittadini. Mi spieghi una cosa: come mai siete così virtuosi, tagliate, risparmiate, ripulite, e il commissario dello Stato vi boccia 33 articoli su 40 della legge di spesa? Le faccio una domanda io: come mai il commissario dello Stato fino all'anno scorso non ha tagliato nulla ai governi regionali che spendevano e spandevano, ma adesso paralizza noi, che abbiamo risparmiato 2 miliardi e mezzo in un anno? Io non me lo spiego. O meglio, non voglio spiegarmelo. Lo faccio io: i partiti locali, quelli nazionali, il governo romano e il commissario hanno organizzato un complotto contro Crocetta perché risana. E siccome sono alleati della mafia, che ci rimette, ecco che si capisce. Rida pure. Io so che le nostre entrate sono state considerate corrette, quella contestata è l'intera ipotesi di spesa. Dicono che ogni soldo debba andare a ricostituire il Fondo rischi. E che facciamo dei siciliani, li cancelliamo? Aboliamo la popolazione? Le diamo da mangiare il Fondo rischi? Abolire la popolazione, mai: ma qualche forestale su 24 mila, magari, sì. La sua provocazione viene a fagiolo. I forestali siciliani l'anno scorso sono costati 380 milioni. Nessuna contestazione. Quest'anno 250. Contestazione. La Regione Piemonte ha 10 miliardi di debiti. Nessuna contestazione alle previsioni di spesa. Mica si può cancellare il Piemonte, no? Ma la Sicilia di Crocetta sì. Forse qualcosa che non torna c'è, lei che dice? Dico niente. Sospetto che lei faccia il grillino: i partiti sono cacca, Crocetta parla col popolo, che lo ama e lo vota. Oltretutto con la procura, che non lo indaga. Non ha di che indagare. L'onestà per me è tutto. Si può indagare su chiunque, a prescindere dall'onestà che non mi permetterei di mettere in discussione. Visione orrenda delle cose, la sua. Abolirà le province? Se la legge che ho presentato non verrà massacrata dall'assemblea regionale, sì. La massacreranno? Che ne so? Di nuovo? Come, che ne sa? Non posso saperlo. So che l'ostilità dei partiti è grande. Poco male. Intanto la sua legge sostituirebbe le province con tre megacarrozzi

a Catania, Messina e Palermo. La facciano passare, allora. Ma i gattopardi sanno che il mio modello è privo di spesa e che i Liberi consorzi tutto sarebbero, meno che roccaforti per il consenso clientelare. E guai a non mettere nel conto che, per abolire del tutto le province, è obbligatoria una modifica costituzionale. Campa cavallo, quindi. Di cosa stiamo discutendo? Di una legge che non sa se passerà e, quand'anche passasse, sarebbe inutile senza la Grande riforma nazionale? Provi lei. Io non sono capace. E posso dirle una cosa? Se nemmeno lei è capace, prenda in considerazione di ritirarsi. Nella sua testa bisogna fare solo le battaglie che si vincono? Io non faccio il governatore e non ho promesso un bel niente. Lei sì. A proposito: aveva promesso agli ecologisti di abolire il radar Muos degli americani. Traditi anche loro, ha dato il via libera. Resto contro il Muos; ma faccio l'amministratore, non l'ideologo. Quando una perizia fatta da competenti ha dichiarato il Muos non nocivo l'ho studiata, l'ho accettata e dato il via. Non rovino la Sicilia pagando una multa stratosferica per bloccare un progetto che vale 100 miliardi di dollari. Faccia una promessa sul lavoro. Abbiamo sbloccato 7 miliardi di fondi europei. E chiuso un accordo con oltre 200 sindaci siciliani per la messa in opera di pannelli solari in tutta la Sicilia. Lavoro vero? Verissimo. Da quando? Dopo il 2015: di preciso non si può sapere. © riproduzione riservata

Bio

Rosario Crocetta, 63 anni, comincia a fare politica da giovane, mentre lavora come perito chimico all'Eni di Gela. Suo fratello Salvatore è stato senatore dal 1993 al

1994, prima con il Pci e poi con Rifondazione comunista, e lui ne ha seguito le orme. Nel 1998 viene eletto consigliere comunale a Gela per i Verdi. Nel 2000 passa al Partito dei comunisti italiani e diventa assessore alla Pubblica Istruzione fino al 2001. Due anni dopo è sindaco della città e resiste fino al 2009, quando passa al Parlamento europeo per il Pd. Nell'agosto 2012

Crocetta si candida alla presidenza della Regione Siciliana, con l'appoggio di Pd e Udc. Il 28 ottobre ottiene il 30,5 per cento dei voti. Entra in carica il 10 novembre 2012.

Foto: Rosario Crocetta, 63 anni, è presidente della Regione Siciliana dal 10 novembre 2012, alla guida di una giunta che oggi ha l'appoggio del Pd e dell'Udc.

Foto: Davide Faraone, deputato siciliano del Pd. Sotto, Leoluca Orlando Cascio, sindaco di Palermo. In basso, l'ex pubblico ministero Antonio Ingroia.